

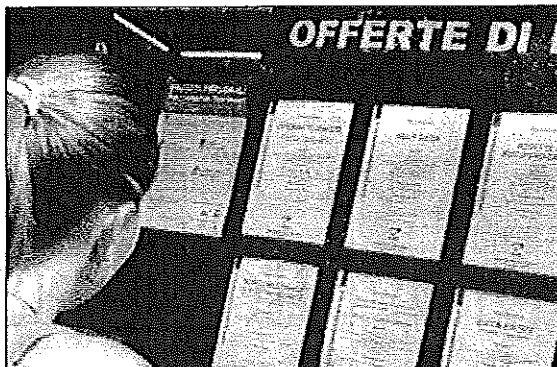
I DATI In Calabria solo il 29,1% risulta occupato a tre anni dall'università

Il lavoro? Neanche con una laurea

Secondo Eurostat solo un quinto delle donne laureate risulta occupata

COSENZA - In Calabria neanche la laurea apre la strada al lavoro: nella Regione - secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Ue sul 2018 - solo il 29,1% dei laureati trova un'occupazione entro tre anni dalla fine degli studi, il dato peggiore tra le regioni dell'Unione Europea. Fa poco meglio la Sicilia (il 30,1%) e la regione greca della Sterea Ellada (33,7%) mentre in Bassa Baviera la percentuale è del 97%. In media in Italia sono occupati a tre anni dalla laurea il 59,8% dei laureati, un dato di oltre 10 punti migliore del 2014, mentre la media Ue si attesta all'83,5%. Se si guarda invece agli occupati tra uno e tre anni dalla laurea è la Sicilia la regione con la percentuale più bassa in Europa con appena il 32,3% di persone che trovano lavoro in questo lasso di tempo dalla fine degli studi. La Calabria è però penultima con il 33% di occupati mentre la regione greca della Sterea Ellada fa poco meglio (34,4%). In Bassa Baviera la percentuale è del 98,3%. In media in Italia sono occupati tra uno e tre anni dalla laurea il 62,8% dei laureati, un dato di 10 punti migliore del 2014.

In Italia guardando alle percentuali degli occupati a tre anni dalla laurea (considerando quindi anche il primo anno dopo il termine degli studi) è ampissima la forchetta tra le varie regioni con il Veneto con una percentuale di occupati a tre anni dal raggiungimento del titolo del 75% mentre la Calabria si ferma al 29,1% e la Sicilia al 30,1%, in calo rispetto al



Una giovane davanti a una bacheca con offerte di lavoro

2017. Il Paese nel quale è più facile trovare lavoro è la Germania con il 93,7% di occupati a tre anni dal titolo in media e il 97,7% nella regione di Luneburgo, nella Bassa Sassonia.

La situazione è ancora più difficile per il lavoro nelle regioni del Sud se in tasca si ha solo il diploma di scuola superiore. Entro tre anni dalla fine degli studi risulta occupato in Italia il 48,9% dei ragazzi contro il 76,5% della media europea. Ma se in Germania in media entro tre anni ha trovato lavoro il 90,3% dei ragazzi diplomati in Sicilia risulta occupata appena una persona su cinque (il 22,2%, con un calo dal 25,8% del 2017) mentre in Calabria sono il 28,6%. Solo un quinto delle donne calabresi laureate (il 21,6%) trova un'occupazione entro tre anni dal conseguimento del titolo, una percentuale lontanissima dalla media Ue (82,1%) ma anche da quella italia-

na (58,1%). E mentre in media in Italia si sono guadagnati oltre 11 punti dal 2014 la Calabria ha fatto passi indietro perdendo quasi cinque punti rispetto al 2017 e oltre tre sul 2014. E' quanto emerge dalle tabelle Eurostat sul tasso di occupazione dei giovani entro tre anni dal conseguimento dell'ultimo titolo di studio relative al 2018.

In Germania la media è dell'88,3% con picchi regionali superiori al 90%. Per le donne laureate la percentuale più bassa di coloro che sono occupate a tre anni dal titolo è in Calabria con appena il 21,6% (in calo sul 2017) mentre in Sicilia sono il 29,1%. Per le donne europee laureate la media di occupate a tre anni dalla laurea è del 82,1% mentre per l'Italia è del 58,1%, con la provincia di Bolzano all'82,6%, il Veneto al 76,2%, la Lombardia al 72,9% e la Campania al 42%.

LA CLASSIFICA

Qualità della vita province calabresi tutte in fondo

di GIACINTO CARVELLI

Si ripetono le classifiche, sulla qualità dell'ambiente o della vita, cambiano talvolta i parametri, ma, purtroppo, gli esiti rimangono immutati: le città calabresi, e nel caso specifico le province, annaspiano. Questa volta la graduatoria è quella annuale sulla Qualità della vita promossa da ItaliaOggi e Università La Sapienza di Roma, in collaborazione con Cattolica Assicurazioni, giunta alla sua ventunesima edizione. Ed i numeri, ancora una volta, sono impietosi, con il Sud e la Calabria in particolare, ferme al palo in fondo alla graduatoria.

L'ultima tra le ultime (e non è la prima volta) è la provincia di Crotona, che si piazza al penultimo posto della graduatoria nazionale, al 106esimo posto. Peggio ha fatto solo Agrigento.

A dire tutto è l'indice fatto registrare dalla provincia pitagorica, un 26,98, distante anni

dal migliore, la provincia Autonoma di Trento e Bolzano, il cui indice è 1000.

Tre altre province calabresi, per la precisione Reggio, Vibo e Cosenza sono raggruppate tra l'80esimo e l'82esimo posto. In ordine crescente, Reggio ha fatto registrare, in base ai parametri rilevati, 254,65, Vibo 239,29 e Cosenza 238,12.

Va meglio, ma neanche tanto, a Catanzaro, la migliore classificata delle province calabre, ma pur sempre ottantesima a livello nazionale, con un indice di 392,83.

Dal dati pubblicati da Italia Oggi, emerge lampante una questione meridionale. Si pensi che, ad esempio, che le prime

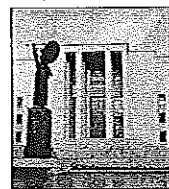
province del Sud, con Potenza e Matera, si incontrano solo al 69° e 70° posto. Un dato, in questo senso, ancor più significativo quello che nel Sud, isole comprese, in 35 province su 38 la qualità della vita è risultata scarsa o insufficiente (nelle rimanenti tre non è buona ma accettabile).

In termini di popolazione, «il 44% degli italiani vive con una qualità di vita insoddisfacente». Dato, questo, che risalta ancor di più se si pensa che «nel Nordest, in 22 province su 22 la qualità della vita è buona o accettabile, in nessuna scarsa o insufficiente. Nel Nordovest, la qualità è buona o accettabile in 23 su 25 province (solo in due scarsa)».

Nell'edizione 2019 della graduatoria, sono state inserite «informazioni statistiche più dettagliate sul tenore di vita». Inoltre, «la dimensione servizi finanziari e scolastici è stata sostituita da quella di istruzione, formazione e capitale umano».

Infine, «sono stati individuati nuovi "cluster" di analisti che hanno dato vita a cinque raggruppamenti di province omogenee in cui è possibile riscontrare caratteristiche simili. Non una Italia, dunque, e nemmeno due, ma ben cinque».

Nel 2019 la qualità della vita in Italia è complessivamente migliorata. Un ultimo dato da evidenziare è che i risultati negativi calabresi si inseriscono in un contesto in cui, invece, come scrivono i promotori della graduatoria «sono 65 su 107 le province italiane in cui la qualità di vita è buona o accettabile: un dato che risulta il migliore degli ultimi cinque anni».



La Sapienza

Crotone
penultima
Catanzaro
all'80°
posto

AGRICOLTURA La denuncia di Coldiretti: «Zero trasparenza sulle etichette»

Olio, in Calabria l'annata è molto buona ma le importazioni rischiano di affossarla

COSENZA - Un Calabria, la buona annata in quantità della campagna olivicola 2019-2020 tra 40 e 45mila tonnellate di olio, il doppio rispetto a quella precedente e l'ottima annata produttiva in termini di qualità con olive sane rischia di essere vanificata da importazioni, in particolare di olio spagnolo che in base ai dati Istat crescono in Italia del 48%. «Gravi - afferma Coldiretti - le ripercussioni sull'uliveto Calabria che rischia il ko. Spesso gli oli ibridi, ma anche greci e tunisini, vengono mescolati con quelli nazionali per acquisire, con le immagini in etichetta e sotto la copertura di marchi storici, magari ceduti all'estero, una parvenza di italianità da sfruttare sui mercati nazionali e mondiali. Il risultato è - rileva Coldiretti - un'invasione sugli scaffali dei supermercati di prodotti di scarsa qualità a prezzi stracciati proprio nel momento in

cui sta arrivando l'ottimo olio nuovo ed è evidente che questo ha un effetto dirompente sul reddito delle aziende che in questi ultimi anni hanno investito molto. A favorire gli arrivi dall'estero è

la mancanza di trasparenza nonostante sia obbligatorio indicarla per legge in etichetta dal primo luglio 2009, in base al Regolamento comunitario n.182 del 6 marzo 2009. Sulle bottiglie di extravergine ottenuto da olive straniere in vendita nei supermercati è quasi impossibile, nella stragrande maggioranza dei casi, leggere le scritte "miscela di oli



Olio d'oliva

di oliva comunitari", "miscela di oli di oliva non comunitari" o "miscela di oli di oliva comunitari e non comunitari" obbligatorie per legge nelle etichette dell'olio di oliva». La scritta è riportata in caratteri molto piccoli, posti dietro la bottiglia e, in molti casi, in una posizione sull'etichetta che la rende difficilmente visibile. Inoltre spesso bottiglie con extra-

virgine ottenuto da olive straniere sono vendute con marchi italiani e riportano con grande evidenza innumeri, frasi o nomi che richiamano all'italianità fortemente ingannevoli. «I con-

sumatori - chiosa Francesco Cosentini direttore Coldiretti Calabria - dovrebbero fare la spesa con la lente di ingrandimento per poter scegliere consapevolmente». Ma c'è poca chiarezza anche nei ristoranti dove andrebbero fatte rispettare le normative vigenti in una situazione in cui nei locali - denuncia la Coldiretti - è fuorilegge il contenitore di olio su 4 (22%) che non rispetta l'obbligo del tappo antiribocco, entrato in vigore con la Legge 30 Ottobre 2014, n. 161 che prevede anche sanzioni e la confisca del prodotto. «E' evidente che queste maglie commerciali troppo larghe devono essere strette con controlli lungo tutta la filiera; per approfittare dell'ottima annata, il consiglio è quello di guardare con più attenzione le etichette - spiega Cosentini - e acquistare extravergini a denominazione di origine Dop e Igp».



LA GUERRA DEI RIFIUTI Dopo il j'accuse del sindaco Falcomatà alla Regione

Spazzatura la verità sta nei numeri

Il Comune di Reggio ha pagato solo 200mila euro del debito ed è fanalino di coda

di CATERINA TRIPODI

NELL'inferno cittadino dei rifiuti, nonostante la tregua di 10 giorni in cui si dovrebbe rifiutare in attesa che venga stipulato il contratto con l'impianto privato di Crotone, permangono altissima la confusione sul debito del Comune di Reggio con la Regione, su quale competenza di quest'ultima e soprattutto sull'ultima "nata", ovvero una sorta di questione campanilistica creata ed alimentata dal sindaco Giuseppe Falcomatà contro il Governatore Mario Oliverio, con il quale vantava una santa alleanza, solo fino a qualche tempo fa, ovvero fino a quando il partito di entrambi, il Pd, non ha messo definitivamente da parte l'aspirante Governatore bis.

Searcabarile. Il sindaco Falcomatà, dopo avere negli ultimi tempi equamente distribuito le responsabilità del flop della raccolta differenziata rispettivamente ai cosiddetti "lordazzi" (che pur ci sono e vanno pesantemente sanzionati fino a cagionarne l'estinzione ma che non possono mai mandare in tilt un sistema realmente organizzato e funzionante), successivamente all'Avr, l'azienda che, per contratto con il Comune di Reggio si occupa della raccolta, (i cui lavoratori a secco di più mensilità per i mancati pagamenti da parte del comune hanno incrociato a più riprese le braccia contestando il primo cittadino che si produceva in autocelebrazioni dei risultati del proprio mandato al Teatro Cilea) ha, infine, puntato l'indice contro gli ex amici della Regione.

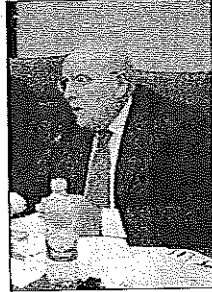
CONTRO LA REGIONE. Parole pesanti affermate nel corso di un convegno di Confindustria: «Le porte degli impianti di smaltimento dei rifiuti calabresi sono chiuse per i 97 Comuni del territorio metropolitano di Reggio Calabria. Questo avviene per responsabilità della Regione - ha dichiarato Falcomatà - Per riaprire le porte della discarica di Crotone e tornare a farci scaricare occorre che i Comuni del Reggio rientrano dell'80% del loro debito con la Regione in materia ambientale. In realtà, malgrado tanti tra loro siano in dissesto e in predissesto, tutti gli Enti locali del territorio metropolitano sono "messi in riga" e sfiorano la soglia».

I piccoli comuni della metrocità e la fetta di debiti di Reggio. Ma le cose non stanno esattamente così. Intanto i piccoli comuni della cintura metropolitana, facendo salti mortali hanno realmente quasi tutti estinti (o sono in via di estinzione) i loro debiti che sono davvero esigui rispetto alla "fettona" di milioni di cui risulta invece debitrice la città della città metropolitana.

Il vicesindaco con delega all'ambiente, Armando Neri, inoltre, nel corso della recente presentazione dei nuovi vigilantes in cui ha annunciato l'impossibilità di conferire



Giuseppe Falcomatà e Mario Oliverio accanto a cumuli di spazzatura



alle discariche regionali, ha affermato, a favor di taccuini e di telecamere, che "il comune di Reggio ha pagato e che sono gli altri comuni della metrocità devono ancora pagare". Ma anche in questo caso le cose non stanno esattamente così. Neri non è voluto entrare nel merito dei pagamenti del Comune ed il perché è presto detto: per il secondo trimestre 2019, il solo comune di Reggio Calabria avrebbe dovuto versare 2.486.928,00 euro. Il versamento invece effettuato solo l'11 novembre scorso ed in coincidenza con la conferenza stampa di Neri, è stato di soli 200 mila euro (restando in morosità per il solo secondo trimestre 2019 di ben 2.286.928,00). Chiaro che la soglia dell'80% in questi casi non la si intravede neppure con il cannocchiale e la Regione ha proceduto non garantendo più i conferimenti.

COME È CAMBIATO IL SISTEMA RIFIUTI DALL'INTRODUZIONE DELLE NUOVE NORME NAZIONALI?

Dopo la conclusione dell'esperienza commissariale, la Regione, in sostituzione degli enti locali, ha assicurato il trattamento dei rifiuti, nelle more del definitivo subentro dei Comuni, quali esclusivi soggetti competenti nell'organizzazione e nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti come prevede la legge. In tale contesto la Regione ha intrattenuto tutti i rapporti contrattuali con i gestori degli impianti, anticipandone i costi al posto dei Comuni.

Anticipazioni ai comuni dal 2015 ad oggi. Ad oggi l'anticipazione fornita sfiora la cifra mostruosa di circa 300 milioni di euro, di cui oltre 100 a carico dell'Ato Rc e 90 a carico dell'Ato Cs, che i comuni fanalini di coda nel debito devono restituire alla Regione a fronte del servizio prestato. La Giunta regionale ha deliberato più volte, per consentire ai comuni di rateizzare il debito maturato negli anni 2015-2018 su un periodo temporale di un quinquennio. Ma nonostante ciò i Comuni continuano ad essere morosi.

Nascita delle Ato. In Calabria sono presenti 5 Ambiti Territoriali Omogenei (ATO), corrispondenti ai confini territoriali delle 4 province e della Città Metropolitana. Dalla data di efficacia di detta norma (novembre 2015), innumerevoli riu-

nioni sono state le riunioni svolte con i Comuni, volte a chiarire i termini per il subentro alla Regione nei contratti in essere.

Proroghe su proroghe fino alla data ultima: 31 dicembre 2018. Attardandosi l'attuazione delle disposizioni contenute nella l.r. 14/2014, la stessa legge è stata emendata con l'art. 6 bis introdotto dalla l.r. 54/2017. Si è disposto che entro il 31 gennaio 2018 si sarebbero dovute costituire tutte le Comunità d'Ambito ed entro il 30 giugno 2018 sarebbe dovuto avvenire il subentro nei contratti.

Proroga Ancl. Approssimandosi tuttavia la scadenza, l'Ancl Calabria, a nome dei comuni calabresi, ne ha chiesto la proroga, poi concessa con legge regionale n. 29/2018

che, a seguito del formale impegno al subentro formulato dai Presidenti dei 5 Ambiti Territoriali, ha traslato al 31 dicembre 2018, il termine per il rientro nella titolarità delle funzioni in materia di rifiuti ai comuni. Ma a decorrere dall'1 gennaio 2019, e nonostante se ne parli da anni, non tutti i comuni calabresi si sono dimostrati pronti.

L'ultima delega al fine di scongiurare la paralisi del ciclo di gestione dei rifiuti. Per evitare il collasso di un



settore nevralgico si è convenuto, anche che la Regione continuasse ad accompagnare e supportare i Comuni nell'effettivo processo di subentro nella titolarità delle competenze, attraverso lo strumento della "delega delle funzioni amministrative relative alla gestione del servizio di trattamento" ed in ogni caso per un tempo non oltre il 31 dicembre 2019.

La delega con le condizioni: il tetto dell'80%. In ogni caso, anche alla luce dei ritardi nei pagamenti alla Regione e per salvaguardare il bilancio regionale, la "delega" alla Regione prevedeva delle condizioni, condivise

con i Presidenti degli ATO, sia per l'attivazione della stessa sia per il permanere della sua efficacia.

Il tetto dell'OTTANTA PER CENTO DELLE RISORSE:

In particolare si prevedeva che i Comuni trasferissero alla Regione, con cadenza bimestrale, le risorse corrispondenti al costo del servizio di trattamento, con la precisa condizione che "ove per un Ato non venga trasferito semestralmente alla Regione Calabria almeno l'ottanta per cento delle risorse corrispondenti al costo del servizio di trattamento ..., la delega conferita dalla relativa Comunità diviene inefficace...". Tradotto non

si potrà conferire.

Scadenze saltate. Decorso il primo semestre, il competente Dipartimento regionale, con nota del 17 luglio scorso, ha invitato i comuni a versare il corrispettivo dovuto, quindi, con la lettera del 6 settembre, diffidava i comuni inadempienti a provvedere con i pagamenti di competenza, evidenziando che sino ad allora era stato versato un esiguo 11% del debito. Nell'ambito di una successiva riunione, i Presidenti degli ATO si impegnavano a rispettare le condizioni a suo tempo condivise e richiamate nella l.r. 5/2019.

REGGIO E COSENZA fanalini di coda. Tuttavia mentre gli ambiti di Catanzaro, Vibo Valentia e Crotone erano solerti nel rispettare l'impegno preso, quelli di Reggio Calabria e Cosenza, alla data del 5 ottobre, comunicavano una percentuale versata appena del 9% e del 13%.

Pertanto, in data 7 ottobre, ai predetti ambiti di Reggio Calabria e Cosenza, in ottemperanza alle previsioni di legge e di diligenza amministrativa non essendo assicurata la copertura della spesa, la Regione comunicava l'inefficacia delle deleghe a suo tempo conferite.

Nel frattempo Cosenza ripianava la situazione debitoria fino al 71% del debito mentre solo lo scorso 11 novembre Reggio versava la cifra di 200 mila euro di un debito che solo per il secondo

trimestre del 2019 ammontava a ben 2.486.928,00 di euro. La soglia dell'80% come detto però riguarda il 2° trimestre 2019 dove Reggio con il versamento di 200 mila euro giunge solo alla quota del 46% (ultimo dato aggiornato).

L'asse Reggio-Cosenza. Ma se anche Cosenza è fanalino di coda perché a Reggio la raccolta dell'umido e dell'indifferenziata è stata scoscesa e a Cosenza no? Perché pur essendo entrambe fanalino di coda Reggio è al 46% mentre Cosenza raggiunge il 71% (con impegno di chiudere prestissimo ad 80% con le compensazioni) ma anche qui, in ogni caso se non si raggiunge la soglia a brevissimo scoppierà la medesima rogna. Cosenza comunque fa scaricare a Cassano che fa parte dello stesso Ato che ne garantisce elasticità nella copertura di contratto.

Il debito pregresso di Reggio. Il comune di Reggio ha inoltre da pagare ancora per il 2015 la cifra di 19.012.094, per il 2016 l'oneri di 20.179.556, 45, per il 2017 il debito è 21.112.238, 98, per il 2018 l'importo è di 20.170.090, 03. Qualcosa che in totale suona come 80 milioni di euro. Anche Cosenza è massa male e la mole debitoria pregressa sfiora i 70 milioni di euro.

Le conclusioni Insomma la Regione, dopo 7 anni non ce la fa più a sostituirsi ai Comuni anticipandone tutti i costi di gestione, con un credito complessivo che sfiora i 300 milioni di euro e per la cui riscossione è costretta a nominare commissari ad acta ovvero a ricorrere alle ingiunzioni di pagamento.

E' pure evidente che il bilancio regionale non può sostituirsi sine die a quello dei Comuni, cui tocca come noto, in via esclusiva, la riscossione della Tari e assicurare la copertura dei costi inerenti la filiera dei rifiuti. Ergo i Comuni si adeguino al più presto o sarà l'inferno.

INIZIATIVA ALLO SPAZIO OPEN

La comunità Baha'i reggina celebra i 200 anni dalla nascita del Bab (la porta di Dio)

La comunità Baha'i di Reggio Calabria celebra i duecento anni dalla nascita del Bab oggi alle ore 18 presso lo Spazio Open.

Dio ha rivelato il Suo Verbo in ogni periodo della storia tramite un Profeta-Messaggero, per la Fede Bahà'i e per le altre religioni Abramo, Mosè, Buddha, Krishna, Zoroastro, Gesù Cristo, Muhammad. Il messaggio è sempre di unità e armonia ed è stato tramandato nei millenni come fosse il contenuto di una rivelazione progressiva di una energia capace di attraversare intatta il tempo. Tutte le vere religioni, quindi, provengono dalla stessa fonte divina, che tutti i profeti di Dio proclamano il verbo di Dio e che la verità religiosa è continua e

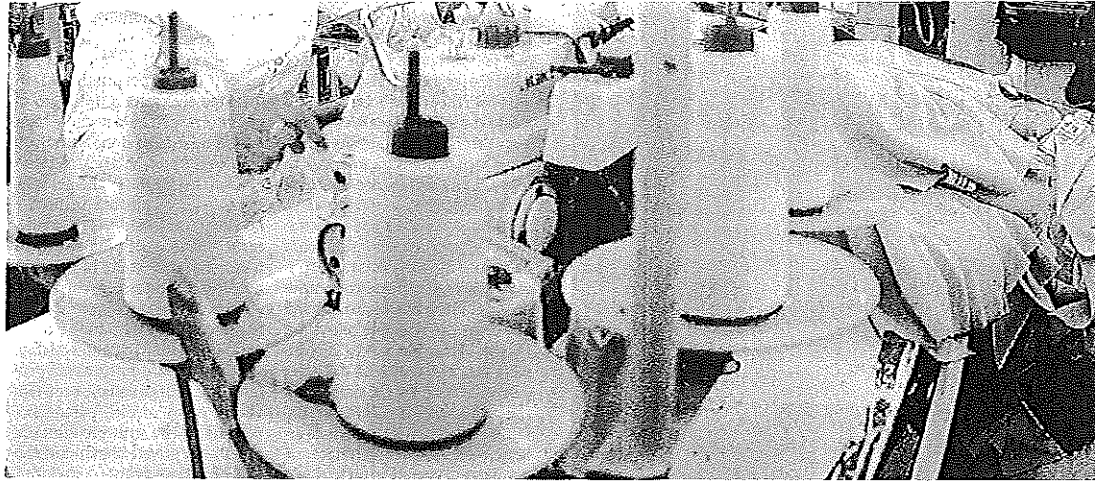
relativa, non finale e assoluta.

La fede Bahà'i, nata in Iran nel 1800, pur con una propria identità, non si pone, infatti, come superiore a nessun'altra ma rispetta il valore e la sacralità delle altre confessioni.

Essa è ispirata alla ricerca indipendente della verità, all'unità del genere umano, di Dio e delle religioni, della famiglia. Questa comunità religiosa esiste anche in Calabria e a Reggio e, invitando la cittadinanza a scoprire e a condividere un messaggio di pace, libertà e armonia, celebra in questi giorni il bicentenario della nascita del Bab (dall'arabo Porta per indicare la sua missione di Porta di Dio), il Profeta precursore di Bahà'u'lláh

(Gloria di Dio), Fondatore della Fede Bahà'i.

Lo Spazio Open (via Filippini 23/25) di Reggio Calabria ospiterà oggi pomeriggio alle ore 18 questo importante anniversario, sulla scia di altre riunioni celebrative già svoltesi a Cosenza, Paola, Pizzo Calabro, Rende. A Reggio Calabria sarà il professor Francesco Idofita ad introdurre l'incontro, patrocinato dal Consiglio Regionale e dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria e arricchito dall'accompagnamento musicale del maestro di Chitarra Aurelio Mandica e dalla proiezione di un breve filmato sulla vita del Bab. In chiusura, in segno di festa, la comunità locale offrirà un rinfresco.



Manifattura Uno dei problemi del Mezzogiorno è rappresentato dal basso livello di produttività e da un tessuto economico fragile

I dati Istat al 2018 mostrano un divario allarmante con il Nord

Salari, il Sud continua ad arrancare Le donne ancora più penalizzate

Sulle disparità di genere influisce anche la tipologia dei contratti
Il part-time risulta molto utilizzato nell'occupazione femminile

Francesco Ranieri

CATANZARO

Non solo l'Italia viaggia a diverse velocità sotto il profilo economico. Esiste, ed è correlato, un altro divario che al Sud, ancora una volta, si accentua ulteriormente: quello salariale.

A certificarlo tendenziosamente sono l'Inps e anche l'Unione europea, che si soffermano pure su un altro dato: il gap salariale di genere, ovvero i maschi sono più pagati delle donne. Una situazione che ha diverse possibili origini, non sempre e non solo legate a differenti trattamenti economici per identiche posizioni lavorative. C'è infatti una variabile che, stando agli studi dell'Istituto di previdenza sociale, influisce su questo "gap" (divario) di genere, ovvero la platea di contratti part-time, che per la gran parte riguardano la popolazione femminile e incidono in misura consistente sul livello salariale. Un dato sul quale dover avviare evidentemente delle riflessioni, per capirne le ragioni.

Il divario storico

Quello tra Nord e Sud, oggi più che mai al centro del dibattito politico, può de-

finirsi con un paradosso: un tandem a due velocità, ovvero due entità che dovrebbero procedere alla stessa velocità e che invece, pur essendo sullo stesso mezzo, non hanno un'andatura omogenea: una avanza ad altissima velocità, l'altra arranca.

Alcuni dati ricostruiti da Open Calabria, con un focus del prof. Vittorio Daniele (docente di Politica economica dell'Università Magna Graecia di Catanzaro) mostrano le differenze rilevate dall'Istat su produttività del lavoro e retribuzione media nelle imprese (anno 2016): «Nell'anno considerato la produttività e la retribuzione media nelle imprese presentavano un andamento tendenzialmente crescente da Sud a Nord. La retribuzione media andava dai 18.400 euro annui della Calabria ai 30.300 della Lombardia: un divario del 40 per cento». Stesso discorso, rileva ancora Daniele, sul divario relativo alla produttività del lavoro tra le due regioni, addirittura al 50 per cento. Su questo dato incide ovviamente la struttura produttiva del territorio e il docente invita infatti a usare i dati in modo prudente, proprio in virtù delle profonde differenze del tessuto economico delle realtà considerate.

La laurea non basta a trovare un posto

Una laurea non cambia le opportunità di lavoro se si vive in Calabria. Lo sconcertante dato emerge dai dati Eurostat relativi al 2018, in base ai quali oltre il 40% dei giovani che si laureano non trova (o non cerca) lavoro nei tre anni che seguono la laurea. L'Italia è il Paese con la performance peggiore dopo la Grecia, ma anche quello con le maggiori differenze tra le regioni che fanno sì che siano italiane le due aree con i risultati peggiori, la Calabria e la Sicilia. La regione con la percentuale più bassa di laureati al lavoro a tre anni dal titolo in Europa è la Calabria con solo il 29,1%. Per le donne laureate la percentuale più bassa di coloro che sono occupate a tre anni dal titolo è in Calabria con appena il 21,6% (in calo sul 2017) mentre in Sicilia sono il 29,1%.

Un vecchio mito

Il posto fisso nel settore pubblico piace anche al Nord. Anzi, l'ultimo Osservatorio Inps relativo al 2018 rileva che nell'area Nord Ovest ci sono 826.257 lavoratori dipendenti pubblici; 711.013 nel Nord Est; 848.007 nel Centro; 782.388 al Sud e poco più di 400 mila nelle isole. Ancor più evidente - ma frutto di un sistema produttivo molto forte al Nord - il divario legato al mondo delle imprese, quando si leggono i dati relativi ai dipendenti nel privato, con quasi nove milioni nell'area Nord; 3,2 mln al Centro e 2,5 mln al Sud.

Le "nuove" differenze

I diversi trattamenti salariali vanno oltre la territorialità e si inseriscono anche in maniera trasversale all'interno della società, con scalfini o meno consistenti tra le buste paga degli uomini e quelle delle donne. Ma l'archetipo del dualismo Nord-Sud rimane, atteso che anche in questo caso essere donna nel Mezzogiorno significa spesso guadagnare meno dei colleghi maschi, nella migliore delle ipotesi ragionando solo di una differente posizione contrattuale a tempo parziale, in altre su un più complicato accesso al mondo del lavoro.

regia torina sulla figura di Carmelo Furci arrestato per usura e armi

LAMEZIA TERME

La presenza o meno di Carmelo Furci, arrestato nei giorni scorsi a Lamezia Terme per usura, porto di armi e detenzione di materiale esplosivo, al seggio elettorale n° 17 sarebbe al centro di un'indagine della Polizia lametina. Lo ha riferito ieri il candidato sindaco del centro-destra Ruggero Pegna - che domenica prossima se la vedrà al ballottaggio con il candidato Paolo Mascaro - affermando di aver incontrato «il dottor Morelli e il commissario Carito presso il Commissariato di Lamezia, nell'ambito dell'indagine relativa alla presenza del signor Furci al seggio 17. Entrambi - ha evidenziato - mi hanno confermato che è in corso la relativa indagine che prevede la convocazione in commissariato di tutti i testimoni presenti nei seggi della scuola "Manzoni" e dei giornalisti a conoscenza della notizia. Entrambi - ha aggiunto - hanno confermato che non è stato mai diramato alcun comunicato né dal Commissariato né dalla Questura, in quanto le indagini sono in corso e sono segrete».

Pegna spiega di aver parlato nei giorni scorsi «della presenza di questa figura nelle sezioni della "Manzoni" e in particolare al seggio 17, per coincidenza seggio elettorale dell'avvocato Nicotera di cui è cliente. A confermare l'episodio e a parlare di discussione tra il Furci e il presidente del seggio in una trasmissione televisiva, non è stato il sottoscritto ma un giornalista. In

Iniziativa nei parchi naz

Le montagne Una palestra

Il progetto punta a promuovere un turismo green

CATANZARO

Una connessione con la natura. È stata un successo la prima fase della manifestazione promossa dalla Regione, denominata "Palestre a cielo aperto... sui monti della longevità" e giunta alla seconda edizione. Il progetto, promosso dal dipartimento Turismo e spettacolo della Regione, punta a valorizzare le montagne del territorio, attraverso la promozione dello sport e della dieta mediterranea. Nella fase autunnale ha coinvolto il Parco nazionale della Sila e del Parco nazionale del Pollino.

Nella Sila Grande - Camigliatello Silano - è stata realizzata un'escursione di trekking, in collaborazione con l'Asd Tmc360 Sport, alla quale hanno preso parte gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore "Pezullo-Quasimodo-Serra" di Cosenza e tante famiglie, giunte anche da Campania e Puglia. Ad accompagnare il gruppo sono state le guide ufficiali del Parco nazionale della Sila - Saverio Bianco, Anna Stefanizzi, Francesco Colao e Rita Marras - che hanno realizzato coi partecipanti anche dei laboratori sensoriali, basati sulla condivisione, per riappropriarsi del contatto con la natura e con gli altri. Testimonial della giornata è stato Pasquale La Rocca, vincitore unico Idita Sport Alaska 2019.

Sul Parco nazionale del Pollino - zona Laino Borgo-Laino Castello - si è svolta la competizione di rafting sul fiume Lao denominata "Acqua e Terra Pollino Challenge", a cura dell'as-

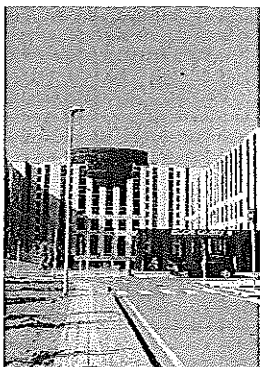
Le graduatorie non sono state pubblicate dalla Regione

Tirocinanti del Miur ancora senza prospettive

In seicento lanciano un appello per uscire «da un limbo di incertezze»

CATANZARO

Denunciano l'assenza di garanzie sul proprio futuro e chiedono alla Regione una parola certa sul loro destino lavorativo. È l'appello dei circa seicento tirocinanti calabresi, provenienti dal bacino della mobilità in deroga, che attendono di prendere servizio nelle scuole della regione. L'avviso pubblico è stato espletato già da qualche tempo e le lezioni nelle scuole sono partite a settembre. Ma loro sono ancora a casa e questo - afferma il portavoce dei tirocinanti Miur, Sergio Nigro - non fa che lasciarci sospesi in un limbo,



Il bando I tirocinanti attendono risposte dalla Cittadella

quando basterebbe avere una data per pianificare la nostra vita». Non solo, alcuni hanno anche rinunciato a proposte di lavoro, considerato che lo status di disoccupato è indispensabile per poter entrare in graduatoria e non perdere quanto acquisito negli anni. Una decisione dura, anche perché «avevamo ricevuto assicurazione che a breve sarebbero state pubblicate le graduatorie. Questo ci è stato riferito lo scorso 15 ottobre, oggi - sottolinea Nigro - le stiamo ancora aspettando, così come attendiamo le risposte alle nostre pec inviate alla Regione».

Ma non è l'unica questione che lascia centinaia di tirocinanti nell'incertezza. Il bando, infatti, «all'articolo 1 prevede che l'attività di formazione avrà durata per un anno scolastico

(per un massimo di mesi otto)" per far avere l'attestato finale di qualifica ai fini dell'inserimento lavorativo. L'anno scolastico - spiega Nigro - dura però dieci mesi, come si spiega questa differenza? E quando recupereremo i due mesi mancanti? Ci è stato risposto che li recupereremo l'anno seguente, ma ancora, e siamo a novembre inoltrato, neppure sappiamo ancora quando cominceremo a lavorare». Ancora ci sono tirocinanti che stanno finendo i percorsi dello scorso anno, quindi, suppongono, la Regione forse starebbe aspettando la conclusione di queste attività per partire con la nuova: «Ma almeno ce lo dicesse - conclude Nigro - anziché lasciare centinaia di famiglie in questa condizione».

fr.ra.

Calabria

La storia surreale di una sanità in tilt

Asp di Reggio Sospese le assunzioni di 15 operatori

Erano stati convocati a settembre per firmare i contratti di lavoro. Ora la procedura si è bloccata

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Il sogno di poter lavorare all'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria è definitivamente naufragato. Per i 15 operatori socio sanitari convocati a settembre scorso per firmare il contratto si è materializzata ufficialmente la beffa. È stato inviato a loro il telegramma nel quale si legge: «Con riferimento al telegramma con la quale si era convocato la s.v. in vista dell'assunzione a tempo indeterminato, si rappresenta quanto segue: Com'è a vostra conoscenza, il procedimento assunzionale, rispetto al quale il telegramma rappresentava un mero atto preparatorio, è stato sospeso, così come tutte le procedure finalizzate al reclutamento di personale dal commissario ad acta per il piano di rientro, generale Saverio Cotticelli, con comunicazione del cinque luglio 2019. A seguito del decreto del commissario ad acta numero 135 del 2019, questa azienda è stata autorizzata a procedere alle assunzioni riportate nella tabella allegata al decreto, tra le quali sono previste, per la specifica fattispecie, solo due figure di operatore socio sa-

nitario. Pertanto non riesce possibile procedere ad assunzioni al di fuori della predetta autorizzazione e la procedura deve ritenersi allo stato sospesa».

La comunicazione firmata dal direttore amministrativo dell'Azienda, Daniela Costantino e dalla commissione straordinaria che gestisce l'Asp dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose della direzione generale, non lascia dubbi. Le procedure di assunzioni sono sospese e i lavoratori che si apprestavano a firmare il tanto atteso contratto a tempo indeterminato dopo lo scorrimento delle graduatorie, per ora, rimarranno senza un impiego.

Amarezza e tanta delusione tra gli aspiranti operatori sanitari che erano stati già indirizzati tra le diverse strutture dell'Azienda sanitaria provinciale reggina dove vi è una forte carenza di queste figure. A settembre sembrava fatta: era arrivata la tanto attesa comunicazione ma quando si sono presentati negli uffici amministrativi dell'Azienda erano sorti i primi intoppi perché quei telegrammi emessi dal settore personale non erano accompagnati dalla necessaria autorizzazione. È come se il procedimento interno dell'Asp



La rabbia. Il manifesto esposto dagli operatori in protesta nella sede dell'Asp

reggina fosse andato avanti ma nel frattempo proprio quelle assunzioni erano rimaste risucchiate nel blocco delle assunzioni. Una beffa nella beffa per questi lavoratori che si erano pure licenziati dalle strutture dove lavoravano e che minacciano adesso azioni legali per i danni subiti.

Nei giorni scorsi hanno anche inscenato una protesta nella sede della direzione generale dell'Asp reggina ma i commissari non in-

tendono procedere alle assunzioni in mancanza di un atto scritto. Hanno chiesto anche un parere a un legale esterno all'ente ma senza decreto del commissario Cotticelli non hanno potuto dar seguito alle aspettative dei 15 operatori sanitari che adesso non risparmiano critiche anche alla commissione: «Dov'erano quando gli uffici dell'Asp hanno inviato i telegrammi nei quali ci comunicavano l'assunzione?». Una situazione surreale che si spera prima o poi di poter essere sbloccata. La procedura, infatti, è sospesa ma non revocata ma sicuramente ci saranno sviluppi.

In ogni caso resta il paradosso: una Asp a corto di oss che, però, non può assumere. Nonostante li avesse già individuati.

I commissari hanno deciso di non procedere in mancanza del decreto di Cotticelli

Lettera aperta al gen. Cotticelli

Dove lo stato non c'è e la Sanità muore

Gentile Generale Saverio Cotticelli, la missione di risanare la sanità in Calabria farebbe tremare i polsi a chiunque; pure al signor Wolf (che per mestiere risolve problemi) riuscirebbe difficile. Lei c'è sta provando, con impegno, ma il fallimento è ugualmente dietro l'angolo: il disastro è vicino. Chiusura insensata di ospedali, servizi al collasso, ammalati umiliati, sofferenze indescrivibili, pellegrinaggi dolorosi, nuove strutture solo sulla carta, insufficienza nell'azione di pulizia nel settore "privato" e nell'agevolare ciò che funziona, sono tutti segnali inequivocabili di un rovina che è sempre più vicina. L'ultimo cattivo esempio è l'impossibilità di fare analisi all'Asl di Reggio, perché manca un'unità, almeno così spiegano i cartelli affissi nella struttura. Chi si trova a svolgere un ruolo delicato, come il suo, deve avere la consapevolezza di operare in un territorio fragile, socialmente ed economicamente; in una regione con sovranità statale rimpicciolita, ristretta. Qui lo Stato è occhiuto e non governante. Interviene - con provvedimenti discutibili e inutili come gli scioglimenti di comuni per mafia - ma non guarisce le malattie che deve curare. Somministra l'aspirina, dove c'è il tumore.

Lei, o chiunque al suo posto (anche un calabrese, perché no?) ha bisogno di una legge urgente che trasformi l'istituto del Commissario in Autorità di missione che abbia robusti poteri di deroga alle procedure. Che significa fare in 24 ore quello che si fa, se si fa, in mesi e anni. Senza poteri speciali, senza una task force di medici, manager, esperti che l'affianchino, (da cercare in Calabria o tra le eccellenze calabresi che si trovano nei maggiori ospedali italiani) la catastrofe sanitaria è vicina. Siamo sull'orlo del precipizio o, come si dice, quando il naufragio è vicino, navighiamo sul Titanic. Dev'essere chiaro che in un incarico commissariale come il suo, non si tratta di risanare conti e riempire voragini pro-

vocate da criminali e corrotti, bensì di garantire - prioritariamente - il diritto (costituzionale) alla salute a due milioni di persone. Non si può tacere (calabresi per primi) che la situazione è arrivata a un punto di non ritorno perché la Regione, "aiutata" da un sistema amministrativo e politico corrotto, ha deviato su strade mal frequentate: clientelismo, corruzione, criminalità mafiosa e non si può (e non si deve) nascondere che la Sanità è stata massacrata da menti malvagie made in Calabria, ma tutto ciò non assolve chi doveva vigilare, controllare, inquisire, punire, se necessario. Il risultato è che le vittime oggi sono i cittadini calabresi, privati del loro diritto a essere curati, come tutti gli italiani; e con loro vittime sono medici, paramedici, personale delle strutture sanitarie, pubbliche e private, che fanno di tutto per fare la cosa giusta ogni giorno.

Sono professionisti buttati nella trincea del malessere, come in una guerra, che però non si sa chi ha dichiarato, la Sanità calabrese fa parte di una narrazione pessima di questa regione, ma è ben conosciuta da anni dalle articolazioni territoriali dello Stato, senza che mai nessuno abbia mai corretto alcunché o assicurato alla giustizia i colpevoli. Chi ricorda la relazione del prefetto Paola Basilone su "Ospedale Locri-Omicidio Fortugno-Ndrangheta" del 2005? È accaduto qualcosa, dopo quel documento emblematico di tutta la situazione nella sanità calabrese? Niente, solo silenzi assordanti.

Signor generale, un uomo col senso dello Stato come il suo, già alto ufficiale dell'Arma Benemerita, non può fermarsi all'ordinarietà. Servono risposte forti, urgenti, convincenti e risolutive. Dietro l'angolo non c'è solo il fallimento di un'azione commissariale ma lo spettro di una pazienza dei calabresi che se finisce non si sa quel che può accadere.

Domenico Nunnari
Già vicedirettore Tgr Rai

Istruzione tecnica a caccia di studenti

VERSO LE ISCRIZIONI

Per le famiglie è già tempo di pensare alle iscrizioni al prossimo anno scolastico. Una circolare del ministero dell'Istruzione emanata nei giorni scorsi fissa il calendario per la procedura online: dal 27 dicembre il via alle registrazioni; tra il 7 e il 31 gennaio la scelta vera e propria della scuola. A disposizione degli utenti c'è anche la nuova

App di «Scuola in chiaro» con la carta d'identità aggiornata istituto per istituto. Nella scelta delle superiori il vero spartiacque è tra i

licei e gli istituti tecnici e professionali. Che sperano di recuperare gli studenti persi negli ultimi cinque anni. Anche perché sul mercato del lavoro da qui al 2021 le imprese contano di assumere 193mila figure tecniche nell'ambito manifatturiero.

Bruno e Tucci a pag. 5

La procedura online per il nuovo anno scolastico

Una circolare del Miur fissa il calendario per le famiglie: si parte il 27 dicembre con le registrazioni via web, tra il 7 e il 31 gennaio 2020 la scelta dell'istituto

Primo Piano

Iscrizioni al via, i tecnici cercano alunni

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

È già tempo di pensare alle iscrizioni alle prime classi del prossimo anno scolastico. Nei giorni scorsi il ministero dell'Istruzione ha emanato la circolare che definisce i termini e le modalità della procedura online a disposizione delle famiglie per la scelta della scuola. Le registrazioni al portale www.iscrizioni.istruzione.it partono dal 27 dicembre 2019, mentre dal 7 al 31 gennaio 2020 si può indicare la soluzione preferita (oltre a due istituti di "riserva"). In vista di quella data il Miur ha messo a punto una nuova App di "Scuola in chiaro" per accedere con un click alle informazioni in rete e le singole realtà scolastiche sono già partite con l'autopromozione. Tra open day, annunci sul web e passaparola.

Il rebus-superiori

Per le superiori la decisione si annuncia delicata. Soprattutto se fatta con leggerezza e senza buttare un occhio alle tappe successive della carriera universitaria o lavorativa. In un Paese che delega al «consiglio orientativo» emesso in terza media il compito di informare e aiutare le famiglie nella scelta non ci si può poi stupire che esista un mismatch

rilevante tra le richieste del mercato del lavoro e le preferenze degli studenti.

Da qui al 2021 i principali settori della manifattura stimano un fabbisogno di circa 193mila profili professionali, la stragrande maggioranza dei quali in possesso di competenze tecnico-scientifiche. Ma in un caso su tre l'assunzione preventivata dagli imprenditori si annuncia complicata, visti i trend offerti dalla scuola secondaria superiore. Prendiamo le iscrizioni alle classi prime dal 2015 a oggi: nei tecnici sono calate di 2mila unità (da 191.949 a 189.971) e nei professionali di 32mila. Laddove, nello stesso periodo, i licei ne hanno guadagnate 15mila (da 278.645 a 294.446). E non basta parlare di calo demografico perché gli iscritti complessivi alle superiori, da allora a oggi, sono calati appena di 2mila unità.

Si spiega anche in questo modo il 30% di disoccupazione giovanile dell'Italia che ci rende terzi



Peso: 1-3%, 5-46%



nella Ue dopo Spagna e Grecia (lontani anni luce dalla Germania che oscilla tra il 5 e il 6% di under25 disoccupati). Secondo le elaborazioni dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di **Confindustria**, sulla base di dati Istat e Unioncamere, la meccanica, nei prossimi tre anni, offrirà 68mila nuovi posti di lavoro. Nella chimica-farmaceutica-fabbricazione di prodotti in gomma plastica il fabbisogno delle aziende è di circa 18mila addetti; nell'alimentare, bevande e tabacco di 30mila; nel tessile-abbigliamento di 21mila e nel legno-arredo di quasi 11mila.

Scommessa vincente

Numeri che il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli, commenta così: «I ragazzi e le loro famiglie devono sapere che gli istituti tecnici e gli istituti professionali permettono di

acquisire competenze sempre più richieste dalle aziende e sempre più introvabili. Chi li sceglie ha praticamente la garanzia di trovare un lavoro e non si preclude affatto l'ingresso negli Istituti e nelle università». Affinché l'istruzione tecnico-professionale torni al centro dell'agenda politica per lui servono poche e chiare mosse: «Serve un piano nazionale di orientamento mirato; il ripristino delle 400 ore obbligatorie minime di alternanza scuola-lavoro; la diffusione dell'apprendistato di primo livello. Se questi percorsi - conclude Brugnoli - si identificheranno chiaramente come "scuole delle imprese" gli iscritti aumenteranno». A gennaio il primo banco di prova.

LA SCELTA DELLA SCUOLA IN 10 MOSSE

Le tappe per l'iscrizione alla prima classe di elementari, medie e superiori

1

LA PRE-ISCRIZIONE

A partire dalle ore 9 del 27 dicembre 2019, i genitori potranno accedere alla fase di registrazione che precede l'invio della domanda tramite il portale www.iscrizioni.istruzione.it. Chi ha un'identità digitale Spid potrà entrare nella sezione web con le credenziali rilasciate dal gestore.

2

LA PROCEDURA ONLINE

Le iscrizioni al nuovo anno si aprono alle ore 8 del 7 gennaio 2020 e si chiudono alle ore 20 del 31 gennaio 2020 attraverso il portale Iscrizioni online. Le famiglie in difficoltà, o che non hanno internet, potranno far riferimento agli istituti scolastici, che quindi le aiuteranno nella domanda.

3

LA APP PER TROVARE LA SCUOLA

Per Scuola in Chiaro è disponibile una nuova App. Partendo da un QR Code dinamico associato a ogni singola scuola, si potrà accedere alle informazioni principali sulla scuola a cui si è interessati e confrontarle con quelle di altri istituti del territorio.

4

LE INFORMAZIONI DA INDICARE

I genitori e gli esercenti la responsabilità genitoriale rendono le informazioni essenziali relative all'alunno da iscrivere: codice fiscale, nome e cognome, data di nascita, residenza. Devono anche indicare un indirizzo e-mail dove ricevere le comunicazioni.

5

MASSIMO TRE SCUOLE A TESTA

Va iscritto alla prima classe il bambino che compie 6 anni entro il 31 dicembre 2020. In subordine, in caso di disponibilità, possono essere iscritti anche gli alunni che li compiono entro il 30 aprile 2021. Oltre alla scuola scelta come prima ne vanno indicate altre due.

6

LA SCELTA DELL'ORARIO

Alla primaria si può scegliere il tempo scuola tra 24, 27, 30 e 40 ore (il cosiddetto tempo pieno). Alle medie si può scegliere tra tempo ordinario di 30 ore o prolungato (da 36 fino a 40 ore). Alle superiori va indicato, invece, l'indirizzo di studi.

7

LA RISPOSTA DELLA SCUOLA

L'accoglimento della domanda sarà comunicato attraverso il sistema di iscrizioni online. Se non c'è disponibilità di posti nella prima scuola scelta, le domande vengono smistate alla seconda o terza scuola. Ogni scuola decide i criteri di preferenza ma non può esserlo l'ordine di presentazione della domanda.

8

LE MODIFICHE IN CORSO

Se ci si sbaglia a procedura di iscrizioni aperta, si contatta la scuola alla quale è stata inoltrata la domanda, chiedendone la restituzione e apportando le modifiche. Se si cambia idea a iscrizioni chiuse o in corso d'anno va chiesto il nulla osta.

9

GLI STUDENTI CON CITTADINANZA NON ITALIANA

L'iscrizione può essere effettuata anche per gli alunni sprovvisti di codice fiscale. Una funzione di sistema consente la creazione di un "codice provvisorio" che l'istituzione scolastica sostituirà appena possibile con il codice fiscale definitivo.

10

LE PRINCIPALI ECCEZIONI

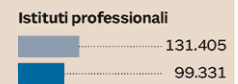
La procedura online non si applica a: scuole dell'infanzia; scuole di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige; classi terze di licei artistici e istituti tecnici; percorsi di istruzione per gli adulti; alunni in fase di preadozione. Per tutti vale la procedura cartacea.

IL MISMATCH SCUOLA-LAVORO

Gli iscritti Nuovi ingressi alle prime delle superiori

Andamento delle iscrizioni al primo anno

■ ANNO SCOLASTICO 2015/2016
■ ANNO SCOLASTICO 2019/2020



Peso: 1-3%, 5-46%



I TECNICI CHE MANCANO

Da qui al 2021 le imprese manifatturiere avranno bisogno di quasi 193mila figure tecniche ma i diplomati adatti scarseggiano.



LA PERDITA DI STUDENTI

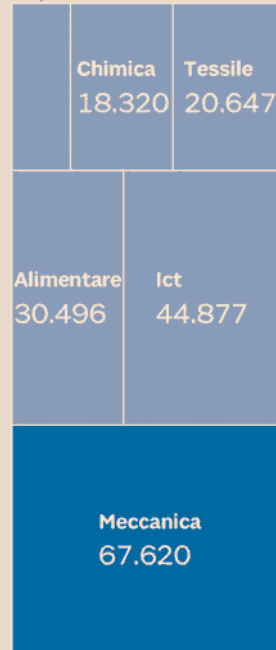
Dall'anno scolastico 2015/2016 a oggi gli iscritti al primo anno degli istituti tecnici sono diminuiti di 2mila unità, quelli dei professionali di 32mila.

Posti in attesa
Il fabbisogno di tecnici nelle aziende

Assunzioni preventivate entro il 2021

192.479

Legno Arredo
10.519



Peso:1-3%,5-46%

Il grande flop dell'industria nel Sud in dieci anni 80 miliardi in fumo

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

“Nessuna reindustrializzazione al Sud può dirsi riuscita». Così ha gelato tutti Raffaele Apertino, segretario della Fim Cisl. L'Ilva - qualsiasi sia alla fine l'entità dell'intervento pubblico diretto o attraverso la Cdp - rischia di aggiungersi, se non verrà venduta a un privato, a decine di interventi di sviluppo (decine di miliardi fra quote di proprietà, agevolazioni, incentivi) che si sono rivelati altrettanti flop: da Irisbus di Avellino e Dema di Brindisi (aerospazio), da Alcoa a Whirlpool, da Gela a Termini Imerese, per non parlare di vicende storiche come Liquichimica, Alfasud, porto di Gioia Tauro.

Fra il 2008 e il 2017 nel Mezzogiorno si sono concentrati 77,8 miliardi di investimenti pubblici aggiuntivi, come li definisce l'Agenzia per la Coesione. Ma negli stessi anni, stando ai dati pubblicati da Bankitalia all'inizio di novembre, il valore aggiunto della produzione industriale al Sud è crollato del 24,7%. Il 2019 per il Sud, calcola lo Svimez, sta per chiudersi in recessione conclamata (-0,2%) e il Pil pro capite è ai minimi storici (55% di quello del centro-nord). La pioggia di denari si era aggiunta ai 390 miliardi (riparametrati in euro) messi in campo dalla liquidazione della Cassa nel Mezzogiorno nell'agosto 1984 al 2007, e ovviamente a tutte le erogazioni precedenti della Casmez. Comunque lo si giri il quadro è sconcertante. Gli occupati al Sud negli ultimi due trimestri del 2018 e nel primo del 2019 sono calati di 107mila unità (-1,7%) mentre al centro-nord crescevano di 48mila (+0,3%). La disoccupazione giovanile nel sud supera il 50%, come conferma una ricerca condotta da [Confindustria](#) e Srm-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (il centro studi che Intesa ha ereditato dal Banco di Napoli), secondo cui l'emergenza lavoro per i giovani "che ha caratterizzato la fotografia del Sud degli ultimi anni", non accenna

a ridursi. Peraltro, nota lo studio "solo un quarto delle domande di reddito di cittadinanza presentate fa riferimento a persone di età inferiore a 40 anni". Segno della diffusione del lavoro nero. Al Mezzogiorno i disoccupati ufficiali sono 1,5 milioni, "ma molti di più sono gli inattivi", conferma lo studio. Il tasso di attività si ferma al 43% contro il 59,2 nazionale, dice l'Istat. Il tasso di occupazione femminile è del 35,4% contro il 56,2% del centro-nord (e il 67,4% della media Ue e il 75,8% in Germania).

I CONSUMI AL PALO

La propensione ai consumi è anch'essa in ritardo al Sud (+0,2 contro +0,7% del resto del Paese con i consumi alimentari addirittura in calo dello 0,5) né sembra che il reddito di cittadinanza abbia influito. Non è ancora finita: lo Svimez ha calcolato che fra la fine del 2018 e l'inizio di quest'anno, in piena vigenza del decreto dignità, i contratti a tempo indeterminato al Sud sono stati 84mila in meno (-2,3% rispetto a 12 mesi prima) mentre nelle regioni centro-settentrionali sono aumentati di 54mila (+0,5%). Dice Luca Bianchi, direttore dello Svimez: «Mancano, oltre agli investimenti pubblici, quelli privati che grazie a provvedimenti quali i superammortamenti avevano permesso un certo recupero nei tre anni precedenti». Quel che è peggio, aggiunge Bianchi, è che il gap occupazionale continua ad allargarsi: «Al sud mancano, per riaggiuntare una crescita pari alla media nazionale, tre milioni di occupati, per metà di questi lavoratori qualificati, quali quelli che le università del Sud continuano a sfornare solo per vederli partire. Hanno lasciato il Sud negli ultimi 15 anni in 2 milioni. La ripresa dei flussi migratori rappresenta la vera emergenza meridionale». Insomma, anni di sforzi straordinari vanificati. Guido Pellegrini, docente di statistica economica alla Sapienza, è andato a verificare i dati degli ultimi dieci anni, e le sue conclusioni sono a sorpresa: «I fondi per le spese d'investimento vere e proprie sono diminuiti al Sud di oltre il 40%. Inoltre, fra i fondi stanziati nominalmente per il Sud, compresi quelli ordinari e quelli destinati a cofinanziare i

progetti europei, e quelli effettivamente investiti nel Mezzogiorno c'è una differenza in negativo di almeno il 25%. Significa che in anni così difficili per i bilanci statali, un quarto dei fondi destinati al Sud sono in pratica andati a finanziare altre necessità e urgenze pubbliche».

Anche lo Svimez sostiene che le spese aggiuntive si siano ridotte, ma il professore va oltre: «Se quei fondi fossero andati davvero a finanziare lo sviluppo meridionale l'occupazione nell'area sarebbe molto superiore e il gap con il Nord non si sarebbe riaperto. Staremmo a raccontarci un'altra storia». Il Sud è doppiamente danneggiato dalla farraginosità degli investimenti pubblici. «Si rischia che i pochi fondi che si riusciranno a sbloccare vadano a completare opere già in costruzione al Nord, dalla Tav al Mose, dalla Gronda al Terzo Valico, mentre al Sud permane la difficoltà ad aprire i cantieri», dice Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance con la delega per le grandi opere. «Qui è difficile per la burocrazia nominare i commissari per le opere maggiori, salvo che accadano disastri come Venezia».

CLIMA DI FIDUCIA

Il governo - è uno dei punti in discussione al Parlamento della legge di Bilancio aspettando il piano per il Sud preannunciato dal premier e tutto fantasmatico - vorrebbe forzare tutti gli operatori economici pubblici a investire per il 34% al Sud (oggi il vincolo vale solo per Fs e Anas), compresi i provveditorati dei ministeri. «Prima di programmare nuovi finanziamenti - avverte però l'economista Giampaolo Galli - deve migliorare l'efficienza dell'amministrazione». Vanno eliminati disvalori come



Peso: 89%



Le "risorse aggiuntive" stanziare per rafforzare la base produttiva si sono disperse in mille rivoli. Si sommano ai 390 miliardi impegnati dalla fine della Cassa del Mezzogiorno nel 1984 al 2007



Luca Bianchi
direttore dello
Svimez



Guido Pellegrini
statistico
dell'economia



Edoardo Bianchi
vicepresidente
dell'Ance

corruzione, criminalità, eccessi burocratici. «Altrimenti l'effetto sul Pil non ci sarà». I dati dell'Osservatorio sui conti pubblici, di cui Galli è vicedirettore, parlano chiaro: la spesa per il Sud è stata pari al 178% del Pil prodotto al Sud in media negli ultimi dieci anni, con punte del 269% nel 2015. Per costruire cattedrali nel deserto.

-0,2%

IL PIL DEL MERIDIONE

La previsione Svimez per il 2019, anno che per il Paese si chiuderà intorno al +0,2%

34%

DEGLI INVESTIMENTI SUL TOTALE

Quota che il governo vuole che sia riservata al Sud per tutti gli operatori economici a partecipazione pubblica. È in discussione al Parlamento. Oggi un limite analogo esiste solo per Anas e Fs

Focus

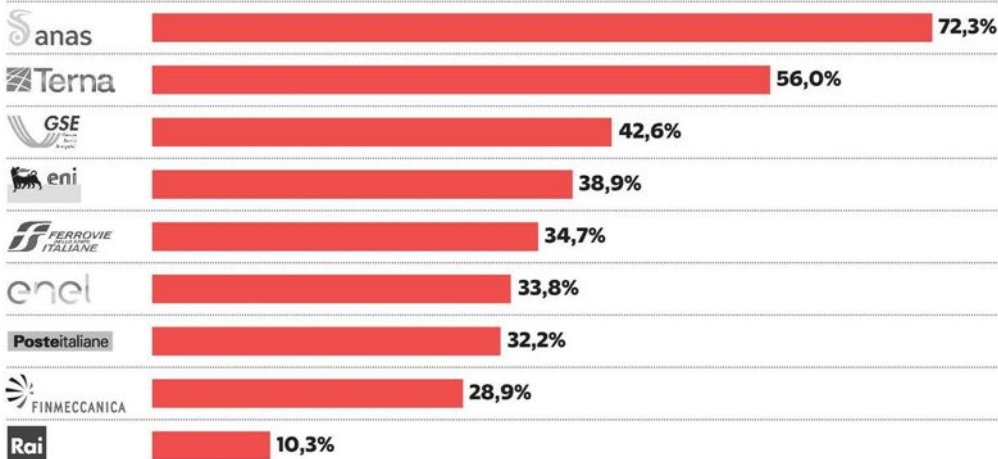


LA TRAPPOLA DELL'AUTONOMIA

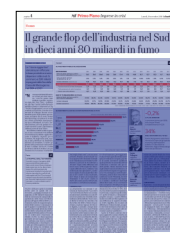
Se andrà in porto il progetto delle autonomie differenziate, per lo Stato verrà meno il flusso di denaro dalle regioni più ricche. Ma lo Stato stesso non potrà esimersi dal mantenere standard di vita decenti, almeno equivalenti a quelli attuali, nelle regioni del Sud. Dovrà quindi mettere mano al proprio borsellino per finanziarli rigenerando le risorse mancate: un nuovo disastro per le finanze pubbliche.

GLI INVESTIMENTI AL SUD DELLE SOCIETÀ PARTECIPATE DALLO STATO

IN % SUL TOTALE DEGLI INVESTIMENTI IN ITALIA DELL'AZIENDA



FONTE: SISTEMA CONTI PUBBLICI TERRITORIALI



Peso:89%



I numeri



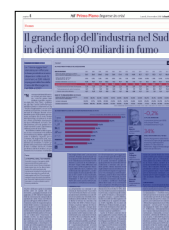
GLI INVESTIMENTI PUBBLICI NEL MEZZOGIORNO

MEZZOGIORNO	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
SPESA IN CONTO CAPITALE AL NETTO DELLE PARTITE FINANZIARIE (miliardi di euro)	21,3	21,0	20,6	21,0	21,6	17,4	17,3	14,9	13,7	12,7	15,2	11,7	10,6
SPESA IN CONTO CAPITALE IN RAPPORTO AL PIL (%)	1,3%	1,3%	1,2%	1,3%	1,4%	1,1%	1,1%	1,0%	0,9%	0,8%	1,0%	0,7%	0,7%
RISORSE ORDINARIE (miliardi di euro)	9,8	9,0	8,3	10,2	11,2	9,7	8,2	7,4	5,1	5,3	4,8	9,2	6,9
RISORSE AGGIUNTIVE (miliardi di euro)	11,5	12,0	12,3	10,8	10,4	7,7	9,1	7,5	8,6	7,4	10,4	2,5	3,7
Fondi strutturali UE al netto formazione	3,6	3,5	3,7	3,4	3,8	2,3	3,6	3,0	3,5	3,4	5,7	0,2	0,4
Cofinanziamento al netto formazione	3,2	3,1	3,3	2,9	2,4	1,3	1,9	1,7	2,4	2,6	3,4	0,7	0,6
Risorse aree sottoutilizzate	4,7	5,4	5,3	4,5	4,2	4,1	3,6	2,8	2,7	1,4	1,3	1,6	2,7

QUOTA % MEZZOGIORNO SU ITALIA

SPESA IN CONTO CAPITALE AL NETTO DELLE PARTITE FINANZIARIE	37,2%	36,5%	34,4%	34,0%	35,1%	32,9%	36,0%	34,3%	34,3%	36,2%	41,2%	34,0%	33,9%
RISORSE ORDINARIE	23,0%	21,1%	18,5%	20,9%	23,3%	23,1%	23,0%	22,6%	18,3%	20,8%	20,8%	30,0%	26,7%
RISORSE AGGIUNTIVE	78,3%	80,5%	82,0%	84,4%	77,0%	70,6%	73,4%	70,1%	70,5%	77,1%	75,4%	67,6%	67,3%

FONTE: ELABORAZIONE AFFARI & FINANZA SU DATI SVIMEZ E CONTI PUBBLICI TERRITORIALI DELL'AGENZIA PER LA COESIONE



Peso:89%

Svolta a sinistra Dem divisi, però varano il nuovo Statuto

Zinga lancia lo Ius soli e il M5S lo gela: "Pensi all'Italia sotto l'acqua"

di WANDA MARRA A PAG. 3



Zinga tenta la carta Ius soli Di Maio: "È sconcertante"

Il Pd cerca la svolta: "Ora legge sulla cittadinanza e via i decreti Sicurezza"» WANDA MARRA
inviata a Bologna

“**C**i battiamo perché al più presto si rivedano i decreti Salvini. E per far approvare lo ius culturae e ius soli”. Sono le 15, la platea del Pd, riunita al Centro congressi di Fico a Bologna, è estenuata da una mattinata di dibattito senza pause, quando Nicola Zingaretti nel suo intervento prova il rilancio. In origine la tre giorni di Bologna doveva essere l'avvio del congresso. E invece non ci sono annunci né svolte definitive. C'è però una presa di posizione rispetto al governo: non un attacco esplicito, ma il tentativo di guidare l'agenda. O al limite una provocazione, una premessa per chiudere l'esperienza.

L'ASSEMBLEA vota il cambio dello Statuto. Modifica più significativa: fine della coincidenza automatica tra segretario e

candidato premier. Che significa l'idea di un partito “aperto” (perno di una coalizione) e la conferma della strategia dell'alleanza strutturale con M5s. Lo spostamento dell'asse politico a sinistra c'è stato con la netta scelta di parte degli interventi di “Tutta un'altra storia”. E lo Statuto - che mette nero su bianco la natura “antifascista” del Pd - prevede pure la nascita della Fondazione guidata da Gianni Cuperlo. Un laboratorio per dare linfa, idee e direzione.

Il Pd dunque è *in fieri*. E il governo pure. La nuova strategia di Zingaretti pare ricordare quella di Salvini, che insisteva sui punti programmatici della Lega. Nella nuova agenda Dem c'è pure più equità fiscale e nuova politica industriale, ma i diritti fanno saltare Luigi Di Maio: “È sconcertante parlarne ora. C'è mezzopaesotto l'acqua e pensa allo ius soli?”.

L'ultima giornata di Bologna porta comunque in sé un effetto straniante. Dopo Maurizio Landini, accolto dalle ovazioni, ieri arriva come ospite d'onore Vin-

cenzo Boccia, presidente di Confindustria. E poi un fuoco di fila di interventi, che chiariscono come in realtà Zingaretti (e Orlando) siano abbastanza soli. Sia sulla scelta di portare il partito a sinistra, sia nell'approccio al governo, che è presente in prima fila con tutti i ministri dem: critico, ma non fino alle scelte estreme; di sostegno, ma senza entusiasmo, con le perplessità di chi preferirebbe che fossero gli altri a staccare la spina interrompendo un'esperienza vissuta come una difficoltà più che un'opportunità.

E allora, tocca al sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, che già si



Peso: 1-3%, 3-38%

muove come candidato futuro di Base Riformista (la corrente di Lotti e Guerini), rivendicare l'anima liberal: "Vogliamo abiurare il Jobs Act, i governi Letta, Renzi, Gentiloni? Porta voti? Non credo. Né porta crescita e occupazione". Tocca a Maurizio Martina invocare un cambio di nome (Democratici), nonostante la contrarietà del segretario. Ed è Lorenzo Guerini, ministro della Difesa, a chiedere unità del partito a sostegno del governo. Mentre Elly Schlein e Pierfrancesco Majorino parlano da sinistra di opposizione. Zingaretti galleggia, non decide, non rompe. Ma prende sempre più le

distanze da Dario Franceschini, primo custode dell'esecutivo.

Stefano Bonaccini, Governatore uscente e candidato, offre la sua sfumatura: "Se mi vuole sostenere, il governo smetta di litigare".

NEL FRATTEMPO c'è chi dentro Br cerca di fars saltare il voto sullo Statuto, facendo mancare il numero legale. L'accordo si trova: in settimana Zingaretti dovrebbe varare la segreteria unitaria. E il congresso a tesi non sembra dietro l'angolo: un bene per chi si deve organizzare. Accolti anche i 5 odg di Matteo Orfini (abrogare i decreti sicurezza, approvare lo ius

culturale e la parità salariale tra donne e uomini, combattere i tirocini gratuiti, no al giustizialismo). Il dibattito vero è rimandato, c'è la campagna dell'Emilia-Romagna, con una piazza convocata il 7 dicembre. Il 26 gennaio resta lo spartiacque: Zingaretti potrebbe giocare per far cadere prima il governo. Ma se vince lì, invece, potrebbe consolidarsi. Se perde, dimissioni dietro l'angolo.



Sul palco Cuperlo a Bologna *Ansa*

Il nuovo Statuto

Il partito "è antifascista"
e si apre alle coalizioni
Il segretario non coincide
più col candidato premier
.....



Al timone

Nicola Zingaretti è il segretario del Pd e il governatore della Regione Lazio *LaPresse*



Peso:1-3%,3-38%

LO SCONTRO SU FISCO E IUS CULTURAE CON DI MAIO CHE SBOTTA: «SONO SCONCERTATO»

Zingaretti fa ballare il Governo

Meloni: «Il Pd getta la maschera con la cittadinanza automatica agli immigrati»

Una carta d'identità in tre punti: giustizia sociale, giustizia ambientale, giustizia fiscale. E, tra i segni particolari, il rifiuto dei "miti della destra" a cominciare dal 'macchiamo' e dal mito della forza fisica. Nicola Zingaretti parla per più di un'ora davanti ai delegati che, di lì a poco, daranno il via libera definitiva alla riforma dello statuto. Nel farlo disegna il partito che verrà, senza però rinunciare a togliersi qualche sassolino dalle scarpe. Galvanizzato dalla grande partecipazione fatta registrare dalla tre giorni di assemblea aperta a Bologna, sale sul palco e attacca frontalmente i "cantori di distruzione", definizione che sembra diretta a Matteo Renzi, colui che ha ammesso di voler fare quello che Macron ha fatto ai socialisti francesi. "Rispetto ai tanti cantori di distruzione di questo partito, dobbiamo muoverci e proiettarci in una nuova dimensione, alle battaglie nazionali e locali che dovremo affrontare". E aggiunge: "Non si illuda chi combatte il Pd per rosicchiare qualche consenso non fa altro che scavare la fossa per sé e per il centrosinistra". Ma ad animare la giornata del segretario è, a sorpresa, proprio la discussione sull'identità del partito. L'ovazione tributata ieri a Maurizio Landini ha fatto rizzare le antenne all'ala più liberal e riformista del Partito Democratico. E oggi, alla terza giornata di "Tutta un'altra storia", Giorgio Gori e Lorenzo Guerini avvertono il partito: va bene il cambiamento, ma non si può pensare di ritornare alle categorie del Novecento. L'antefatto: il leader Cgil, intervenuto ieri alla conven-

tion Pd, ha lanciato un duro atto d'accusa a un modello di sviluppo che, ha spiegato, lungi dal garantire maggiore giustizia sociale ha prodotto più sfruttamento nei luoghi di lavoro e divisioni fra gli stessi lavoratori. Ne è seguito un lungo applauso che, evidentemente, ha lasciato perplesse le anime più moderate del partito. E a poco sono serviti gli interventi del gesuita padre Francesco Occhetta e del **presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia** dal quale, tra l'altro, sono arrivati i complimenti a Zingaretti per essere riuscito a mettere insieme rappresentanti sindacali, della chiesa e del mondo dell'industria. Va bene stare "vicino a pensionati e dipendenti pubblici", avverte Gori nel suo intervento, "ma non si può essere il partito di queste due sole categorie". Partendo dalla sua esperienza con chi si è reinventato piccolo imprenditore dopo aver perduto il lavoro da dipendente, Gori ha sottolineato la necessità di "dare importanza alla competenza e al merito. Le ragioni dei piccoli imprenditori devono essere anche le ragioni del Partito Democratico". Ancora più netto Lorenzo Guerini per il quale il rischio che corre il suo partito è quello di "cedere alla tentazione della rappresentanza", ovvero sentirsi appagato dal rappresentare solo una categoria di cittadini e rinunciare così a qualsiasi ambizione di governo, perdendo la capacità di "avanzare una proposta di centrosinistra per l'alternativa". Sulla identità del Partito democratico si sofferma il presidente dimissionario dell'assemblea - in attesa

che si definisca la squadra della Commissione Europea - affidandosi a una citazione musicale: "Il Pd deve avere coraggio, altruismo e fantasia". Ma Gentiloni, al di là delle battute, arriva al fondo della questione quando sottolinea: "Al Pd serve coraggio, altruismo e fantasia", proprio come il Nino della canzone di Francesco De Gregori: "La sostenibilità e la crescita deve essere la bandiera nostra come di tutta la sinistra europea. Al centro c'è la questione ambientale, che è una occasione straordinaria, a patto di non sottovalutarne i rischi". Il riferimento implicito è a questioni come la plastic tax che sta provocando fibrillazioni all'interno della maggioranza di governo, soprattutto per gli emendamenti presentati dagli esponenti di Italia Viva. Ed è a Matteo Renzi che Gentiloni parla, pur senza citarlo, quando dice che il Pd non ha intenzione di "caratterizzarsi perché sventola bandierine sotto forme di emendamenti nei confronti di questo governo". La sfida più contingente del Pd, prima ancora che disegnare l'Italia degli anni Venti del Duemila, è infatti quella di difendere il governo Conte dalle bordate che arrivano dall'esterno e dall'interno, dalle destre e dal Movimento 5 Stelle e Italia Viva. Lo stesso Gentiloni



Peso: 90%

assicura che il Pd "e' leale con il governo" e chiede agli alleati la stessa lealta' perche', aggiunge, "vogliamo essere leali, ma non faremo le cariatidi di questo governo". Parole che anche il segretario dem ripete, ormai, quotidianamente. E ieri ha voluto dare un assaggio del nuovo corso rompendo gli indugi sui decreti Salvini e sullo ius Soli.

DI MAIO SCONCERTATO PER LE PAROLE DI ZINGARETTI

I primi sono difesi dai Cinque Stelle che hanno contribuito ad approvarlo con il precedente esecutivo, mentre sui secondi Di Maio e compagni prendono tempo. Così, pochi minuti dopo la frase del segretario, "Ius Culturae e Ius soli sono una scelta di campo del Pd" e "combatteremo per rivedere i decreti Salvini", i 5 Stelle parlano di "sconcerto". «Abbiamo un'Italia sotto l'acqua, da nord a sud ci sono richieste Di stato d'emergenza, c'è una multinazionale che sta mettendo 10500 lavoratori a Taranto. Io sono sconcertato...". Risponde così,

dinanzi alle telecamere, il ministro degli Esteri e capo politico del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, a chi gli chiede Di commentare, a Salerno, quanto dichiarato dal segretario Pd, Nicola Zingaretti, in merito al rilancio Di Ius soli e Ius culturae.

LA MELONI: IL PD GETTA LA MASCHERA

"Zingaretti e il Pd gettano una volta per tutte la maschera e dicono con chiarezza che vogliono battersi per lo ius soli. Lo avevamo detto fin dall'inizio: la sinistra ha ingannato gli italiani parlando di ius culturae ma la verità è che hanno sempre voluto dare la cittadinanza automatica agli immigrati. Contro lo ius soli Fratelli d'Italia continuerà la sua raccolta firme e farà le barricate in Parlamento per fermare questa folle proposta anti-italiana". È quanto dichiara il presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni.

TOTI: PD TORNI NEL MONDO REALE

"Altro che ius soli e ius culturae: sarebbero queste le prioritá del Paese?". Così il presidente della Regione Liguria e leader di Cambiamo! Giovanni Toti ieri pomeriggio via fb critica la proposta del segretario del Partito Democratico Nicola Zingaretti. "L'Italia in piena emergenza maltempo, l'Ilva a rischio chiusura con migliaia di persone che finiranno senza lavoro, Alitalia allo sbando, le infrastrutture bloccate con le imprese di costruzione in crisi, i giovani che vanno via perche' non trovano lavoro, i pensionati che non arrivano a fine mese, le tasche dei cittadini sempre piu' vuote e qual e' l'urgenza del Pd? Lo Ius Soli e Ius Culturae. - disapprova Toti - Le sardine gli amici del Pd dovrebbero mangiarle perche' magari con piu' sale in zucca capirebbero le prioritá di questo Paese. Tornate nel mondo reale!".



ZINGARETTI A BOLOGNA



Peso:90%



.professioni

Verifiche sui clienti Antiriciclaggio, commercialisti adeguati a metà

Poco più di uno su due tra i commercialisti (il 61%) si è già adeguato alle regole antiriciclaggio dell'Ordine, che scattano da gennaio. Ma il passaggio è vissuto come appesantimento.

Valeria Uva a pag. 9



L'indagine. Adeguamento a metà in vista della scadenza di gennaio. Procedure già da rivedere per il nuovo decreto

I commercialisti e l'antiriciclaggio: il 40% è in affanno

Valeria Uva

Apoco più di un mese dalla scadenza del 1° gennaio quasi un commercialista su due (il 39%) non è ancora adeguato alle regole antiriciclaggio del Consiglio nazionale. Nonostante l'ulteriore slittamento di sei mesi (da luglio a inizio 2020) dell'entrata in vigore delle regole tecniche messe a punto dal Cndcec (con valore cogente perché previste dalla leg-

ge), sono ancora tanti i professionisti contabili che devono avviare l'autovalutazione del rischio e l'analisi della clientela, un percorso che potrebbe, di per sé, richiedere qualche mese.

Mentre anche chi è già adeguato potrebbe dover ritoccare a breve qualche passaggio a seguito dell'entrata in vigore lo scorso 10 novembre del nuovo decreto di recepimento della V direttiva sul tema (Dlgs 125/2019) che sta costringendo il Consiglio naziona-

le dei commercialisti a ritoccare le procedure già emanate.

A fare il punto sull'adeguamento all'antiriciclaggio da parte dei commercialisti è la società di consulenza specializzata sul tema, Alavie, attraverso



Peso: 1-3%, 9-40%

un questionario distribuito durante gli incontri formativi tenuti su tutto il territorio nazionale. Sono 547 quelli completati e restituiti a ottobre dai professionisti iscritti all'Albo.

L'adeguamento

Il primo dato che emerge è proprio quello della compliance, ferma a poco più di metà del guado: il 61% degli intervistati è in regola, mentre appunto il 39% non ha ancora completato l'adeguamento. Un dato tutto sommato confortante se si considera che in teoria c'è ancora tempo prima della scadenza.

«Ma chi deve ancora adeguarsi rischia di arrivare alla fatidica data del primo gennaio in affanno - avverte Vito Ziccardi, fondatore e Ceo di Alavie - perché servono circa tre mesi per completare tutto il processo». Si tratta di rivedere le valutazioni di rischio per ogni cliente e soprattutto di organizzare un sistema di procedure complesso che arriva fino all'autovalutazione complessiva del rischio.

Tutti passaggi e procedure vissuti dagli interessati e dai loro clienti come un notevole aggravio, soprattutto in termini di tempo. Sul giudizio la platea è spaccata: per il 47% dei commercialisti intervistati le precauzioni da adottare sono efficaci, mentre un'identica percentuale di loro colleghi non riesce neanche a vederne l'utilità. Ancora meno il senso è percepito dai clienti: quattro su cinque subiscono le procedure come mere formalità burocratiche.

A pesare di più è il fattore tempo.

L'adeguamento antiriciclaggio un ulteriore "scadenza" in un anno già difficile per questi professionisti, costretti a rincorrere continue modifiche normative, o - solo per dirne una - a fare i conti con i nuovi Isa con tutti gli aggiustamenti arrivati in corso d'opera.

«In effetti la categoria è già sotto stress - conferma Ziccardi - quindi prevale la tendenza a considerare la normativa antiriciclaggio come un sovraccarico di adempimenti e un onere in termini di tempo e risorse necessari». «Tuttavia - conclude - è opportuno che il professionista maturi la consapevolezza dei rischi a cui va incontro, se inadempiente e colga l'occasione come opportunità di ottimizzare i processi organizzativi dello studio».

Il modello organizzativo

«In realtà, una volta superata la fase di passaggio e messo a sistema il procedimento le regole tecniche di fatto snelliscono gli adempimenti antiriciclaggio» gli fa eco Annalisa De Vivo, esperta dell'ufficio di presidenza del Consiglio nazionale. Che spiega anche perché: «Viene eliminato il registro antiriciclaggio con gli obblighi di inserimento in ordine cronologico è c'è più flessibilità nelle modalità di conservazione dei dati, cartacee, informatiche o miste». Le regole tecniche assegnano 30 giorni di tempo per aggiornare il nuovo fascicolo. «Di fatto è una messa a sistema procedurale dei dati su ogni cliente - commenta ancora De Vivo - che a regime potrà aiutare gli studi medio piccoli a dotarsi di un

modello organizzativo con funzioni e compiti ben delineati».

Gli aggiornamenti

La proroga di luglio è stata decisa dal Cndcec in vista del nuovo decreto, entrato in vigore il 10 novembre. Da allora il Consiglio sta lavorando a un aggiornamento delle linee guida, ma la scadenza già prorogata di gennaio non dovrebbe subire slittamenti.

I ritocchi riguarderanno soprattutto il registro dei titolari effettivi e le definizioni di persona politicamente esposta, «ma saranno marginali - precisa De Vivo - e non metteranno gli iscritti nelle condizioni di rivedere i passaggi già fatti». Così come resta valida la formazione svolta, anche online, sulla piattaforma del Cndcec.

Un addestramento che deve coinvolgere tutto il personale di studio; secondo il sondaggio lo ha già fatto la metà degli intervistati, mentre un altro 30% si accinge a completare il percorso.

Resta uno zoccolo duro del 25% di titolari che dichiara di voler implementare da solo le procedure antiriciclaggio. Ma attenzione: la mancata formazione di collaboratori e dipendenti può aggravare le sanzioni legate a violazioni della normativa antiriciclaggio.

I NUMERI IN GIOCO

51.201

Segnalazioni

Per operazioni sospette di antiriciclaggio ricevute dall'Uif di Bankitalia nel primo semestre di quest'anno

2.561

Alert dai professionisti

Solo il 5% delle segnalazioni di quest'anno è arrivato dai professionisti chiamati a vigilare (notai, commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro). I soggetti più coinvolti restano intermediari, operatori bancari e finanziari da cui proviene l'87% degli alert

0,3%

Segnalazioni dei commercialisti

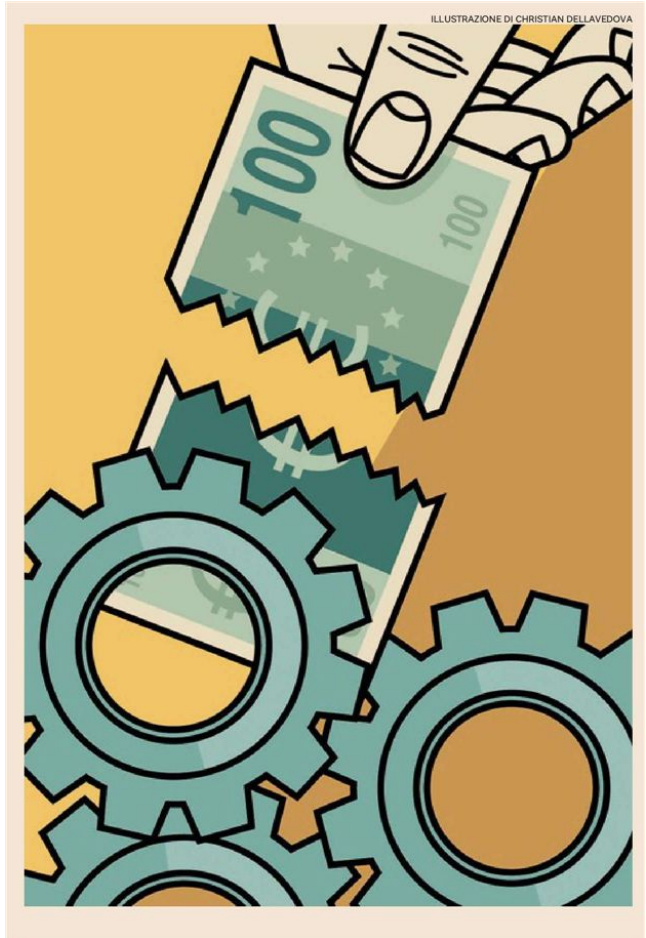
Ancora irrilevante il contributo che arriva dalla categoria dei consulenti contabili e fiscali alla vigilanza antiriciclaggio. A fare la parte del leone tra i professionisti sono i notai, autori di oltre 2.300 segnalazioni sulle 2.500 in arrivo dagli iscritti all'Albo



Peso: 1-3%, 9-40%

Il peso della normativa

Le risposte dei commercialisti alle interviste sulla normativa antiriciclaggio



Peso: 1-3%, 9-40%

.professioni Gestire lo studio

Strategie fiscali

Anche se la mini stretta prevista all'interno della manovra non è ancora in vigore a decidere l'ingresso o la permanenza nella flat tax saranno redditi e compensi del 2019

Ultime chance per rientrare nel forfettario

Pagina a cura di
Nicola Forte

Le scelte sul regime forfettario per i professionisti non possono attendere l'entrata in vigore della manovra 2020, il primo gennaio.

Dopo l'introduzione di alcuni limiti all'ingresso e alla permanenza nel regime fiscale agevolato per chi ha compensi fino a 65mila euro (delineato nel disegno di legge di Bilancio), è già ora di pianificare il futuro. Da subito è necessario mettere in atto le possibili strategie valutando opportunità e scelte prima del nuovo anno, quando oramai i giochi saranno fatti e la propria situazione fiscale sarà oramai definita.

È vero che il nuovo forfettario è ancora all'esame del Parlamento e potrebbe quindi subire ulteriori modifiche, ma resta il fatto che se il professionista intende entrare o rimanere in questo regime, deve guardare alla situazione 2019. Questa è una significativa novità rispetto allo scorso anno, che è stato un anno "di moratoria" per la partenza rallentata del nuovo meccanismo fiscale. Tanto che le Entrate hanno reso possibile l'applicazione del forfettario anche a chi aveva cause di incompatibilità (ad esempio partecipazioni societarie) da risolvere nel corso del 2019. Stavolta non sarà così: a determinare ingresso e permanenza nel regime agevolato della flat tax sarà la situazione "cristallizzata" del 2019. Vediamo quindi gli elementi da valutare sin d'ora.

I compensi

La prima verifica riguarda l'ammontare dei compensi percepiti nell'anno. L'eventuale superamento del limite di 65mila euro nel 2019 determinerà l'uscita dal regime forfettario, o il mancato ingresso per i "professionisti ordinari".

Deve essere fatta una stima delle

possibili entrate fino a fine anno da coloro che presumono di percepire compensi per un importo che potrebbe attestarsi poco sotto o poco sopra i 65mila euro.

Se si prevede di superare di poco la soglia dei compensi, la scelta da effettuare, ove possibile, sarà quella di rinviare, almeno parzialmente, l'incasso di una parte dei compensi. La scelta sarà vincente se il superamento del limite sarà dovuto ad una prestazione straordinaria. Diversamente il problema si presenterà anche l'anno successivo.

Il «ribaltamento» dei costi

Per verificare il mancato superamento della soglia di 65mila euro, non devono essere presi in considerazione gli incassi costituiti dal ribaltamento dei costi nei confronti di un altro professionista. Capita infatti che due professionisti non associati dividano lo studio. Il primo, intestatario del contratto di locazione e delle utenze, addebita periodicamente una parte del canone ed una parte dei costi relativi al telefono e all'energia elettrica.

L'agenzia delle Entrate ha precisato come le somme addebitate non abbiano natura di compensi professionali e devono essere considerate in diminuzione diretta dei costi.

Secondo le circolari 58/E del 2001 e 38/E del 2010, il riaddebito non determina l'incasso di un componente positivo di reddito, bensì una riduzione di costo. Ciò in quanto la quota riaddebitata rappresenta un costo non inerente all'attività del professionista che non deve essere dichiarata a questo titolo.

Se il soggetto che riaddebita le spese applica il regime forfettario, l'importo incassato dal professionista non inciderà in diminuzione sui costi

in quanto la percentuale di redditività applicabile sarà sempre quella del 78 per cento. L'incasso risulterà, quindi, completamente neutro anche ai fini della verifica del mancato superamento del limite.

Le altre verifiche

Se il professionista detiene una quota di partecipazione in una società di persone, in un'associazione professionale, o in una Srl controllata, dovrà cedere la partecipazione entro la fine del 2019. Diversamente uscirà dal forfait. Al debutto è stato possibile effettuare la cessione delle partecipazioni nell'anno successivo a seguito dell'applicazione dello Statuto del contribuente.

Inoltre, il Ddl di Bilancio 2020 reintroduce due vecchie cause ostative. Se il contribuente percepisce redditi di lavoro dipendente o da collaborazione (assimilati), di importo superiore a 30mila, dall'anno successivo (ovvero dal 2020) sarà fuori dal forfait. Analoghe verifiche dovranno essere svolte a seguito della reintroduzione del limite delle retribuzioni corrisposte a dipendenti e collaboratori che non potranno superare, già dal 2019, i 20mila euro.

Nessun vincolo per il ribaltamento dei costi (ad esempio per lo studio) da un professionista all'altro



Peso: 39%



20

MILA € TETTO AI COMPENSI

Per collaboratori e dipendenti il limite dei 20mila euro annui vale già dal 2019. Stesso meccanismo per la soglia di 30mila euro di reddito da lavoro dipendente



I calcoli. Per ottenere la flat tax

GLI ESEMPI

LA SITUAZIONE

LE SCELTE DA COMPIERE

La collaborazione a fine anno

A un lavoratore dipendente viene offerta una **collaborazione professionale** nella parte finale del 2019. Il **reddito da lavoro dipendente**, sommato a quello da collaborazione, supera il limite di 30mila euro.

Si realizza la **causa ostativa** prevista dal Ddl di Bilancio, che impedisce l'accesso al regime forfettario nell'anno 2020.

Il **reddito da collaborazione** rileva fiscalmente nell'anno in cui viene percepito. Se una parte del compenso, per l'attività svolta a fine 2019, viene percepito nel 2020, dopo il 12 gennaio, il contribuente non supererà nell'anno 2019 il limite di 30.000 euro e potrà applicare il forfait nel successivo anno 2020.

L'aumento di organico

Un professionista in regime forfettario ha in forza un **dipendente** a cui corrisponde uno stipendio di 18mila euro nel 2019. Vorrebbe assumere un **altro collaboratore**. In questo modo rischia di **"sfiorare" il limite** dei 20mila euro di compensi per il personale e i collaboratori, previsto dal Ddl di Bilancio 2020.

Il contribuente può decidere di rinviare l'avvio della collaborazione nel periodo di imposta successivo (2020), o corrispondere una parte dei compensi al collaboratore nell'anno 2019, in modo da non superare la soglia e applicare il forfait anche nell'anno successivo.

La decisione sulle quote

Un professionista possiede una **quota di partecipazione** in una società di persone. Si trova quindi in una situazione che rappresenta una **causa ostativa** all'accesso nel regime forfettario. Si pone il problema di come entrare nel regime agevolato e del momento in cui cedere la partecipazione.

Il professionista deve cedere la partecipazione entro il 31 dicembre 2019. Lo scorso anno i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate sono stati tardivi (circolare 9/E del 10 aprile 2019). Quindi, in base allo Statuto del contribuente, è stato possibile cedere le partecipazioni anche nell'anno successivo all'ingresso nel forfait. Stavolta no.

Il compenso straordinario

Un professionista dovrebbe incassare entro la **fine del 2019** un **compenso straordinario** che lo porterebbe a **superare il limite** di 65mila euro di compensi annui. Il disegno di legge di bilancio ha eliminato la possibilità di applicare l'imposta sostitutiva del 20 per cento per lo scaglione successivo, da 65mila a 100mila euro.

È possibile rinviare l'incasso all'anno successivo (2020) in modo da non superare i 65mila euro e rimanere nel forfait. Ma se il cliente che deve pagare è un altro professionista, che applica il regime ordinario di cassa, avrà interesse a pagare nel 2019 per considerare subito in deduzione il costo e il rinvio sarà più difficile.



Peso: 39%

.professioni Opportunità

**Come motivare
i professionisti junior**

Ambienti di lavoro modulari, misure per conciliare vita privata e attività, iniziative culturali, offerte di benessere e mobilità: così gli studi vanno incontro alle esigenze delle «nuove risorse»

Più servizi e spazi flessibili per i giovani avvocati

Dario Aquaro

Al terzo e quarto piano del nuovo edificio milanese di via Broletto gli avvocati di Clifford Chance sono al lavoro in ambienti né chiusi, né aperti. Gli uffici non hanno muri, ma sarebbe anche improprio parlare di open space: le postazioni sono modulari, adeguabili e riconfigurabili con il movimento dei pannelli, e i piani collegati. Lo chiamano "flow space". Modellato all'esito di analisi e survey a vari livelli, e ispirato soprattutto dalle richieste dei giovani: vorrei incontrare di più i miei colleghi, avere più accesso alle figure senior.

Il cambio di sede è stato quest'anno l'occasione per ridisegnare gli spazi e mitigare i rischi di dispersione tipici delle grandi strutture, favorire la crescita interna e il confronto diretto, ma sempre tutelando la riservatezza delle attività (e le gerarchie). Il risultato è un ambiente fluido, che anche grazie alla tecnologia compendia confidenzialità e privacy: superfici fonoassorbenti, digitalizzazione dei documenti e dei processi, perimetro di phone boot e sale riunioni prenotabili via app. Per meeting estesi o drafting riservati.

Sinergie per la crescita

L'esempio milanese sarà lo standard per altre sedi di Clifford Chance nel mondo. Spiega il managing partner Giuseppe De Palma che il modello spaziale dei nuovi uffici «sta permettendo di rafforzare la collaborazione tra practice e team, preservando la profondità delle specializzazioni. L'accessibilità dei giovani ai professionisti più senior e la facilità di interazione che ne consegue, unite alla tecnologia all'avanguardia, stanno già dimostrando l'impatto su qualità del lavoro e sinergie di business».

A luglio, a due mesi dal trasferimento, un'indagine interna tra i 140

professionisti (per il 40% under 35) ha rivelato che oltre l'80% di loro ha cambiato modo di lavorare e ora interagisce con i colleghi in maniera «più spontanea e immediata». Nella sede precedente, un palazzo tradizionale, «eravamo invece distribuiti su cinque piani e le persone, anziché incontrarsi, si telefonavano o scrivevano – sottolinea la general manager Micol Scabbia –. Ma è dall'interazione personale e dal dialogo che nascono le soluzioni di maggior valore, che i clienti stessi percepiscono come il risultato di un lavoro sinergico». Ergo: negativo l'open space, l'esposizione estrema, negativo l'eccesso di chiusure e strutture "castali", anche per la professione legale.

Tra welfare e cultura

Al piano interrato della sede milanese dello studio legale La Scala, l'auditorium intitolato a Piero Calamandrei, luogo di incontri, reading, mostre, dibattiti, formazione, è fucina di attività culturali e professionali. «pungolo per la crescita dell'avvocato come moderno intellettuale», dice il fondatore Giuseppe La Scala. Anche così si coltivano i giovani talenti. Con uno spirito di confronto e collaborazione che si riflette ai piani superiori, dove – prosegue l'avvocato – «le porte degli uffici sono sempre aperte e tutti, assistenti, manager, stagisti e partner, ci diamo del tu». L'età media dei 300 componenti dello studio, tra cui 200 avvocati, è di 35 anni. E il 58% dello staff è donna.

La società ha quindi puntato molto sulla conciliazione tra lavoro e vita privata, e nel 2016 ha introdotto un particolare piano di welfare aziendale per collaboratori e dipendenti, che non sostituisce ma si aggiunge ai premi di risultato. Lo studio come una "piccola patria": bonus welfare (annuale, da spendere per salute, tempo libero e famiglia), bonus scuola (che accompagna i figli dai 6 ai 18 anni), bonus bebè (una tantum alla nascita).

Il piano – biennale e rinnovato nel 2018 – è stato finora utilizzato per 160 mila euro, con 1.800 richieste (perché se ne può fare più d'una). E si af-

fianca alle altre iniziative già in corso da tempo: come il riconoscimento della malattia e la conservazione del posto di lavoro fino a 12 mesi per i collaboratori – non solo per i dipendenti – o l'anticipo mensile dell'indennità che le future madri percepiranno dalla Cassa forense. «Mi pare emblematico – osserva Giuseppe La Scala – che circa il 10% delle persone dello studio abbia avuto un bimbo nel 2018, e che 20 dei 29 bonus bebè erogati nell'ultimo anno siano stati ricevuti da donne».

Ma resta fermo che, per trattenere una risorsa di qualità, anche molto giovane, «oggi serve immediatamente un progetto, almeno a medio termine – aggiunge l'avvocato La Scala –. Perché quelli bravi non cercano soldi, ma un'avventura professionale».

Oltre il work-life balance

Un'avventura professionale unita a un'alta qualità dell'ambiente di lavoro, a tutto tondo. E su questo si concentra il progetto pilota di Dentons, partito pochi mesi fa dalle sedi italiane della law firm (Milano e Roma): creare un contesto a misura di "nuovi talenti". «Dai millennial in su. Generazioni che nel 2025 rappresenteranno il 75% dei professionisti e sono in cerca di un work-life blending, un incrocio armonico tra lavoro e vita privata, più che un work-life balance, un equilibrio», precisa Alessandro Fosco Fagotto, il partner dello studio che sta seguendo il progetto "New Horizons".

In parte già implementato, il programma entrerà a pieno regime nei primi mesi del 2020, e muove lungo



Peso: 53%



quattro direttrici, individuate osservando l'esperienza delle grandi aziende extra-legali: benessere (corsi di yoga in studio, accordi con palestre e studi medici); mobilità (convenzioni con i mezzi di trasporto in sharing); servizi (sartoriali, di lavanderia, di ritiro degli acquisti online); lifestyle (potenziamento del lavoro a distanza, codici di abbigliamento "alleggeriti").

«Giacca e cravatta solo in occasioni formali, come incontri con clienti o firme di contratti. Per il resto, il dress code della settimana sarà completamente casual», dice Fagotto. Che specifica: «Pur essendo la più grande law firm del mondo, Dentons è una realtà recente, nata meno di un

decennio fa, e attenta all'innovazione. In questo nuovo progetto abbiamo tradotto indagini sociologiche, ma anche le istanze dei colleghi raccolte dall'Associate committee e durante le giornate di team building di fine anno». Nell'ultimo appuntamento, a Taormina, è stato inaugurato uno spazio per l'ascolto delle esigenze dei più giovani. Si chiama "speak your mind".

L'INDAGINE INTERNA

Un cambio (positivo) di abitudini

A due mesi dal trasferimento nei nuovi uffici della sede milanese, organizzati in "flow space", Clifford Chance ha realizzato un'indagine interna tra i circa 140 professionisti. Oltre l'80% dei rispondenti ha dichiarato di aver cambiato il proprio modo di lavorare. Circa il 50% ha ammesso di aver ridotto l'uso delle mail, e il 64% le telefonate interne. L'80% ha affermato di interagire con i colleghi in modo più spontaneo e immediato: livello che sale all'82% tra i più giovani.

DIARIO LEGALE

a cura di **Elena Pasquini**

SETTE GIORNI NEGLI STUDI

CHI ENTRA

Pisapia e il suo team entrano in Simmons



Fabrizio Faina. Nuovo socio in McDermott, nel team Corporate advisory

Mauro Pisapia e il suo team di diritto amministrativo dal 1° gennaio 2020 sarà **Simmons & Simmons** come socio. Lo seguono, da BonelliErede, l'of counsel Luigi Pontrelli, il senior associate Francesco Cappello e la trainee Martina Baraldo. Nel team di Corporate advisory di **McDermott** arriva Fabrizio Farina. Joint venture, private equity, riorganizzazioni ed M&A nel carnet del nuovo partner, che

lascia Jones Day. Niccolò Pisaneschi entra come of counsel in **La Scala** per coordinare la nuova practice dedicata agli Utp, la cui responsabilità è affidata al name partner Giuseppe La Scala. Circa 40 i professionisti coinvolti, con il supporto del paralegal di La Scala Service. Il team M&A/private equity di **Gattai, Minoli, Agostinelli & Partners** cresce con Damiano Battaglia.

CHI CRESCE

Cambio di governance nello studio Elexia



Dimitri Cerioli. Entra in Nexta insieme ad Andrea Ercoli, entrambi come of counsel

Cambio di governance per **Elexia**, avvocati e commercialisti. Nel rinnovo annuale delle cariche, Nicola Cinelli è stato eletto managing partner mentre Daniele Portinaro è stato confermato come presidente del comitato esecutivo, composto da Alberto Di Fresco, Enrico Mormino, Paolo Franzoni e dallo stesso Cinelli. Il diritto dei mercati finanziari, con focus sul contenzioso, come specializzazione del nuovo

partner di **Annunziata & Conso**, Giovanni Campidoglio. Nello studio arriva l'associate Sara Zaltron per l'area di consulenza e assistenza in materia di governance e controlli aziendali. **Nexta** apre il dipartimento di consulenza del lavoro, specializzato in attività straordinarie: nella società tra avvocati e commercialisti arrivano gli of counsel Dimitri Cerioli e Andrea Ercoli.

NUOVE ROTTE

Grimaldi si espande in Centro America



Stefano De Luca Tamajo. Partner Toffoletto De Luca Tamajo, guida il team sui segreti aziendali

Trend di crescita positivi per le relazioni economiche e commerciali verso il Centro America e **Grimaldi Alliance** si espande attraverso le partnership con **Grazioso Bonetto & Asociados** (Guatemala), **Melara & Asociados** (El Salvador), **Gufa Law** (Honduras) e **Carles Abogados** (Panama). **K&L Gates**, che ha una practice dedicata alle start-up e scale-up

guidata da Arturo Meglio, diventa partner di **Endeavor**, l'organizzazione non-profit che supporta gli imprenditori ad alto potenziale in tutto il mondo. Tutela dei segreti aziendali come focus del nuovo team **Toffoletto De Luca Tamajo**, guidato da Stefano De Luca Tamajo. Tra i servizi, predisposizione di protezioni contrattuali, misure organizzative e policy per la tutela dei dati aziendali riservati.

L'AFFARE

Sherman & Sterling nel loan per Italo



Andrea Novarese. È partner in White & Case, a fianco delle banche nel green loan Italo

Green loan da 1,1 miliardi di euro per **Italo Ntv**, assistita da Valerio Fontanesi (partner), Gaetano Petroni (associate) e Aldo Schiavo (trainee) di **Shearman & Sterling** e da **Facchini Rossi e Michelutti** per gli aspetti fiscali. **White & Case** nella negoziazione al fianco delle banche: Banca Imi, Natixis e UniCredit oltre a Banco Bpm, Banco Santander, Bnl, Ing Bank,

Mediobanca e Société Générale (Mandated Lead Arrangers) e Bper, Caixa Bank, Mufg e NatWest (Lead Arrangers). Nel team guidato dai partner Andrea Novarese e Michael Immordino, Alessandro Nolet, Simon Caridia e Martin Forbes, gli associate Tiziana Germinario, Francesco Mozzone e Beatrice Bertuzzi. **Maisto e Associati** ha seguito i profili fiscali.



Peso: 53%

Lavoro Norme & Tributi

Il mobbing può essere provato anche con le presunzioni

RAPPORTO DI LAVORO

Cassazione e Consiglio di Stato alleggeriscono l'onere della prova

Si possono citare elementi oggettivi dai quali risalire all'intento persecutorio

Pagina a cura di

Paola Maria Zerman

In una causa per mobbing o straining, la prova dell'elemento intenzionale e vessatorio del datore di lavoro può essere fornita dal lavoratore anche in base alle caratteristiche oggettive dei comportamenti tenuti, e cioè su presunzioni gravi, precise e concordanti, dai quali è possibile risalire da fatti noti ad altri ignorati (articolo 2727 del Codice civile). Lo ha deciso la Corte di cassazione (sezione lavoro, sentenza 23918 del 25 settembre 2019), e similmente, in un contesto di lavoro non

contrattualizzato, il Consiglio di Stato (sezione IV, sentenza 4471 del 1° luglio 2019), che ha affermato che la prova dell'animus nocendi può essere soddisfatta dal dipendente anche attraverso presunzioni tratte da elementi oggettivamente riscontrabili. Apertura della giurisprudenza del tutto in linea con l'accertamento del dolo in materia penale (posto che, in mancanza di confessione da parte dell'in-

teressato o testimonianza è assai arduo provare l'elemento della volontà criminale, per definizione interno alla persona), ma che con fatica ha trovato approdo nella giurisprudenza del lavoro, impegnata a dare una configurazione giuridica a un fenomeno non regolato dalla legge, e i cui parametri si rapportano a conflitti e sofferenze all'interno del contesto lavorativo, studiate ed elaborate dalla scienza medica e quindi in un ambito extra-giuridico.

Il rischio di richieste risarcitorie pretestuose, ha messo la giurisprudenza sulla difensiva, dando al lavoratore l'onere non solo della prova dell'elemento "oggettivo" del mobbing, e cioè la pluralità di azioni dirette alla sua umiliazioni personale e professionale - sia illecite, quale il demansionamento, irrogazione di sanzioni disciplinari infondate o controlli ingiustificati e ossessivi, ma anche lecite, attuate attraverso omissioni, quali la mancanza di valorizzazione del dipendente, o lo svuotamento delle attività assegnate, o l'eccessivo carico di lavoro - ma anche dell'elemento soggettivo persecutorio del datore di lavoro. Elementi entrambi richiesti dalla consolidata giurisprudenza, sebbene riconducibili alla violazione, di natura contrattuale e non extracontrattuale (con il conseguente termine decennale di prescrizione - dell'obbligo di tutela dell'integrità fisica e della personalità morale del lavoratore gravante sul datore di lavoro in base all'articolo 2087 del Codice civile). Ricorda infatti il Consiglio di Stato, nella sentenza

citata, che la ricostruzione giurisprudenziale del mobbing richiede alla vittima di provare il dolo del mobber, pur facendosi valere la responsabilità contrattuale, «essendo un elemento fondante la stessa illiceità in termini di mobbing della condotta datoriale». Questa circostanza, però, si può rivelare una probatio diabolica, con il conseguente rigetto della domanda risarcitoria, e, forse, una giustizia negata. Per questo, appare più che giustificata la legittimazione giurisprudenziale al ricorso a elementi oggettivi di natura presuntiva, dai quali desumere l'intento persecutorio, la cui valutazione è affidata alla prudente valutazione del giudice del merito (si veda da ultimo la sentenza della Corte d'appello di Roma del 24 settembre 2019, che ha confermato gli elementi sintomatici del mobbing, già riconosciuti dal Tribunale).

Sotto il profilo della supervisione del giudice di legittimità, non è stato ritenuto sufficiente, ai fini del riconoscimento dell'intento persecutorio nei confronti del lavoratore, limitarsi a «dedurre che mentre ai colleghi fu consentito di proseguire con la modalità di tele-lavoro notturno, solo a lei (a una dipendente, ndr.) fu impedito» (Cassazione, sent. 23918 del 2019).



Peso: 28%

LE PRONUNCE

IL MOBBING

Per configurare il mobbing rilevano: la molteplicità di comportamenti persecutori, messi in atto in modo sistematico e prolungato contro il dipendente con intento vessatorio; l'evento lesivo della salute o della personalità del dipendente; il nesso tra la condotta del datore o del superiore gerarchico e il pregiudizio all'integrità psicofisica del lavoratore; la prova dell'intento persecutorio. *Cassazione civile, ordinanza 24883 del 4 ottobre 2019*

LO STRAINING

Lo straining o mobbing attenuato, dall'inglese to strain, stringere, distorcere, indica una situazione di stress forzato sul posto di lavoro, in cui la vittima (il lavoratore), subisce da parte dell'aggressore (lo strainer) che solitamente è un superiore, almeno un'azione ostile e stressante, i cui effetti negativi sono di durata costante nel tempo. *Cassazione, ord. 24883/2019 e Corte d'appello di Roma, sentenza del 4 giugno 2019*

IL DEMANSIONAMENTO

Il danno da demansionamento e il danno da mobbing sono due situazioni giuridiche distinte: il mobbing è caratterizzato dall'esistenza di un intento persecutorio da parte del datore di lavoro. Il demansionamento, se provoca danni morali e professionali, dà diritto al risarcimento indipendentemente dalla ulteriore sussistenza del mobbing (articolo 2103 del Codice civile). *Corte d'appello di Milano, sentenza del 20 agosto 2019*

L'ELEMENTO SOGGETTIVO

La prova dell'intento discriminatorio, vessatorio e persecutorio nei confronti del dipendente manca quando le condotte denunciate risultano irrilevanti, secondo una valutazione oggettiva. La circostanza che le stesse condotte siano state percepite dal lavoratore quali atti vessatori contro di lui non può portare a ritenere sussistente l'ipotesi di mobbing. *Tribunale Roma, sentenza dell'11 settembre 2019*

I DIPENDENTI PUBBLICI

La giurisdizione del giudice amministrativo è solo per il personale pubblico non contrattualizzato e nelle controversie in cui il mobbing è collegato a specifici atti giuridici, tramite ordini, disposizioni e direttive o con l'assegnazione (o meno) ad attività e funzioni nell'ambito della propria struttura organizzativa. Per il personale pubblico contrattualizzato, decide il giudice del lavoro. *Consiglio di Stato, IV, sentenza 910 del 7 febbraio 2019*

LA RILEVANZA PENALE

Le pratiche persecutorie realizzate ai danni del lavoratore dipendente e finalizzate alla sua emarginazione (mobbing) possono integrare il delitto di maltrattamenti in famiglia solo se il rapporto tra il datore di lavoro e il dipendente assume natura para-familiare, perché caratterizzato da relazioni intense e abituali e dal formarsi di consuetudini di vita tra i soggetti. *Cassazione penale, sentenza 39920 del 4 settembre 2018*



Peso: 28%

Il futuro

Robotica, big data e droni su misura la società 5.0 è super intelligente

VITO DE CEGLIA, MILANO

Quasi come un'appendice all'Industria 4.0 sta nascendo la Società 5.0, cioè la società "super intelligente". I pionieri sono i giapponesi che, per far fronte ad una carenza di manodopera e all'invecchiamento della forza lavoro, nel 2016 hanno annunciato per i primi una nuova visione del mondo progettata su soluzioni digitali personalizzate attraverso l'adozione di tecnologie emergenti come intelligenza artificiale, robotica, big data e droni.

PIANO DEL GOVERNO

Lanciato nel programma governativo "5th Science and Technology Basic Plan", la Società 5.0 segue quella basata sulla caccia (Società 1.0), quella agricola (Società 2.0), quella industriale (Società 3.0) e quella informatica (Società 4.0), che punta molto su automazione e digitalizzazione dei processi produttivi su tutta la catena del valore. L'obiettivo dell'iniziativa giapponese è di andare oltre questo concetto per creare una società che metta l'uomo al centro della trasformazione digitale. In sostanza, l'idea "visionaria" del governo nipponico è quella di superare le barriere di età, genere, lingua e geografiche grazie all'utilizzo intelligente e responsabile delle nuove tecnologie, le quali - oltre ad ottimizzare i processi produttivi, i prodotti ed i nuovi modelli di business - promettono di migliorare le condizioni di vita e di risolvere i problemi sociali. «Il Giappone ha scelto il modello *human technology oriented* come guida di riferimento per il futuro, che rimette la tecnologia al servizio della persona» spiega Keiju Matsushima, professore alla Hosei University di Tokyo, uno dei massimi esperti al mondo di robotica e IoT.

SANITÀ NEL MIRINO

Uno dei settori più colpiti dalla

rivoluzione digitale è sicuramente quello sanitario, considerato che il Giappone risulta da sempre il paese con la popolazione più anziana del mondo. Secondo i dati del ministero dell'Interno, nel 2018 la terza età rappresentava il 28,4% del totale dei giapponesi e il 12,9% della sua forza lavoro, si tratta in entrambi i casi di dati record.

Il numero di cittadini di età pari o superiore a 65 anni ha raggiunto l'anno scorso quota 35,88 milioni con un incremento di 320 mila persone rispetto al 2017. Una parabola negativa che l'Istituto nazionale di ricerca demografica e di sicurezza sociale stima in ulteriore aumento entro il 2025, quando gli anziani costituiranno il 30% della popolazione giapponese e il 35,3% nel 2040.

Per tentare di arginare il problema, il governo nipponico ha cominciato ad introdurre una serie di misure utili a compensare la carenza di manodopera, come l'accettazione di un maggiore numero di lavoratori stranieri e la promozione della partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Nonostante queste misure, secondo una stima di Persol Research and Consulting e Chuo University, il Giappone dovrà comunque affrontare per il 2030 una carenza di 6,44 milioni di lavoratori. Un "buco" nella forza lavoro che mette a rischio l'impalcatura dello stato sociale a partire dai fondi necessari per far fronte ai costi crescenti per la sanità e il welfare di una società che invecchia.

MODELLO "SMART AGING"

Il governo, preoccupato inoltre dalle crescenti malattie croniche legate alla terza età, ha pensato bene di mettere mano ad un nuovo sistema di salute, assistenza medica e infermieristica chiamato "smart aging". Un sistema che fa leva ad esempio sulla robotica, da tempo utilizzata in contesti industriali, e da qualche anno in fase di sperimentazione anche nel settore sanitario per supportare l'invecchiamento della popolazione. I ricercatori giapponesi stanno esplorando

infatti l'uso di robot e sensori nell'assistenza infermieristica per ridurre il carico del "caregiving", cioè l'onere delle famiglie di occuparsi in prima persona dei propri cari, e per tagliare i costi delle cure mediche e dell'assistenza.

Oppure l'utilizzo di elettrodomestici super intelligenti capaci di remediare alla perdita di memoria di persone affette da Alzheimer con dei suggerimenti sonori o luminosi per aiutarle in casa loro a ritrovare abiti, scarpe, accessori. La sfida è ambiziosa, e non priva di ostacoli, perché non riguarda solo la tecno-

logia ma le politiche e le norme che possono accelerare lo sviluppo della Società 5.0.

Subito dopo il Giappone, è l'Italia l'altro paese con la popolazione più vecchia al mondo, dove il tasso di anzianità è di poco superiore al 23% davanti al Portogallo che è terzo con un tasso del 22,4%. Ma non è l'unica similitudine tra i due paesi che sono geograficamente e culturalmente lontani, ma appaiono molto vicini per risultati socio-economici (bassa natalità, longevità, Pil stagnante da decenni e alto debito pubblico), fatta eccezione per l'occupazione che il Giappone ha mantenuto su buoni livelli malgrado la "decrescita", a differenza dell'Italia.

IL CENSIS

Per quanto riguarda il nostro paese però, ad allarmare sono i dati che arrivano dal Censis che prevedono da qui al 2030 una società sempre più anziana rispetto ai principali paesi europei. Differenze che nel giro di 10 anni tenderan-



Peso: 46-80%, 47-52%

no in molti casi ad accentuarsi. Ad esempio, se nel 2010 vive in Francia un numero di abitanti maggiore del 4,3% di quelli che vivono in Italia e la differenza con il Regno Unito è del 3,3%, nel 2030 il divario aumenterà rispettivamente al 9,9% e all'11,9%, cioè i francesi e gli inglesi saranno 6,1 e 7,3 milioni in più degli italiani (contro gli attuali 2,5 e 1,9 milioni).

Alla stregua del Giappone, molte delle dinamiche dei fenomeni sanitari in Italia dipendono quindi dagli scenari demografici, si pensi alla domanda di cure da parte dei malati cronici o a quella di assisten-

za proveniente dai gruppi di popolazione più vulnerabili. L'ultimo Rapporto "Osservasalute" dell'Università Cattolica fotografa la gravità della situazione: per il solo effetto dell'aumento delle persone anziane, ci si attende nel 2028 un numero di malati cronici superiore a 25 milioni (un milione in più rispetto a oggi), mentre i multi-cronici saranno circa 14 milioni (oggi sono circa 12,5 milioni). Tale dinamica comporterà una crescita della spesa per i prossimi 10 anni di circa 4 miliardi; in generale, la spesa sanitaria pubblica, nelle proiezioni di medio-lungo termine, si attesterà attorno ai 140 miliardi di euro nel

2030. L'invecchiamento della popolazione porterà con sé anche un aumento delle fragilità, in particolare quelle legate alla non autosufficienza. Le proiezioni effettuate non sono rassicuranti: nella classe di età 65-74 anni le persone non in grado di prendersi cura di sé saliranno nel 2028 a quasi 1,5 milioni (200 mila in più rispetto al 2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Giappone ha lanciato un programma per mettere l'uomo al centro della trasformazione digitale. Dalla sanità ai servizi i cambiamenti dovranno tenere conto delle applicazioni reali

□ I droni, dopo i primi impieghi militari, sono adesso utilizzati in agricoltura e in numerosi settori produttivi

Focus**IL PAESE ANZIANO**

Il Giappone risulta da sempre il paese con la popolazione più anziana del mondo. Secondo i dati del ministero dell'Interno, nel 2018 la terza età rappresentava il 28,4% del totale dei giapponesi e il 12,9% della sua forza lavoro, si tratta in entrambi i casi di dati record. Il numero di cittadini di età pari o superiore a 65 anni ha raggiunto l'anno scorso quota 35,88 milioni con un incremento di 320 mila persone rispetto al 2017

25**MILIONI**

In Italia ci si attende nel 2028 un numero di malati cronici superiore a 25 milioni



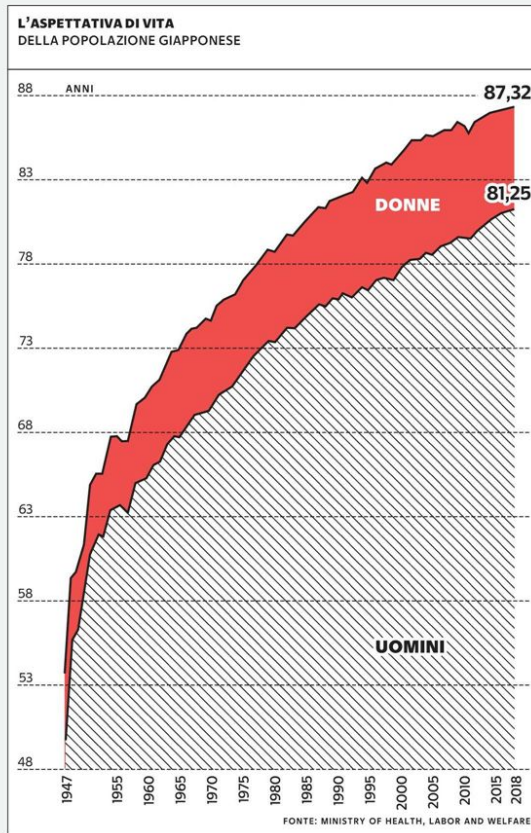
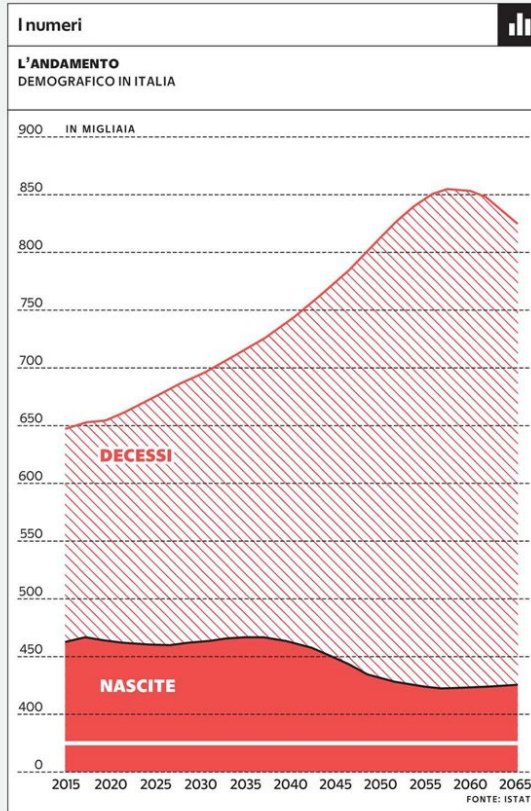
Keiju Matsushima
Hosei University



Shinzo Abe
primo ministro giapponese



Peso: 46-80%, 47-52%



Peso: 46-80%, 47-52%

**CLASS ACTION**

Zero? La trasparenza

Nella giungla delle offerte di finanziamento lo zero impazza, ma spesso è finto. "Anticipo zero" e "tasso zero": slogan che nascondono i veri costi (salati) delle rate.

A CACCIA DEL TASSO GIUSTO

"A settembre tasso zero con scelta Opel: da 130 euro al mese Tan 0%, Taeg 1,70%". Come si può notare il tasso zero è scritto in caratteri più grossi per attirare l'attenzione. Il Taeg, che è il vero costo del prestito, invece, è scritto in piccolo e non è zero, ma 1,70%. La pubblicità è volutamente ambigua, perché si riferisce al Tan che, però, è il tasso nominale che non include tutte le spese. Anche in questo caso non si rispetta la legge (art. 123 del dlgs 385/93), che stabilisce come gli annunci pubblicitari che riportano il tasso d'interesse o altre cifre relative al costo del credito devono indicarli in forma chiara, concisa e graficamente evidenziata e con un esempio rappresentativo.

► L'Antitrust ha sanzionato le società finanziarie responsabili con una multa di 678 milioni di euro per comportamento anticoncorrenziale.

Di sicuro la multa è importante, ma lo sono altrettanto gli automobilisti coinvolti, che hanno diritto a vedersi restituiti gli interessi gonfiati pagati per il prestito. Per questo Altroconsumo sta intervenendo a loro tutela e ha promosso un'azione risarcitoria collettiva, la cosiddetta class action, affinché vengano restituiti gli interessi gonfiati.

Unitevi alla class action

Insieme si è più forti. Per questo invitiamo a pre-aderire alla class action tutti coloro che, dal 17 giugno 2003 al 3 aprile 2017, hanno acquistato uno o più veicoli con annesso finanziamento con una delle seguenti società: Banca PSA Italia S.p.A., Banque PSA Finance SA, BMW Bank GmbH, BMW Financial Services S.p.A., FCA Bank S.p.A.; FIAT Sava S.p.A.; Fidis Retail Italia S.p.A.; FCE Bank Plc;

General Motor Financial Italia S.p.A.; GMAC Italia S.p.A.; Mercedes Benz Financial Services Italia S.p.A.; Opel Finance; RCI Banque SA; FinRenault; Nissan Finanziaria; Toyota Financial Services Plc, Volkswagen Bank GmbH. Si può fare tutto online sul nostro sito www.altroconsumo.it/azioni-collettive/finanziamenti-auto, compilando il modulo di pre-adesione. Nel momento in cui scriviamo (ottobre 2019) siamo ancora nella prima fase, in attesa che il Tribunale decida sull'ammissibilità dell'azione. La pronuncia è attesa per i primi mesi del 2020. Se il giudice la riterrà ammissibile, potrete aderire senza sostenere alcun costo. Vi terremo aggiornati sul sito.

Quale risarcimento?

Molto dipende dall'anno di sottoscrizione del prestito e dalla marca dell'auto comprata a rate. Per esempio, per chi ha comprato nel 2012 una Fiat Punto con un prestito auto sottoscritto con FCA Bank della durata di 48 mesi, il risarcimento sarebbe di 1.894 euro. Chi, invece, ha acquistato una Polo 1200 con un prestito di 48 mesi sottoscritto con Volkswagen Financial avrebbe diritto a ► un risarcimento di 2.076 euro. Oppure chi ha comprato una Mercedes Classe A nel 2014 con un prestito di Mercedes Benz Financial Services Italia per 36 mesi, ha diritto a un risarcimento di 1.409 euro.

Perché farsi valere

Le oltre duecentomila pre-adesioni alle class action promosse finora da Altroconsumo in vari settori (14 le





azioni avviate da quando la legge è diventata operativa nel 2010) dimostrano la potenzialità dello strumento che permette, con una sola azione, di tutelare un numero elevato di consumatori colpiti dal comportamento lesivo di un'impresa. Lì dove azioni giudiziarie individuali risulterebbero poco economiche e inefficienti. La class action è indirettamente anche uno strumento competitivo, perché stimola imprese e mercato a operare con pratiche commerciali corrette e legittime per evitare le importanti ripercussioni economiche che ci sarebbero in caso

di condanne al risarcimento dei danni provocati a intere classi di consumatori. Bisogna anche dire che la nuova legge, appena approvata, ha reso più lunga la strada dei risarcimenti perché dopo la sentenza è prevista un'ulteriore procedura per la liquidazione. L'aspetto positivo, invece, è che viene ampliata la platea dei possibili utilizzatori: non più solo consumatori e utenti di servizi, ma chiunque: cittadini, professionisti (ad esempio avvocati) e imprese. Si applicherà anche agli illeciti compiuti dalle imprese nell'esercizio della propria attività, anche per atti di discriminazione nei confronti

dei lavoratori o per danni all'ambiente.

Occhio alle polizze

Perché i concessionari sono così ansiosi di farci pagare l'auto nuova a rate? Perché non solo incassano gli interessi, ma riempiono i contratti di prestito di spese accessorie: polizza per la copertura del credito, polizza pneumatici, spese di marchiatura dell'auto, di istruttoria, di incasso rata a cui si possono aggiungere assicurazioni rc e tagliandi. Per cui su un'auto da 10 mila euro possono incidere per oltre mille euro. ■

Anche dopo la multa inflitta dall'Antitrust alle finanziarie delle case automobilistiche per pratiche anticoncorrenziali, gli attori del mercato delle quattroruote continuano a combattersi a suon di offerte poco trasparenti. Slogan che attirano i clienti nelle concessionarie come: "Tua a 129 euro al mese, zero anticipo, zero interessi", per poi scoprire che non è affatto così. Il Taeg non è zero e c'è una maxirata finale piuttosto salata. Pubblicità poco chiare, in cui sono evidenziati con caratteri speciali alcune componenti del prestito (ovviamente quelle pari a zero), mentre le informazioni che servono per fare una scelta consapevole e che per legge dovrebbero essere evidenziate sono riportate in caratteri piccoli e messe in secondo piano.

TUTTO ZERO? NON PROPRIO

L'offerta Zero+Zero è davvero allettante: Fiat Panda "da 129 euro al mese" Anticipo zero, tasso zero". In pronta consegna. In pratica, varco la soglia della concessionaria ed esco al volante di una nuova Fiat senza versare un euro. Non solo. Posso pagare a rate, con una rata sostenibile e senza interessi, visto che il tasso è zero. Questa è l'illusione creata dalla pubblicità. Peccato che leggendo più sotto il Tan è zero, ma il Taeg, che è il vero costo del prestito perché include tutte le spese, non lo è. Quindi gli interessi ci sono, ma non evidenziati. Nelle righe piccole, poi, si scopre che la rata da 129 corrisponde a 61 mesi di prestito per cui è vero l'anticipo zero, ma c'è poi la maxi rata finale pari a 3.145 euro.

ANTICIPO ZERO, MA IL TAEG È SALATO

In questa pubblicità viene messo in evidenza l'anticipo zero, mentre Tan e Taeg sono scritti molto più piccoli sotto. Forse perché salati? Infatti il Taeg è al 7,63%. Scopriamo poi nell'esempio di finanziamento che l'importo totale dovuto dal consumatore sarà di 15.640,15 euro in 60 rate da 177,02 euro inclusa la rata finale di 5.019 euro. Lo zero ricompare poi ancora nella dicitura messa bene in evidenza "ZERO Ecotassa", ma non ha nulla a che fare col prestito perché si riferisce al fatto che con quel motore l'ecotassa non è dovuta per legge. Quello che però si vuole fare intendere è che sarà la casa automobilistica a farsene carico, mentre semplicemente non è dovuta per legge. Infatti, l'ecotassa riguarda le auto più inquinanti, non certo quelle con motori di ultima generazione.



**GRAZIE AI TASSI ELEVATI, ALLE CASE
AUTOMOBILISTICHE CONVIENE
SPINGERE I CLIENTI AD ACQUISTARE
CON FINANZIAMENTO**





COMPRARE L'AUTO A RATE

Quanto costa davvero?

È facile farsi confondere dalle pubblicità e dalle promozioni che legano lo sconto sul prezzo dell'auto al finanziamento oppure fanno pensare che pagare a rate non costi nulla, perché "è tutto a zero". Come difendersi.

FATEVI DARE IL SECCI

Non fidatevi delle pubblicità, ma verificate sempre le condizioni del prestito. Troppo spesso, infatti, la promozione riguarda solo determinati modelli di auto e di un certo colore. Non fermatevi mai alla prima offerta, perché le nostre inchieste ci hanno mostrato come, per la stessa auto, si possano trovare offerte diverse a seconda delle concessionarie. Per fare i confronti sul finanziamento chiedete il Secci, il foglio informativo europeo, che riporta costi e condizioni del prestito. Le nostre inchieste mostrano che è difficile portarlo a casa perché, nonostante ci sia un obbligo di legge, il concessionario raramente lo consegna, sostenendo che tanto è uguale al preventivo dell'auto. Non è così. Quindi, chiedetelo. Sul Secci è riportato il Taeg, che è il tasso di interesse finale comprensivo di tutte le spese, che vi permette di capire quanto vi costa il prestito e di confrontarlo con gli altri sul mercato. Ci sono poi due voci da guardare: l'*importo totale del credito*, che indica la somma che sarà finanziata, quindi pagata a rate con la conseguente applicazione di interessi (qui si vede se si finanzia anche la polizza, ad esempio) e l'*importo totale dovuto dal consumatore*, che indica il valore

che il cliente pagherà per l'acquisto a rate e include gli interessi e tutte le voci di spesa. Controllate che il Taeg sia giusto e confrontate il prestito finalizzato con le possibilità di un prestito personale in banca con i nostri servizi online: www.altroconsumo.it/calcolailtaeg e www.altroconsumo.it/prestiti

ASSICURAZIONE INCLUSA?

Chi vi obbliga ad acquistare insieme al prestito una polizza assicurativa per accedere al prestito compie una pratica scorretta. Chiedete informazioni su costi e interessi da pagare. E, nel caso, non sottoscrivete la polizza o cercate offerte più convenienti.

14 GIORNI PER CAMBIARE IDEA

Dopo aver firmato il contratto di finanziamento avete 14 giorni di tempo per recedere. Dopo questo periodo potete sempre rimborsare in anticipo il prestito in tutto o in parte. Dovete però pagare alla finanziaria un indennizzo, che non può superare l'1% dell'importo rimborsato in anticipo se la vita residua del contratto è superiore a un anno; oppure lo 0,5%, se la vita residua è pari o inferiore a un anno. L'indennizzo non è dovuto se l'importo rimborsato anticipatamente copre il debito e non va oltre i 10mila euro.



PER CAPIRE QUANTO VI COSTA
COMPRARE A RATE L'AUTO FATEVI
CONSEGNARE IL MODULO SECCI

120 ANNIVERSARY

GRANDLAND X.
A SETTEMBRE TASSO ZERO.
DA 130€ AL MESE CON SCELTA OPEL TAN 0% TAEG 1,70%.

SCOPRI LA GAMMA OPEL

NUOVA BODREA KARL BOCK MOVANO ZAFIRA

SCOPRI LE OFFERTE PER NISSAN MICRA OFFERTE SPECIALI

VIENI A PROVARLA ANCHE SABATO E DOMENICA

NISSAN MICRA

NISSAN MICRA IG-T100 A € 11.300 CON ANTICIPO 0.

NISSAN MICRA IG-T100 A € 11.300 CON ANTICIPO 0.

NISSAN MICRA IG-T100 A € 11.300 CON ANTICIPO 0.

Panda da 129€ al mese, Zero anticipo e Zero interessi!

Con radio e climat.

TAN 0,0% - TAEG 2,34%.

Offerta valida fino al 30 settembre 2019 in caso di pronta consegna.



Posti da occupare

Tra i molti siti che aiutano a trovare lavoro, vediamo quelli istituzionali che hanno l'obiettivo di far incontrare domanda e offerta.

di **Marzio Tosi**

In attesa che si concretizzi la riforma dei Centri per l'impiego, partita insieme al progetto del reddito di cittadinanza, diamo un'occhiata a quello che i siti istituzionali ad hoc offrono a chi è in cerca di un lavoro. Nessuno, ovviamente, dispone della bacchetta magica per far trovare un'occupazione stabile in linea con la propria preparazione professionale e le proprie esigenze, ma una visita costante a queste piattaforme può senz'altro rivelarsi utile per monitorare l'incontro tra richiesta e offerta di lavoro. **Cliclavoro.gov.it**

È il portale pubblico del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, che vuole essere un luogo d'incontro tra cittadini, aziende, operatori pubblici e privati in tema di occupazione. Dispone di un blog interno e di un proprio account sulle principali piattaforme social. Sul sito, la ricerca di offerte di lavoro può essere impostata scegliendo la provincia di proprio interesse. Registrandosi nell'apposita 'area privata' si può inserire

il proprio curriculum vitae, ricevere informazioni in linea con il proprio profilo professionale e inviare e ricevere proposte di candidature. Nella parte dedicata alle news vengono aggiornate le offerte di lavoro e riportati bandi, finanziamenti e concorsi.

Il portale offre anche informazioni generali sul mondo del lavoro, oltre ad alcune sintetiche guide di base riferite a specifiche professioni (per esempio, troviamo "come fare per aprire un bar", "come fare digital marketing", "diventare cuoco" e così via).

Anpal.gov.it

È il portale dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, presente anche sui principali canali social. Ha una sezione dedicata a fondi, programmi e iniziative promossi dall'Unione europea. Permette di individuare, in base alla provincia, i centri per l'impiego e le agenzie per il lavoro dislocati a livello locale (anche se questo servizio potrebbe essere migliorato). Registrandosi all'area riservata si possono utilizzare servizi profilati sul proprio profilo professionale.

Promosso dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, è dedicato a favorire l'occupazione delle persone tra i 15 e i 29 anni, all'interno del Piano europeo contro la disoccupazione giovanile. Il progetto è ambizioso, perché prevede, sulla carta, di accompagnare i giovani disoccupati verso un posto di lavoro attraverso orientamento, formazione, apprendistato, tirocinio... Per usufruire di questa possibilità bisogna iscriversi all'iniziativa. Sul sito sono elencate anche le offerte di aziende ed enti che hanno aderito al progetto: a questo proposito, va ricordato che negli anni passati sono state evidenziate criticità contrattuali rispetto all'effettivo trattamento dei ragazzi coinvolti come tirocinanti in alcune esperienze legate al progetto. ■

Garanzigiovani.gov.it



RICHIEDI LA TUA GUIDA PRATICA

Tutto ciò che bisogna sapere per muoversi nel mercato del lavoro. Richiedi la guida (al

costo di 1,95 euro per i soci).

www.altroconsumo.it/inpratica

o telefona al numero **02 6961506**



Peso: 42-85%, 43-81%



Cliclavoro.gov.it fornisce informazioni aggiornate, su base provinciale, sulle richieste di assunzioni da parte delle aziende. Presente anche l'elenco di bandi e concorsi professionali.



Anpal.gov.it, oltre a informazioni e dati generali sul mondo dell'occupazione, ha una sezione interamente dedicata alle offerte di lavoro all'interno dei paesi dell'Unione europea.



Garanziegiovani.gov.it, promosso dall'Unione europea, è dedicato agli under 30 in cerca di occupazione. Offre anche la possibilità di seguire apprendistati e tirocini nelle aziende.





Tasso di disoccupazione in Italia (Fonte: Istat)
* secondo trimestre



Le tendenze emerse dalla 21ª edizione dell'indagine, con novità metodologiche e non solo

Un'Italia dai cinque volti

Non c'è solo il gap Nord-Sud. Si sta meglio in 65 province

DI ALESSANDRO POLLI*

Non solo Nord-Sud: la differenza tra le province italiane si gioca anche su altre contrapposizioni. Tra Nordovest e Nordest, per esempio. O tra province minori, caratterizzate da elevati livelli di qualità della vita, e grandi centri urbani. E così, raggruppando province con caratteristiche simili, l'Italia ne esce divisa in cinque. Con il livello della qualità della vita che, tuttavia, rispetto al passato, tende a migliorare. Sono alcuni dei risultati emersi dall'indagine di *ItaliaOggi Sette*-Università La Sapienza di Roma, in collaborazione con Cattolica Assicurazioni, giunta alla sua ventunesima edizione. In primo luogo, le novità metodologiche introdotte a partire da quest'anno ed elencate sinteticamente nella presentazione dell'indagine (*si veda altro servizio in pagina, ndr*) hanno consentito di ottenere un quadro ancora più nitido delle tendenze in atto, che risultano sostanzialmente confermate. La prima tendenza che si evidenzia è la crescente complessità del fenomeno

«qualità della vita» in Italia.

A una generica contrapposizione tra un Centro-nord generalmente «affluente» e avanzato e un Mezzogiorno arretrato, si affiancano una serie di letture trasversali dove provin-

ce «minori», non necessariamente collocate nel Nord del Paese, sono contraddistinte da un notevole dinamismo, non soltanto imprenditoriale, e da condizioni economiche favorevoli (bassa inflazione, valori immobiliari contenuti, buoni livelli di reddito e

ricchezza patrimoniale pro capite), tali da controbilanciare gli effetti più negativi della congiuntura economica. Il livello di qualità della vita che caratterizza tali province è spesso superiore a quello di altri contesti territoriali, contraddistinti dalle criticità tipiche degli ambiti a più forte urbanizzazione, che si rivelano sempre più statici e inidonei a garantire condizioni di vita accettabili ai loro residenti.

La seconda tendenza, che è verosimilmente collegata alla precedente, riguarda l'emersione di significative aree di disagio sociale e personale non necessariamente dislocate in Italia meridionale e insulare.

Nella sua evoluzione storica, il fenomeno che etichettiamo

come «qualità della vita» è caratterizzato da un percorso non lineare, determinato com'è da

un insieme estremamente eterogeneo di cause che si sovrappongono e interagiscono tra loro su e nel territorio, ed è solo nel lungo periodo che risulta possibi-

le individuare dinamiche e tendenze di fondo.

Appare quindi utile utilizzare un indicatore che sintetizzi lo 'stato' della qualità della vita nel nostro Paese: nella nostra indagine, facciamo riferimento al numero di province in cui la qualità della vita è scarsa o insufficiente e la relativa popolazione.

Prima di procedere con il commento dei principali risultati, è doverosa una premessa. Come è noto, a seguito della legge regionale n. 2 del 4 febbraio 2016 si è proceduto al riaccorpamento delle 8 province sarde e all'istituzione della provincia del Sud Sardegna, che comprende i vecchi territori delle province del Medio Campidano e di Carbonia-Iglesias, nonché i comuni della provincia di Cagliari

non ricompresi nell'area metropolitana del capoluogo regionale, più due comuni già appartenenti rispettivamente alla provincia di Oristano (Genoni) e dell'Ogliastra (Seui). Quindi, le province sarde passano da 8 a 5 e la nuova articolazione provinciale del territorio italiano passa da 110 a 107 province. Dalla presente edizione del rapporto, quindi, adottiamo la nuova articolazione territoriale provinciale.

Nel complesso, sono 65 su 107 le province nelle quali quest'anno la qualità della vita è risultata buona o accettabile.

Questo risultato può



essere
confron-
tato
con
quel-
lo os-
servato
nelle
quattro
passate
edizioni,
allo scopo di
ragionare su
un orizzonte tem-
porale quinquennale.
Nel 2015 le province classi-
ficate nei primi due gruppi
ammontavano a 53 su 110.
Nei due anni successivi le
province censite nei primi
due gruppi si sono stabiliz-
zate a 56, per poi attestarsi
a 59 su 110 nel 2018. Nel
complesso quindi nei quat-
tro anni passati abbiamo
assistito a un costante mi-
glioramento della qualità
della vita nelle province
italiane, un risultato
importante, poiché
si è verificato in un
contesto non sem-
plice per il nostro
paese, minacciato
da costanti segnali di
pericolo per la tenuta
del quadro macro-
economico a livello
internazionale.
Nel 2019 i risultati
dell'indagine, il cui di-
segno è stato profon-
damente rinnovato,
sono molto positivi.
Infatti, con 65 provin-
ce su 107 in cui la qualità
della vita è risultata buona
o accettabile (tab. 1), si re-
gistra il migliore risultato
degli ultimi cinque anni.
Tradotto in termini di popo-
lazione (tab. 2), significa che
circa il 44% della popolazio-
ne italiana, era circa il 52%
lo scorso anno, vive in terri-
tori contraddistinti da una
qualità della vita scarsa o in-
suffi-
ciente.
Più in
partic-
olare,
fa-
cendo
rife-
rimento
alla po-
polazione
classificata
per macro-ripartizio-
ne
geografica e raggruppamen-
to in classifica generale, è

immediato verificare che la
popolazione in tali
aree ammonta a 26
milioni 598 mila
residenti, contro
i 31 milioni 760
mila della pas-
sata edizione.
Va inoltre os-
servato che,
restringendo
l'attenzione al
gruppo di coda, la
popolazione resi-
dente in province
caratterizzate da
un livello insuf-
ficente di quali-
tà della vita ammonta
quest'anno al 22,6% della
popolazione italiana (contro
il 23,9% registrato lo scorso
anno e il 25,5% del 2017), a
dimostrazione quindi di un
incoraggiante miglioramen-
to della qualità della vita e,
soprattutto, di una sostan-
ziale attenuazione della po-
larizzazione territoriale.
Infatti nel 2015, delle 57
province in cui la qualità
della
vita è
risultata
scarsa o
insuffi-
ciente, 6 appar-
tenevano al Nordovest,
4 erano ricomprese nel Nor-
dest, 9 in Italia centrale e 38
su 41 in Italia meridionale e
insulare. Nel 2016, fra le 54
province classificate negli
ultimi due gruppi, 6 erano
censite nel Nordovest, 2 nel
Nordest, 7 in Centro Italia
e 39 su 41 nel Sud e isole.
Nel 2017, fra le 54 province,
dato stabile rispetto all'an-
no precedente, ricomprese
negli ultimi due gruppi, 8
a p -
partenevano al Nordovest,
3 al Nordest, 8 al Centro e
35 su 41 al Mezzogiorno. Lo
scorso anno, infine, delle 51
province classificate nei due
gruppi di coda 8 erano di-
slocate nel Nordovest, 2 nel
Nordest, 5 in Italia centrale
e 36 su 41 in Italia meridio-
nale e insulare.
Il mutamento a partire
da quest'anno del disegno
dell'indagine e, in partico-
lare, l'inclusione di in-
formazioni statistiche più
dettagliate sul tenore di
vita hanno avuto un impac-
to significativo sugli anda-
menti osservati negli anni
passati.

Dalla consultazione della
precedente tabella 1 appare
evidente che solo 2 province
appartenenti ai due gruppi
di coda sono dislocate nel
Nor- dovest, 5 in Italia
centrale e
35 su 38
nell'Italia
meridio-
nale e
in-
su -
lare,
mentre
non vi figura-
no province del
Nordest. Con-
siderando che
le variazioni
nell'articola-
zione territoria-
le provinciale hanno inciso
solo in Italia meridionale
e insulare, l'inserimento
di informazioni aggiuntive
sul reddito e sulla ricchezza
patrimoniale ha contribuito
a rendere più nitido e rea-
listico il quadro relativo al
Nordovest e al Nordest del
nostro paese.
Permangono problemi strut-
turali tuttora irrisolti che si
traducono in bassi livelli di
qualità della vita in Italia
meridionale, mentre si con-
ferma il notevole grado di
resilienza delle province
medio-piccole del Nordest,
determinato forse dalla
struttura del tessuto pro-
duttivo e da altri fattori che
sarebbe lungo affrontare in
questa sede.
Nelle restanti 65 province la
qualità della vita è risultata
buona o accettabile, con al-
cuni sostanziali elementi di
continuità rispetto al 2018.
Come di consueto, i gruppi 1
e 2 comprendono gran parte
delle province dell'arco alpi-
no centrale e orientale, della
Pianura padana e dell'Ap-
pennino tosco-emilia-
no, con consolidate
ramificazioni
verso Tosca-
na, Umbria e
Marche.
La valutazione
della qualità della
vita nelle province



del Nordovest, considerato il mutamento nel disegno dell'indagine, risulta nettamente positiva, con 23 province su 25 censite nei primi due gruppi. Quanto al Nordest, la situazione è nella media dei livelli registrati nelle passate edizioni dell'indagine, con tutte le 22 province appartenenti a tale ripartizione che figurano nei due gruppi di testa e addirittura 14 su 22 nel gruppo di eccellenza. Passando all'Italia centrale, come si notava in precedenza, la situazione appare comunque stabile. Nel 2015 figuravano nei primi due gruppi 13 province del Centro, di cui una (Siena) stabilmente ricompresa nel gruppo di eccellenza, dato sostanzialmente confermato anche nel 2016 (con 15 province classificate), nel 2017 (15 province) e nel 2018 con 17 province, dato confermato anche per quest'anno.

Da un sommario esame delle 29 posizioni di testa (contro le 25 dello scorso anno) troviamo nel raggruppamento di testa 12 province del Nordovest, contro le 8 dell'anno passato (Verbanco-Cusio-Ossola e Cuneo in Piemonte, Aosta e tutte le province lombarde, a eccezione di Varese, Lodi e Pavia, classificate nel gruppo 2); 14 province del Nordest contro le 11 del 2018 (Trento e Bolzano in rappresentanza del Trentino-Alto Adige; tutte le province venete, a eccezione di Venezia e Rovigo, censite nel gruppo 2; Pordenone, seconda classificata quest'anno, e Udine in Friuli-Venezia Giulia; infine 5 delle 9 province dell'Emilia-Romagna, nell'ordine Bologna, Modena, Parma, Forlì-Cesena e Reggio Emilia) e infine tre province dell'Italia centrale, contro le sei censite nella passata edizione (Firenze in rappresentanza della Toscana; Macerata e Ancona in rappresentanza delle Marche).

Anche dai risultati della presente indagine risulta quindi confermato che il Nord non è tutto uguale. C'è un Nord di province di dimensioni medio-piccole caratterizzate da livelli di qualità della vita elevati e stabili

nel tempo. C'è un Nord di centri urbani di dimensioni grandi e medio-grandi che, al contrario, fatica a raggiungere e mantenere posizioni di eccellenza. Uno dei risultati sostanzialmente confermati anche quest'anno è la posizione di vertice delle province del Nordest, che si collocano nelle zone alte della graduatoria fin dalle prime edizioni della nostra indagine.

La prima e l'ultima

Trento è la provincia che registra i più elevati livelli di qualità della vita nel 2019. Una conferma delle posizioni di eccellenza già ottenute dalla provincia trentina fin dalle prime edizioni della nostra indagine.

Trento si colloca nel gruppo 1 in sette dimensioni su nove (affari e lavoro, ambiente, reati e sicurezza, sicurezza sociale e personale, istruzione formazione capitale umano, popolazione e tempo libero, cfr. tab. 3), figura nel gruppo 2 nella dimensione del tenore di vita e nel gruppo 4 nella dimensione relativa al sistema salute, anche se va detto che tale piazzamento potrebbe essere determinato da lacune nel sistema informativo del ministero della salute, da noi utilizzate, più che da effettive carenze nella dotazione di posti letto in reparti specialistici e di grandi apparecchiature diagnostiche.

Valutiamo quali sono stati i principali elementi del successo di Trento nel confronto con Agrigento, ultima classificata quest'anno, con l'ausilio di un diagramma radar, che esprime la posizione complessiva di una singola provincia in termini di aree. Quanto più l'area è estesa, tanto più risulta elevata la qualità della vita del territorio analizzato. La superficie teorica massima, quella in corrispondenza della quale si avrebbe la qualità della vita in astratto più elevata (ovvero un punteggio pari a 1.000 in tutte le dimensioni d'analisi), coincide con un poligono, in cui il numero di lati è pari al numero delle dimensioni di analisi.

Il risultato di eccellenza ottenuto quest'anno da Trento

è coerente con quello delle altre province classificate al primo posto nelle ultime edizioni dell'indagine. Infatti la provincia di Trento si è piazzata nel gruppo 1 in 7 dimensioni su 9, un risultato addirittura migliore di quello conseguito da Bolzano e Mantova negli anni precedenti, a dimostrazione del fatto che i requisiti per ambire alla prima posizione si sono fatti sempre più selettivi rispetto alle prime edizioni.

Quanto ad Agrigento, la provincia che si piazza all'ultimo posto in classifica nel 2019, è un caso paradigmatico di provincia del Mezzogiorno, di cui presenta le tipiche criticità in tutti gli aspetti relativi alla qualità della vita, a eccezione della dimensione demografica, dove di norma è caratterizzata da risultati significativamente superiori alla media nazionale. La provincia siciliana, infatti, si classifica nel gruppo 4 in 7 dimensioni su 9 (affari e lavoro, ambiente, sicurezza sociale e personale, istruzione formazione capitale umano, sistema salute, tempo libero e tenore di vita) e nel gruppo 2 nelle restanti due dimensioni (reati e sicurezza e popolazione).

Una Italia Cinque Italie

Abbiamo osservato in precedenza che la qualità della vita in Italia non è soltanto caratterizzata da una distribuzione altamente disomogenea fra Nord e Sud del nostro paese, ma anche da altre dinamiche che determinano la contrapposizione tra province «minori» caratterizzate da elevati livelli di qualità della vita e grandi centri urbani. Appare quindi interessante applicare una metodologia di analisi finalizzata all'individuazione di raggruppamenti (cluster) di province caratterizzate da un'elevata



similarità, per poi procedere a una prima lettura trasversale del fenomeno analizzato. L'applicazione di una tecnica di cluster analysis gerarchica sulle 107 province, utilizzando come variabili i punteggi finali delle 9 dimensioni considerate nel nostro studio, ci consente di individuare cinque raggruppamenti di province con caratteristiche simili. Le province classificate nei cinque cluster sono elencate nella tabella 4.

Il cluster 1 racchiude per lo più province e città metropolitane dislocate in Italia meridionale e insulare. Vi figurano infatti, oltre a due province laziali (Frosinone e Latina), la provincia di Isernia e tutte le province di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, ma esclude la provincia di Campobasso e le province di Abruzzo, Basilicata e Sardegna che, quindi, hanno caratteristiche più simili a province di analoga dimensione dislocate in Italia centro-settentrionale.

Il cluster 2 comprende province situate prevalentemente nel Nordovest, con significativi prolungamenti verso la Toscana, ma province simili per struttura sono dislocate anche nel Nordest. In particolare, un gruppo di province, geograficamente contigue, forma un corridoio

che va dalle Alpi occidentali alla Liguria e alla Toscana tirrenica, estendendosi fino alla provincia di Grosseto.

Il cluster 3 racchiude un continuum di province dislocate tra Piemonte orientale, Lombardia e Veneto fino alla provincia di Rovigo, nonché altre province con caratteristiche simili, in termini di struttura dei punteggi dimensionali, ma dislocate in altre ripartizioni territoriali. In termini di popolazione, la ripartizione geografica più rappresentata nel cluster 3 è il Nordovest.

Il cluster 4, a sua volta, presenta caratteristiche molto simili al cluster precedente, con la differenza che la ripartizione geografica più rappresentata è il Nordest.

In ultimo, il cluster 5 classifica tutte le città metropolitane del Centronord, a eccezione di Venezia, più alcune province le cui caratteristiche sono maggiormente simili a quelle di una città metropolitana. È interessante notare come 4 province/città metropolitane di fatto formino un sistema unico che va dal Tirreno all'Adriatico e che comprende le province di Pisa, Firenze, Bologna e Ravenna. Le principali informazioni relative ai 5 cluster provinciali sono riportate nella tabella 5.

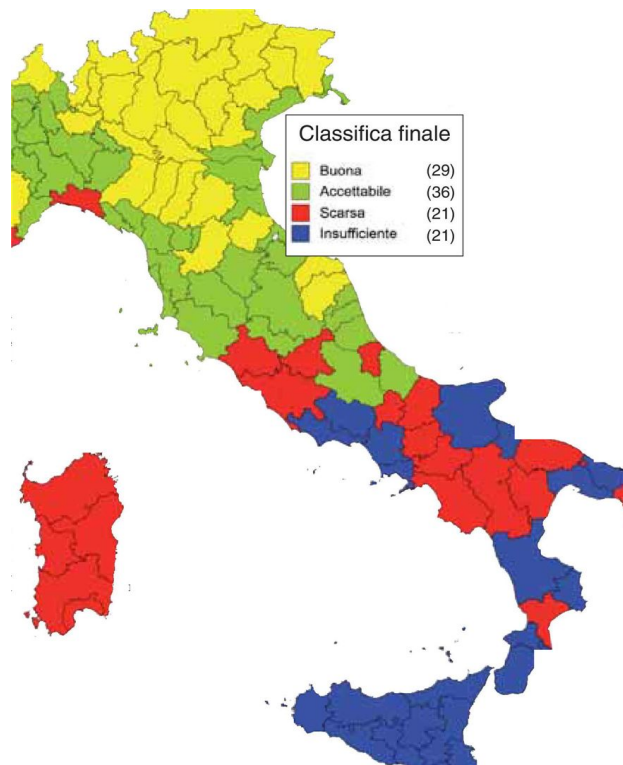
Nella tabella 6, sono elencate le dimensioni rispetto alle quali il punteggio medio delle province appartenenti a ciascuno dei cinque cluster eccede quello medio nazionale.

Dall'esame delle informazioni riassuntive contenute nella precedente tabella, appare chiaro che ciascun raggruppamento provinciale ha una sua struttura caratteristica. La città metropolitana di Napoli, per esempio, è classificata nel cluster 1, in quanto le sue caratteristiche la accomunano maggiormente ad altre province e città metropolitane comprese in tale gruppo, anche se per ampiezza demografica la provincia partenopea è comparabile a quella di un sistema urbano del Centronord.

In conclusione, nel definire il livello di qualità della vita nelle province italiane, accanto all'asse Nord-Sud, sono rilevanti altre direttrici: quella Nordovest-Norddest e quello dell'ampiezza demografica, che contrappone le province medio-piccole ai sistemi urbani di grandi dimensioni.

© Riproduzione riservata

*** Dipartimento di scienze sociali ed economiche
Università La Sapienza
di Roma**



La qualità della vita nel 2019 per livello e ripartizione territoriale

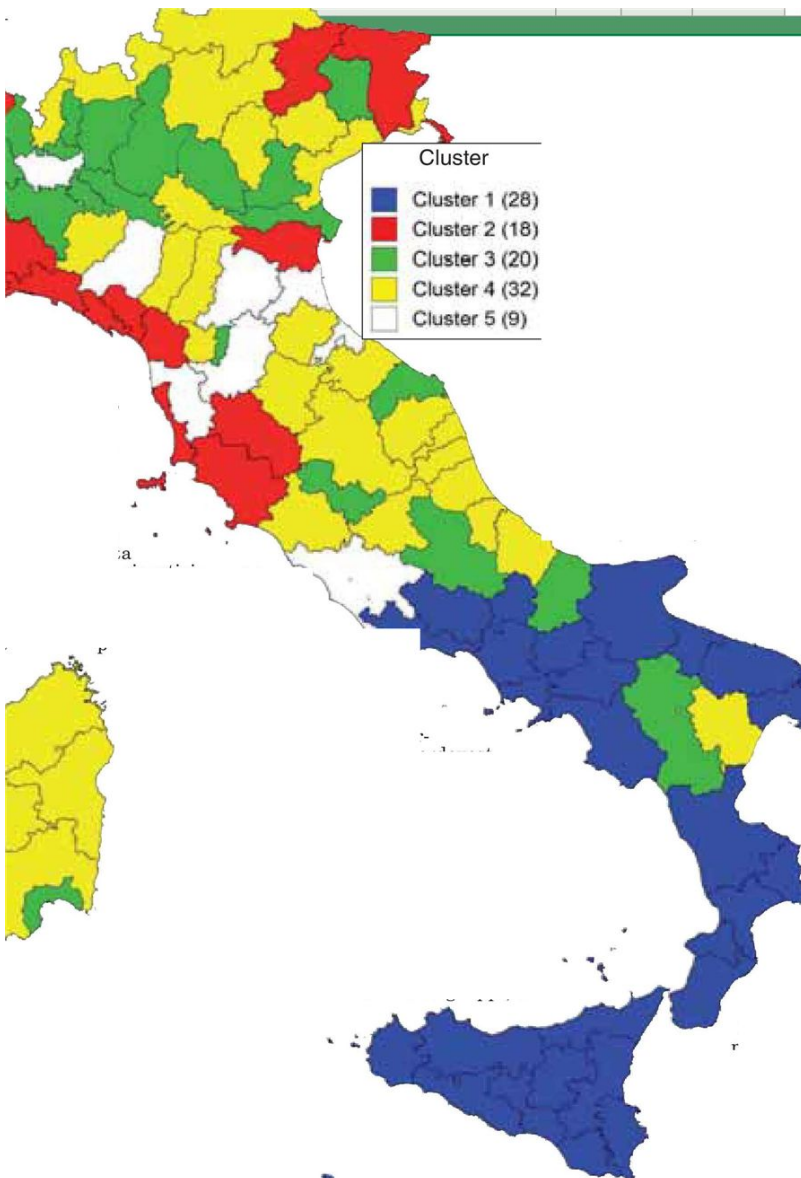
Qualità della vita	Ripartizioni territoriali				Totale
	Nordovest	Nordest	Centro	Mezzogiorno e isole	
1 Buona	12	11	3	-	29
2 Accettabile	11	8	14	3	36
3 Scarsa	2	-	3	16	21
4 Insufficiente	-	-	2	1-	21
Totale	25	22	22	38	107

La qualità della vita nel 2019 e la popolazione residente

Qualità della vita (Dati in migliaia)	Ripartizioni territoriali				Totale
	Nordovest	Nordest	Centro	Mezzogiorno e isole	
1 Buona	9.254	8.822	1.799	-	19.876
2 Accettabile	5.783	2.825	4.346	994	13.948
3 Scarsa	1.057	-	4.823	7.045	12.924
4 Insufficiente	-	-	1.065	12.609	13.674
Totale	16.094	11.647	12.033	20.648	60.422

La prima e l'ultima

Dimensioni	TRENTO			AGRIGENTO		
	Pos.	Gruppo	Punteggio	Pos.	Gruppo	Punteggio
Affari e lavoro	3	1	907,20	106	4	32,19
Ambiente	2	1	975,66	105	4	158,10
Reati e sicurezza	26	1	802,72	42	2	723,87
Sicurezza sociale	17	1	862,05	101	4	196,79
Popolazione	2	1	965,43	94	4	216,73
Servizi finanziari e scolastici	15	1	687,53	24	2	616,89
Sistema salute	91	4	180,45	85	4	203,93
Tempo libero	13	1	634,67	102	4	113,75
Tenore di vita	29	2	734,09	106	4	62,34



Cluster

- Cluster 1 (28)
- Cluster 2 (18)
- Cluster 3 (20)
- Cluster 4 (32)
- Cluster 5 (9)

La prima e l'ultima



**Dimensioni la cui performance media nel cluster è superiore alla media nazionale**

1	2	3	4	5
Popolazione Sistema salute	Affari e lavoro Ambiente Sicurezza sociale e personale Istruzione, formazione, capitale umano Sistema salute Tempo libero Tenore di vita	Affari e lavoro Ambiente Reati e sicurezza Sicurezza sociale e personale Istruzione, formazione, capitale umano Popolazione Sistema salute Tenore di vita	Affari e lavoro Ambiente Reati e sicurezza Sicurezza sociale e personale Istruzione, formazione, capitale umano Popolazione Tempo libero Tenore di vita	Affari e lavoro Ambiente Sicurezza sociale e personale Istruzione, formazione, capitale umano Sistema salute Tempo libero Tenore di vita

Informazioni riassuntive

	1	2	3	4	5
Punteggio medio classifica finale	201,28	641,66	663,90	633,76	640,36
Punteggio minimo classifica finale	-	412,58	472,57	358,45	429,51
Punteggio massimo classifica finale	431,75	859,77	887,65	1.000,00	791,18
Numero province (di cui: città metropolitane)	28 (6)	18 (1)	20 (1)	32 (1)	9 (5)
Popolazione (migliaia)	17.968	5.332	10.668	12.973	13.480
Ripartizione geografica più rappresentata in termini di popolazione	Mezzo-giorno e isole	Nordovest	Nordovest	Nordest	Centro



Norme & Tributi Fisco

Web tax con versamento unico e imponibile legato agli utenti

LEGGE DI BILANCIO

Il Ddl ora in Parlamento delinea un restyling del tributo a partire dal 2020

Bypassato il Dm attuativo ma va chiarito l'obbligo contabile per le imprese

Maurizio Nadalutti
Stefano Zanardi

Nonostante non abbia ancora trovato applicazione – il decreto attuativo originariamente previsto non è mai stato emanato – cambia già volto, con il Ddl di Bilancio 2020, l'imposta sui servizi digitali, introdotta dall'articolo 1, commi 35 e seguenti, della legge 145/2018 (legge di Bilancio 2019). Sono infatti numerose le modifiche previste dalla manovra, ora all'esame del Parlamento, che interessano la cosiddetta web tax, imposta sui servizi digitali che – alla luce del nuovo testo – troverà applicazione dal 2020, senza dovere attendere l'emanazione di un successivo provvedimento attuativo.

Si deve comunque considerare che l'introduzione della web tax è una misura con carattere transitorio: le stesse disposizioni del Ddl di Bilancio 2020 dispongono l'abrogazione dell'intera disciplina non appena entreranno in vigore gli accordi internazionali sulla tassazione dell'economia digitale, peraltro auspicati dalla proposta di direttiva «Com (2018) 148 final». Ciò fa comprendere che la web tax, così come configurata, è solo il primo passo verso un'imposizione che dovrà considerare le peculiarità delle attività digitali per le quali la «presenza fisica» non è più un requisito necessario.

Soggetti e oggetto del tributo

Sul piano soggettivo la web tax italiana risulta un'imposta che colpisce i ricavi derivanti dalla fornitura di servizi digitali conseguiti dalle grandi imprese che operano sul web, ossia imprese che realizzano (ovunque) ricavi per un ammontare complessivo non inferiore a 750 milioni di euro e ricavi derivanti da servizi digitali erogati nel territorio dello Stato per un ammontare non inferiore a 5,5 milioni di euro. In relazione a tali criteri, fissati per l'individuazione dei soggetti passivi dell'imposta, viene ora specificato che i ricavi da considerare sono quelli relativi all'anno solare precedente.

Anche sotto il profilo oggettivo ci sono importanti novità. Viene specificato che non costituisce presupposto impositivo la realizzazione di taluni servizi digitali, quali ad esempio la fornitura diretta di beni e servizi nell'ambito di un servizio di intermediazione digitale, oppure la fornitura di beni o servizi ordinati attraverso il sito web del fornitore di quei beni e servizi (se il fornitore non svolge funzioni di intermediario), oppure ancora la messa a disposizione di un'interfaccia digitale il cui scopo esclusivo o principale è quello di fornire agli utenti contenuti digitali, servizi di comunicazione o servizi di pagamento (si veda anche la scheda a margine).

Territorialità e indirizzo Ip

In merito alla territorialità dell'imposta, è stabilito che i corrispettivi conseguiti concorreranno a determinare la base imponibile della web tax in relazione alla localizzazione degli utenti che usufruiscono del servizio nel territorio dello Stato; la localizzazione verrà determi-

nata mediante l'indirizzo Ip (Internet Protocol address), o altro sistema di geolocalizzazione. Viene previsto un particolare sistema di calcolo che ha la finalità di definire la quota di ricavi tassabili in relazione al totale dei servizi digitali usufruiti nel territorio dello Stato.

L'applicazione del tributo

Definita così la base imponibile, si calcola l'imposta applicando l'aliquota del 3% (misura invariata) all'ammontare dei ricavi tassabili realizzati dal soggetto passivo nel corso dell'anno solare e non più in ciascun trimestre.

Ne consegue che i soggetti passivi non saranno tenuti al versamento dell'imposta entro il mese successivo a ciascun trimestre, come precedentemente stabilito, ma in un'unica soluzione entro il 16 febbraio dell'anno solare successivo rispetto al quale si sono realizzati i presupposti per l'imposizione.

Variano anche i termini per la presentazione della dichiarazione annuale dell'ammontare dei servizi tassabili prestati: la scadenza non è più il quarto mese successivo alla chiusura del periodo d'imposta, ma il 31 marzo dell'anno successivo.

È inoltre prevista la nomina di un rappresentante fiscale per l'assolvimento degli obblighi dichiarativi e di pagamento dell'imposta sui servizi digitali per i soggetti non



Peso: 26%

residenti privi di stabile organizzazione nel territorio dello Stato, stabiliti in uno Stato diverso da uno Stato membro dell'Unione europea o dello Spazio economico europeo con il quale l'Italia non ha concluso un accordo di assistenza reciproca per il recupero dei crediti fiscali.

Infine, in capo ai soggetti passivi dell'imposta è stabilito l'obbligo della tenuta di un'apposita

contabilità (tutta da definire) per rilevare mensilmente le informazioni sui ricavi dei servizi imponibili e quelli esenti.

LE ESCLUSIONI

Non sono soggetti alla web tax i seguenti servizi digitali:

- 1. fornitura diretta** di beni e servizi, nell'ambito di un servizio di **intermediazione digitale**;
- fornitura di **beni o servizi ordinati attraverso il sito** del fornitore di quei beni e servizi quando il fornitore non svolge funzioni di intermediario;
- la messa a disposizione di un'**interfaccia digitale** il cui scopo esclusivo o principale è quello della fornitura agli utenti dell'interfaccia da parte del soggetto che gestisce l'interfaccia stessa di:
contenuti digitali, servizi di **comunicazione** o servizi di **pagamento**;
- messa a disposizione di un'**interfaccia digitale** utilizzata per gestire **particolari sistemi** o attività meglio individuati nella lettera d) del nuovo comma 37-bis;
- cessione di dati** da parte dei soggetti che forniscono i servizi indicati alla stessa lettera d) del nuovo comma 37-bis;
- svolgimento delle attività di organizzazione e gestione di **piattaforme telematiche** per lo **scambio dell'energia** elettrica, del gas, dei **certificati ambientali** e dei carburanti, nonché la trasmissione dei relativi dati ivi raccolti e ogni altra attività connessa.



Peso: 26%



Ilva, Di Maio chiede a Mittal di tornare al tavolo delle trattative. Mattarella riceve i sindacati

Appello di Conte sulle tasse

«In Parlamento giù quelle sulle auto». Ius soli, lo scontro tra Pd e M5S

di **Monica Guerzoni**

L'esame della legge di Bilancio entra oggi nel vivo con la presentazione degli emendamenti in Commissione. Conte chiede alla maggioranza di procedere rapida e soprattutto compatta: ma all'interno dei giallorossi non sembra esserci ancora l'intesa. L'indicazione del presi-

dente del Consiglio è di arrivare in Parlamento a «tagliare» le tasse a partire da quella sulle auto aziendali. Ma tra Pd e Cinque Stelle è scontro anche sullo ius soli, cioè il diritto alla cittadinanza per chi nasce in Italia. Sul caso Ilva, Di Maio chiede a Mittal di tornare al tavolo delle trattative. I sindacati: un corteo a Roma.

da pagina 2 a pagina 11

Il premier ai parlamentari: «Meno imposte sulle auto Aiutate me e Gualtieri»

L'appello di Conte: chiudiamo il cerchio, ci vuole più ambizione
Non accetto le falsità, la pressione fiscale è rimasta invariata

Il colloquio

di **Monica Guerzoni**

ROMA Ridurre (ancora) le imposte si può, parola di Giuseppe Conte. La propaganda di Salvini contro il governo «tasse, sbarchi e manette» lo ha stancato. Il premier non ne può più di sentire il leader della Lega tuonare un giorno sì e l'altro pure contro una manovra che, tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre, è stata studiata «per dare ai cittadini e non per togliere». E così, ora che la legge di Bilancio ha iniziato il suo iter in Parlamento, Conte inverte la marcia. E ribalta, prima ancora dei numeri, la comunicazione, su un tema che è in cima ai pensieri degli italiani.

«Sto lavorando con il ministro dell'Economia Gualtieri perché voglio ridurre ancora di più le tasse, come ad esempio quella sulle auto aziendali

— dichiara il premier al *Corriere* —. Faccio un appello ai gruppi parlamentari di maggioranza a collaborare con il governo, perché tutti ci si impegnino a raggiungere questo risultato. Completiamo l'opera e chiudiamo il cerchio, possiamo essere ancora più ambiziosi».

In tanti, e non solo nei partiti dell'opposizione, salteranno sulla sedia a sentire Conte che definisce ambiziosa la manovra del governo giallorosso. Ma il presidente è fortemente convinto che lo sia e che si possa azzardare anche qualcosa di più. «Dopo i notevoli sforzi fatti da tutti noi con la sterilizzazione delle clausole Iva per 23 miliardi, non posso accettare la falsità che questa possa essere descritta

come una manovra che aumenta le tasse — insiste il premier, mostrando di essere molto arrabbiato per critiche e attacchi che ritiene ingiusti e strumentali —. La pressione fiscale infatti non è aumentata. Deve vincere la verità, contro le mistificazioni e le menzogne». E la verità, stando ai calcoli del governo, è che le tasse imposte sono «appena il 5 per cento» di una Finanziaria da trenta miliardi. E qui Conte ricorda le «numerose misure a favore delle famiglie e delle imprese, i tre miliardi ai lavoratori e i tre come superbonus».



Peso: 1-10%, 3-60%

Per quanto possa sembrare lunare, tra Palazzo Chigi e Mef si ragiona dell'obiettivo «zero tasse» e si fa di conto, per vedere se e quanto sia possibile rimodulare da subito la plastic tax. Luigi Di Maio pensa che serva a «dare una scossa» sul fronte green e Conte non intende ignorarlo, ma il 26 gennaio si vota in Emilia-Romagna e il governatore del Pd, Stefano Bonaccini, ritiene «una follia» penalizzare una regione che ha 228 aziende nel settore della plastica. Conte insomma comincia a temere che sia stato un errore aver dato al Paese l'impressione che la manovra sia zeppa di microtasse, pensa che sarebbe stato meglio dare al Mef più tempo per tagliare gli sprechi e medita di correre ai

ripari.

In questa fase, delicatissima per la maggioranza, il capo del governo vuole stemperare i toni e sta bene attento a non accusare le forze che lo sostengono. Ma forse in cuor suo spera che l'appello ai gruppi parlamentari faccia fischiare le orecchie a Matteo Renzi, che dopo aver bocciato l'imposta sulle auto aziendali («inspiegabile mazzata alla classe media») ha definito insufficiente la manovra del governo e lanciato un «piano choc» da 120 miliardi per ridurre l'Irpef. Conte, per quanto pensi che «tutti vogliono la riduzione delle tasse e nessuno deve cercare l'applauso per questo», non sfida l'ex premier e spera anzi di riuscire al più presto a pacificare i rap-

porti tra Pd, 5 Stelle, Italia viva e Leu. Però è determinato a sradicare il pericoloso meccanismo che porta le singole forze a inseguire il consenso a colpi di slogan piantando le loro bandierine, senza troppo curarsi della tenuta del governo. «I sondaggi — ragiona in questi giorni il giurista pugliese — dimostrano che le continue punzecchiature non pagano e sono un assist a Salvini». Per dire del metodo, sembra che il presidente abbia apprezzato lo stile con cui il ministro di Leu, Roberto Speranza, ha accettato di condividere con gli alleati il merito dell'eliminazione dei superticket. «Dobbiamo ragionare in un'ottica di maggioranza», ripete Conte ai

ministri. E cerca in agenda una data per una gita «in pieno relax», per fare squadra, conoscersi meglio e imparare a coordinarsi.

I fronti

Manovra, il taglio al cuneo e i dubbi su quota 100



Nella gestazione della manovra di Bilancio sono emerse le impostazioni delle forze politiche che sostengono la maggioranza. Il Pd ha puntato sulla riduzione del cuneo fiscale, mentre Renzi avrebbe voluto eliminare quota 100. Il M5S ha difeso il reddito di cittadinanza

Il nodo della prescrizione nella riforma della giustizia



Sulla riforma della Giustizia, fortemente voluta dal Guardasigilli Alfonso Bonafede, ci sono forti divergenze di vedute tra M5S e Pd. In particolare sulla sospensione della prescrizione dopo il primo grado, che entrerà in vigore dal primo gennaio

I dubbi sulle alleanze per le elezioni regionali



Il tentativo di costituire un'alleanza politica tra M5S e Pd alle Regionali in Umbria è fallito. Altre otto regioni andranno al voto entro l'estate prossima e il problema di come affrontare le elezioni nei territori rimane sul tavolo

Dopo i notevoli sforzi fatti da tutti noi con la sterilizzazione delle clausole Iva deve vincere la verità

I sondaggi dimostrano che le continue punzecchiature non pagano e sono soltanto un assist a Salvini

Plastic tax

Tra Palazzo Chigi e Mef si ragiona per vedere se sia possibile cambiare la plastic tax



Leader Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, nel suo ufficio a Palazzo Chigi

(Ansa)



Peso: 1-10%, 3-60%

Fondi Ue per l'agricoltura Il feudalesimo della politica

STEFANO VALENTINO

G

li aiuti agricoli dell'Ue consolidano illecitamente il potere delle classi dirigenti nei paesi orientali, in particolare nell'Ungheria del despota Viktor Orbán. Lo rivela una recente inchiesta del *New York Times*. Il primo ministro Orbán avrebbe usato i fondi comunitari per l'agricoltura per ricompensare i suoi alleati politici. La tesi del quotidiano Usa è che l'agricoltura, ancora molto diffusa nell'Est Europa, avrebbe contribuito ad alimentare la corruzione statale attraverso l'uso improprio dei generosi finanziamenti erogati ogni anno da Bruxelles.

NEL 2018, quasi il 38% del bilancio dell'Unione europea è andato all'agricoltura (58,53 miliardi di euro) di cui il 14,3% per misure di sviluppo rurale e 41,4% di sussidi diretti agli agricoltori. I criteri per la distribuzione degli aiuti sono stabiliti nella Politica agricola comune (Pac), istituita nel 1958 con la fondazione della Comunità economica europea (poi trasformata in Unione europea). Lo scopo della Pac è quello di assicurare agli Stati membri l'approvvigionamento alimentare, importando il meno possibile d'oltre confine dal resto del mondo. I sussidi diretti agli agricoltori vengono erogati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (Feaga) in proporzione all'estensione degli appezzamenti agricoli. Gli agricoltori ri-

cevano 260 euro per ettaro, a patto che soddisfino tutti i requisiti ambientali e di sostenibilità. Ottengono, inoltre, per ogni ettaro un premio ecologico di 115 euro (se tutelano la biodiversità nella loro fattoria) e un contributo aggiuntivo di 50 euro se hanno età inferiore ai 41 anni. Un agricoltore riceve quindi fino a un totale di 425 euro per ettaro. Se, ad esempio, possiede un campo di medio da 30 ettari, lo coltiva nel modo giusto e lo intesta a una persona che ha meno di quarant'anni, può ottenere 13 mila euro all'anno di sussidi europei. Così le grandi aziende agricole ricevono molto più denaro di quelle piccole. I dati sulla distribuzione dei fondi durante l'esercizio di bilancio precedente sono pubblicati annualmente dalla Commissione europea. Secondo i dati del 2018, complessivamente, 6,5 milioni di agricoltori hanno ricevuto oltre 41 miliardi di euro nel 2017. Analizzando i dati, il team della piattaforma *EU Factcheck*, ha calcolato che il 24% degli agricoltori (ossia 1,6 milioni) ha ricevuto individualmente più di 5 mila euro. Ciò significa che questi pochi agricoltori hanno ricevuto, insieme, quasi l'85% di tutti i sussidi. La scheda statistica 2018 della Commissione europea non specifica la percentuale di agricoltori che corrisponde all'80% delle sovvenzioni. Tuttavia, afferma che il 74,4% delle sovvenzioni va al 14,6% di tutti gli agricoltori. Pertanto, facendo una media tra l'84,7 e il 74,4%, si può concludere che il 20% degli agricoltori riceve circa l'80% del denaro per il soste-

gno agricolo.

Lo scandalo della collusione tra Orbán e i proprietari terrieri che lo sostengono politicamente nasce dal fatto che la Pac non prevede regole in base alle quali l'Ue può controllare come gli agricoltori che beneficiano degli aiuti ottengano ogni singolo ettaro di terreno. I governi dell'Est, negli ultimi vent'anni, hanno privatizzato molti terreni agricoli precedentemente appartenenti allo stato, in tutti i paesi satelliti dell'URSS. Orbán è divenuto primo ministro per la prima volta nel 1998, più di vent'anni fa, col suo partito di centrodestra, Fidesz. Questo era inizialmente liberale ed europeista, membro del Partito Popolare europeo. Solo molti anni dopo Orbán e il suo partito hanno adottato una linea autoritaria, guidando una coalizione euroscettica di destra. Poco prima di lasciare il suo incarico, nel 2002, Orbán ha venduto a prezzo di saldo 12 aziende agricole statali ("la sporca dozzina") a un gruppo di suoi alleati politici. Ad essi è stato garantito lo sfruttamento delle terre statali per 50 anni, oltre che il diritto di beneficiare dei sussidi europei che sarebbero giunti due anni dopo, quando nel 2004 l'Ungheria è entrata nell'Ue. Orbán ha seguito a vendere e affittare terreni pubblici, una volta giunto al suo secondo mandato.

IL CASO ungherese è solo l'e-



Peso: 86%

sempio più eclatante. Quasi tutti i paesi che erano parte dell'ex-blocco comunista hanno replicato il medesimo sistema feudale dove un'élite di oligarchi raccoglie voti, in cambio di lavoro, da coloro che sono impiegati nelle loro terre a beneficio delle classi dirigenti. Nella Repubblica Ceca, Andrej Babiš è stato indagato, ma poi assolto, per aver continuato a intascare i fondi europei anche quando era già in carica come premier, dopo aver accumulato decine di milioni di euro in tempi non sospetti, dal 2014 alla fine del 2018. In Slovacchia, il procuratore generale Jaromir Ciznar ha denunciato la sottrazione di terre agli agricoltori da parte di politici, e imprenditori lo-

roalleati, per ottenere i fondi Ue. In Bulgaria l'Accademia delle Scienze di Sofia ha scoperto che fra il 2007 e il 2013 il 75% dei sussidi agricoli sono stati partiti tra sole 100 società e sono, inoltre, stati avviati processi giudiziari su malversazioni di fondi agricoli da parte funzionari corrotti a vantaggio di imprenditori.

Tuttavia, in futuro, i fondi agricoli sono destinati a ridursi. L'attuale Pac durerà infatti fino al 2020. Dal 2021 le regole sulla distribuzione degli aiuti cambieranno, rispondendo ai nuovi obiettivi dell'Ue e alle critiche degli ambientalisti. Obiettivo: far fronte a un mondo dove le mutazioni indotte dal cambiamento climatico e dal de-

pauperamento delle risorse naturali è diventata la sfida principale, anche nel settore agricolo. Nella proposta di riforma presentata nel 2018, la Commissione europea intende rendere più equa la ripartizione dei fondi, orientarla maggiormente a supporto della sostenibilità e tagliare complessivamente i finanziamenti di circa il 5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Pac, come sarà in futuro

LA RIFORMA, già passata al vaglio dell'Europarlamento uscente, verrà discussa dai ministri dell'agricoltura dei paesi Ue a dicembre. Entro il 2020 i due organi legislativi dell'Unione dovranno trovare un accordo definitivo. Queste le novità previste:

- 1) Aumentare il sostegno per ettaro per le piccole e medie aziende agricole.
- 2) Ridurre l'importo superiore a 60 mila euro dei pagamenti diretti alle singole aziende, limitandolo a 100 mila euro per azienda, per garantire una distribuzione più equa.
- 3) Destinare almeno il 2% dei pagamenti diretti ai giovani agricoltori, da integrare con agevolazioni per lo sviluppo rurale, l'accesso alla terra e i trasferimenti di terreni.
- 4) Garantire che il sostegno al reddito sia riservato soltanto agli agricoltori veri e propri.

OLIGARCHI DEI CAMPI

Quella destinata agli agricoltori è la fetta più grossa del bilancio europeo. Ma i paesi dell'Est usano i soldi per consolidare il potere, distribuendoli agli imprenditori "amici"

L'INCHIESTA DEL NEW YORK TIMES

Orban ha dato 12 aziende statali a prezzi stracciati ai suoi alleati. I finanziamenti maggiori vanno ai latifondisti

L'EX BLOCCO COMUNISTA

Irregolarità anche nella repubblica Ceca, in Bulgaria e Slovacchia: in molti casi ci sono processi in corso

I numeri

58,5

Miliardi di euro: quanto viene destinato all'agricoltura del bilancio Ue (il 38% delle spese totali)

425

Euro ad ettaro: il massimo che può ricevere un agricoltore se rispetta tutti i parametri (tutela biodiversità ed età inferiore ai 41 anni)

80%

Delle sovvenzioni Ue finisce al 20% degli agricoltori



Peso: 86%

Rifiuti ingombranti

Grazie a un microchip nascosto abbiamo seguito il viaggio degli elettrodomestici verso lo smaltimento: 4 su 10 prendono una cattiva strada.

di Beba Minna

Ingombranti di nome e di fatto. Sono i grandi elettrodomestici, come lavastoviglie e frigoriferi, che abbiamo seguito nel loro viaggio verso gli impianti di trattamento a cui sarebbero destinati dopo aver lasciato le nostre case perché rotti o troppo vecchi. Un viaggio che spesso prende rotte sbagliate. Lo abbiamo visto con i nostri occhi, quelli dei nostri tecnici, fissi su un monitor a spiare a distanza il percorso dei 200 elettrodomestici coinvolti in questa inchiesta, tutti dotati di un trasmettitore gps, una sorta di pulce elettronica che ci ha permesso di seguirne ogni spostamento.

Quattro su dieci non arrivano a destinazione, ovvero negli impianti autorizzati e accreditati per il trattamento dei rifiuti elettrici ed elettronici, i cosiddetti raee. Ingombrante è anche il danno fatto all'ambiente e alla comunità. Montagne di elettrodomestici viaggiano disordinatamente e in modo irregolare. Così non possono essere intercettati dai Consorzi, che devono gestirli garantendo che siano valorizzati e trasformati in risorsa, per ridurre l'impiego di materie prime vergini. Sì, perché il rifiuto che a noi in casa non serve più è un condensato di materie prime, alcune preziose, utili e addirittura indispensabili in un'epoca di penuria di risorse. Proprio questo li rende appetibili. Ma se molti di questi raee finiscono in flussi alternativi a quello ufficiale, di fatto illegali, è necessario intervenire, anche per non tradire la fiducia dei cittadini che si sono impegnati a rispettare le regole di smaltimento previste dai Comuni.

L'inchiesta è stata fatta in collaborazione con Ecodom, il Consorzio italiano recupero e riciclaggio elettrodomestici.

Più di 200 tracciati

Per scoprire cosa inceppa il meccanismo, abbiamo coinvolto 200 cittadini che erano in procinto di cambiare il vecchio elettrodomestico con uno nuovo. All'interno di ogni apparecchio (frigoriferi, lavastovi-

glie, lavatrici, asciugatrici e congelatori) tecnici specializzati hanno inserito un trasmettitore gps a batteria, in grado di garantire il controllo a distanza del raee. La trasmissione del segnale avviene tramite la rete di telefonia mobile attraverso una scheda sim. Lungo questo monitoraggio, durato mesi, abbiamo seguito sulla mappa di Google l'esatto percorso dei rifiuti elettronici verso il loro fine vita. Abbiamo rilevato ogni dettaglio del loro viaggio: se erano in movimento o fermi, con le coordinate esatte del percorso. Per ogni itinerario abbiamo così potuto raccogliere i tabulati delle posizioni, le mappe e le immagini dei luoghi in cui questi apparecchi sono finiti.

All'inizio i nostri volontari si sono comportati come un qualsiasi cittadino che deve disfarsi del vecchio elettrodomestico. Quindi alcuni hanno optato per il ritiro in strada da parte degli addetti del Comune, altri hanno usufruito del servizio di ritiro tramite i negozi presso cui hanno acquistato il prodotto nuovo (in gergo tecnico "ritiro uno contro uno": io ne compro uno nuovo da te e tu ti prendi il mio rifiuto). La prassi corretta vuole che in seguito frigoriferi & Co siano consegnati nell'isola ecologica (può anche portarceli direttamente il cittadino) o nei luoghi di raggruppamento previsti per i negozi. Per valutare se la destinazione finale è corretta abbiamo utilizzato le liste di impianti autorizzati e accreditati fornita da Ecodom. È solo a questi impianti, infatti, che i raee dovrebbero arrivare per garantire il corretto processo di riciclo. Se questo non avviene, come spesso è successo in questa inchiesta, vuol dire che esiste un sommerso preoccupante.

Rotte impreviste

Da un totale iniziale di 205 elettrodomestici



mestici monitorati ne sono arrivati a destinazione 174, perché alcuni hanno smesso di emettere il segnale e ne abbiamo perso le tracce. Su 174 tracciati validi, 107 apparecchi hanno raggiunto l'impianto di trattamento atteso, quindi un 61% è arrivato al traguardo corretto. Al contrario quasi quattro su dieci (67 percorsi) non sono finiti in un impianto autorizzato, ma in una serie di destinazioni parallele, soprattutto impianti non autorizzati (anche all'estero, in Slovenia), oppure magazzini anonimi, rivendita dell'usato, rottamai, abitazioni private o parcheggi. I rottamai sono una destinazione molto frequente, qui sono approdati ben 21 dei rae dell'inchiesta. La maggior parte di questi è passata in precedenza da un impianto autorizzato o accreditato per il trattamento dei rifiuti: cosa che getta ombre sull'operato del sistema ufficiale.

Si tratta di 14 lavatrici, 5 lavastoviglie e 2 asciugatrici che, consegnate per lo più direttamente in isola ecologica da parte dei volontari dell'inchiesta, sono arrivate in un primo momento in impianti di trattamento corretti, ma poi hanno proseguito verso un rottamaio. Il fatto che la nostra spia elettronica abbia accompagnato il rifiuto fino al rottamaio fa supporre che l'apparecchio non abbia subito alcun trattamento preliminare corretto per il riciclo, ma sia arrivato tutto intero a destinazione. Il sistema gps che abbiamo installato, infatti, è facile da trovare se l'apparecchio viene aperto.

La parte restante degli elettrodomestici che si perde per strada finisce in luoghi vari e imprevedibili. Tre finiscono in negozi di rivendita dell'usato (uno di questi, a Padova, scopre la nostra pulce e chiama la Polizia!); altri quattro arrivano in magazzini anonimi, che non sono né impianti di trattamento, né luoghi di raggruppamento, né isole

ecologiche.

Poi c'è un folto gruppo misto, 24 elettrodomestici, che termina il viaggio nelle isole ecologiche (senza quindi proseguire verso un impianto di trattamento), in abitazioni, in aree private, in strada: insomma tutti lontani da un corretto avvio al riciclo. In uno dei mercatini dell'usato in cui era finito uno dei nostri elettrodomestici siamo entrati con telecamera nascosta: abbiamo scoperto che qui gli elettrodomestici sono rivenduti come usato senza garanzie di sicurezza e tanto meno di affidabilità, e che la maggior parte di questi viene spedita via mare in Africa. Facendo una stima a partire dai dati ufficiali di raccolta dei rae del 2018, confrontati con il sommerso di questa nostra inchiesta, emerge che il sistema di raccolta perde quasi 45 mila tonnellate all'anno che si potrebbero riconvertire. Un danno per i sistemi collettivi a cui non arriva una frazione considerevole di rae, ma un danno anche per la collettività, che perde una parte importante dei rifiuti smaltiti correttamente dai cittadini.

Il gioco delle tre carte

Ci sono stati anche due casi in cui il rae viaggia da un'isola ecologica a un'altra, facendo una tappa intermedia in un impianto di riciclo dove però non viene trattato. Da qui, dopo alcuni giorni, il nostro rae prosegue verso una seconda isola ecologica.

Questo rimpallo costringe i consorzi che si occupano del corretto trattamento dei rifiuti elettronici a pagare più volte per lo stesso rae: per il ritiro dalla prima isola ecologica (circa 100 euro a tonnellata per le lavatrici), poi per il trattamento (che non viene fatto), poi per il ritiro dalla seconda isola ecologica (altri 100 euro a tonnellata) e poi di nuovo per il trattamento. Un escamotage che arricchisce chi lavora scorrettamente e che alla fine è pagato da noi cittadini.

Combattere l'abusivismo

La rete ufficiale dei sistemi collettivi di raccolta ha fatto indubbi progressi. Lo scorso anno si è arrivati a recuperare oltre 310 mila tonnellate di rae (dati dell'ultimo rapporto del Centro di coordinamento rae), pari a circa 5 kg per abitante, con un incremento di quasi il 5% rispetto al 2017. La direttiva europea, però, pone obiettivi ancora più ambiziosi. Bisogna lavorare ancora molto. Se lo Stato non interviene sarà difficile raggiungere risultati migliori, soprattutto se non si argina l'abusivismo.

Le stime ufficiali indicano un sommerso di circa due terzi dei rae. Una parte va a finire nella spazzatura (di solito i piccoli elettrodomestici), ma anche nei campi o per strada, oppure viene esportata illegalmente. In tutta Europa, in parallelo al sistema ufficiale, rappresentato dai Consorzi di settore, esiste una zona grigia di operatori privati molto eterogenei. In Italia molte piazzole sono oggetto di saccheggi. Difficile avere certezze su come vengono trattati questi elettrodomestici, quello che è certo è che hanno preso strade lontane dalla legalità.

Abbiamo denunciato al ministero dell'Ambiente i risultati della nostra inchiesta. Ora però servono controlli stringenti, regole sul mercato dell'usato, più informazioni per i cittadini, maggiori servizi perché non siano spinti a sbarazzarsi dei rifiuti in modo scorretto. E infine un aiuto ai consorzi di gestione dei rae, che non possono fare gli sceriffi in questo far west. ■





IN
CIFRE

5

le categorie di elettrodomestici: lavatrici, lavastoviglie, frigoriferi, congelatori, asciugatrici

200

cittadini coinvolti nell'inchiesta

174

apparecchi tracciati dal gps fino alla fine

20

regioni coinvolte

4.700

ore monitorate in totale con il gps durante il viaggio di tutti gli apparecchi

VIAGGIO TRA I RIFIUTI ELETTRONICI

75% dei volontari che hanno aderito all'inchiesta ha consegnato l'elettrodomestico all'isola ecologica

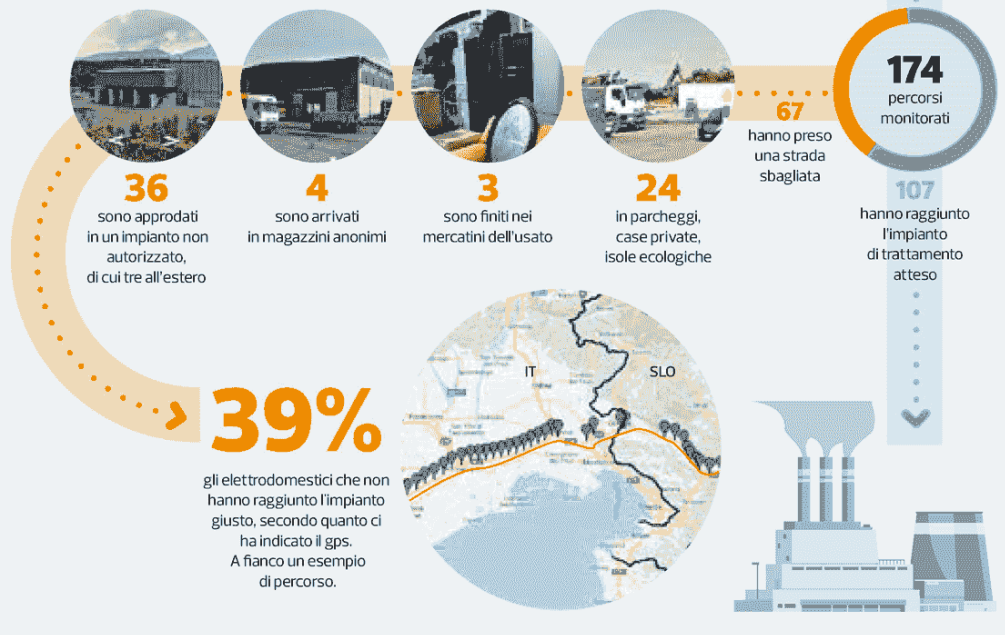


25% ha usufruito del ritiro gratuito da parte del negozio da cui ha comprato il nuovo



Il viaggio illecito degli elettrodomestici

Gli apparecchi dell'inchiesta che prendono una via sbagliata sono tanti. Il loro destino è molto vario, ma sempre illecito. Ecco che fine fanno.





INTERVISTA

GIORGIO ARIENTI

Presidente del Centro di coordinamento raee

Il Centro di coordinamento raee raccoglie i tanti sistemi collettivi che gestiscono rifiuti elettronici.

Un commento a caldo sui risultati dell'inchiesta: non li trova allarmanti?

«Sì certo, eppure è una stima al ribasso. Il dato è sottostimato perché i volontari fin dall'inizio sono stati indirizzati verso un percorso corretto. C'è un'ampia fetta della popolazione che vive in comuni che non offrono servizi di raccolta a domicilio. Così come purtroppo non dappertutto viene fatto il ritiro uno contro uno da parte dei negozi. Senza dimenticare che anche il ritiro da parte delle municipalizzate al piano strada fa sì che prima che arrivi l'addetto del Comune ci siano saccheggi. Il risultato dell'inchiesta avrebbe potuto essere peggiore e infatti le stime ufficiali ci dicono che quasi due terzi di questi rifiuti scompaiono. Alcuni approdano al mercato dell'usato, ma mettere in commercio un rifiuto trattandolo come prodotto è un illecito gravissimo, soprattutto se sono apparecchi pericolosi».

Tante di queste rotte sbagliate, però, sono transitate per impianti autorizzati, su cui voi vigilate.

«Da anni aspettiamo un decreto sulla qualità del trattamento dei rifiuti,

che purtroppo continua a mancare. Ci basiamo solo sulle autorizzazioni che vengono rilasciate da Regioni e Province, ma sono documenti per verificare se l'impianto è in regola: questo non è un controllo del processo, equivale a scattare una fotografia. Noi chiediamo da tempo che gli impianti di trattamento dei rifiuti vengano messi sotto la lente, in modo da verificare giorno per giorno se quello che fanno è corretto. Non si tratta solo di controllare come sono gestite le sostanze inquinanti, ma anche di fare dei bilanci di massa: se l'impianto riceve 100 lavatrici, in uscita ci deve essere un corrispettivo di materiale trattato. Non è impossibile per le autorità intercettare i flussi nascosti, di certo noi non siamo titolati a farlo. I controlli li fa chi ha potere di sanzionare. Quello che facciamo noi, su base volontaria, è un tentativo limitato di supplire alla mancanza di questi controlli».

Perché i raee sono così appetibili? Quanto valgono?

«Il valore di un raee dipende da come è gestito. Se è gestito in modo corretto è poco redditizio, perché i costi di trattamento sono superiori al valore delle materie prime che possono essere estratte. Chi non rispetta i criteri ambientali, invece, si arricchisce». **B.M.**



Rame, ferro, acciaio, alluminio, vetro e plastica sono le principali materie che si possono estrarre dai rifiuti elettrici ed elettronici. Possono essere riutilizzate per la produzione di nuovi apparecchi, riducendo l'impiego di materie prime vergini.

Ogni anno spariscono quasi 45 mila tonnellate di elettrodomestici**VIDEO**

Nella nostra videoinchiesta puoi seguire il percorso fatto dagli elettrodomestici dopo che li abbiamo smaltiti.

www.altroconsumo.it/rifiutelettronici



Rc auto: la truffa corre online

La Guardia di finanza ha oscurato quest'anno più di 200 siti che offrivano polizze contraffatte. Cosa fare per non abboccare all'amo dei finti broker.

di Simona Ovadia

La truffa delle polizze automobilistiche false si è fatta virtuale ma non per questo meno pericolosa. Corre tra le pieghe della rete: non passa settimana senza che l'Ivass, l'istituto che vigila sulle assicurazioni, segnali alle autorità competenti la presenza di siti internet irregolari che vendono polizze fantasma, soprattutto temporanee. Purtroppo, però, intercettato un sito e oscurato, ce ne sono altri pronti ad aprire i battenti. Un mercato della truffa che attira decine, forse centinaia di persone, ingolosite da offerte molto vantaggiose ma farlocche. Una volta pagato il premio, l'assicuratore sparisce senza dare traccia di sé o peggio rilascia un finto documento senza alcuna validità legale. Chi ne è vittima perde i suoi soldi e può incorrere in multe, sequestro del veicolo e sospensione della patente, per l'assenza di una copertura assicurativa valida. Per evitare di cadere nelle trappole sempre più diffuse e insidiose del web, l'autorità di vigilanza ha suggerito ai consumatori cautela prima di sottoscrivere polizze online, soprattutto se di durata temporanea, controllando sempre, prima del pagamento del premio, che i preventivi e i contratti siano riferibili a imprese e intermediari autorizzati.

Quando bisogna insospettirsi

Le compagnie e gli intermediari inesistenti utilizzano denominazioni di fantasia e operano attraverso siti

18 InTasca 169 // novembre 2019

internet, pagine su blog o profili sui social network, ma anche utilizzando inserzioni pubblicitarie a pagamento, come banner o attività di posizionamento sui motori di ricerca e campagne promozionali tramite email. Inoltre usano in maniera fraudolenta le credenziali (identità o estremi di iscrizione agli elenchi Ivass) di compagnie o intermediari regolari, per rendere la comunicazione più credibile. Ci sono tuttavia alcuni elementi che sono riconducibili a un sito truffa e di cui bisogna diffidare. Vediamo quali sono.

- Il sito non contiene i dati e i riferimenti dell'intermediario (come il nominativo, il numero di iscrizione al Rui - Registro unico degli intermediari assicurativi e riassicurativi, la sede...) o non corrispondono ai dati dei registri ufficiali (per controllare basta consultare il registro Rui dal sito www.ivass.it).
- I contatti disponibili per poter stipulare la polizza sono soltanto una email, un numero di cellulare o uno di WhatsApp.
- Il pagamento del premio deve essere fatto a favore di una carta di credito ricaricabile (prassi sempre irregolare) o a favore di un conto bancario intestato a una persona non iscritta nel Rui.

Prima di pagare meglio verificare

Prima di versare soldi a sconosciuti è sempre meglio verifica che il beneficiario del pagamento sia un intermediario regolare iscritto al Registro unico degli intermediari assicurativi e riassicurativi. È possibile farlo direttamente online sul sito di Ivass. In seguito è opportuno controllare che la persona che si presenta come intermediario abbia realmente





un rapporto di collaborazione con la compagnia, chiedendo la consegna del documento chiamato "allegato 4" in cui sono riportati tutti i dati dell'intermediario.

Prima di confermare il preventivo con la compagnia prescelta ci si può anche rivolgere all'Ivass e chiedere di consultare gli elenchi delle società autorizzate alla vendita di polizze rc auto. In questo modo è possibile avere la conferma che il preventivo ottenuto è autentico e che l'intermediario abbia un rapporto di collaborazione con la compagnia.

Il preventivo ufficiale è identificato

da un codice univoco: bisogna sempre controllare la coerenza e la corrispondenza di tutti i dati riportati (nome della compagnia, dati del contraente e del veicolo, classe di merito, formula tariffaria, garanzie e relativi costi...).

Una volta concluso l'acquisto, anche se in caso di truffa potrebbe essere troppo tardi, è sempre meglio verificare alcuni dati.

• L'esistenza della copertura assicurativa sul sito www.ilportaledellautomobilista.it, nella sezione "Verifica Copertura Assicurativa Rca".

• I dati riportati sulla polizza.

• Che insieme alla polizza siano state trasmesse le condizioni generali di assicurazione e le informative precontrattuali che l'intermediario è obbligato a rilasciare.

Infine: attenzione alle piccole imperfezioni formali o a errori di scrittura: anche se possono sembrare errori involontari, potrebbero invece trattarsi di indizi precisi di un caso di contraffazione. ■



LE CONSEGUENZE DI QUESTE TRUFFE SONO GRAVI PERCHÉ QUESTE POLIZZE NON OFFRONO ALCUNA COPERTURA

PER SAPERNE DI PIÙ

Se vuoi risparmiare senza rischiare affidati al servizio Altroconsumo connect: confronti le tariffe, acquisti in tutta sicurezza usufruendo di sconti riservati ai soci Altroconsumo.

www.altroconsumoconnect.it

Sul nostro sito trovi l'elenco di tutti i siti di finte assicurazioni o finti broker (intermediari) che vengono via via segnalati dall'Ivass.

www.altroconsumo.it/rc-auto

POLIZZA IN RETE

I miglior prezzi sul web!
Ti aiuteremo a trovare i miglior prezzi sul web.
Aiutandoti a risparmiare fino al 50%

Siti che riportano nomi di fantasia, frasi pubblicitarie degne di un venditore di pentole e piene di punti esclamativi, ma soprattutto la possibilità di contattare chi fa la proposta esclusivamente via email (non certificata) o WhatsApp e non attraverso canali più professionali: sono tutti elementi che devono farci insospettire di una possibile assicurazione-truffa online.

Perché scegliere noi!

Professionalità
I nostri broker ti avvisano e ti aiutano a scegliere il prezzo sbagliato.
Pagamenti
Il processo di ricevere il pagamento con il tuo Broker è semplice e veloce. I servizi tecnici dell'Altroconsumo ti aiutano a pagare in tutta sicurezza. Riceviamo i tuoi soldi e li trasferiamo immediatamente al tuo Broker. Il tuo Broker ti invia la polizza.





L'Istituto per la vigilanza delle assicurazioni mette a disposizione dei consumatori un numero verde da contattare in caso di dubbi sulla serietà del sito consultato o dell'offerta proposta.





Selezione di Sentenze tributarie

Rifiuti speciali, esenzione Tarsu estesa

Spetta anche in relazione ad altri locali, detenuti da una società e comprovatamente destinati anch'essi alla produzione e smaltimento di rifiuti speciali, l'esenzione Tarsu prevista dall'art. 62 comma 3 del dlgs 507/93. E quanto ha affermato, con la sentenza n. 486/2019, la sezione 4 della Ctp di Frosinone (presidente Costantino Ferrara, relatore Nello Frioni). A

locali magazzino, preposti alla giacenza di prodotti finiti e non destinati ad alcuno smaltimento. La Ctp ha invece osservato come anche i locali magazzino fossero da ritenere funzionalmente connessi ai processi di lavorazione industriale, ivi compresi quelli di smaltimento, onde per cui legittima era la spettanza dell'esenzione Tarsu di cui al comma 3 dell'art. 62



essere impugnato dinanzi la predetta commissione, da parte di una Spa, era un avviso di accertamento Tarsu per l'anno 2013 emesso dal comune di Cassino in relazione allo stabilimento industriale utilizzato dalla ricorrente per l'esercizio dell'attività. L'azione accertativa del comune traeva origine dalle divergenze rilevate rispetto a quanto dichiarato dalla società in merito ai locali e alle esatte metrature sulle quali computare il tributo locale preteso. L'ente comunale aveva infatti ricompreso nella tassabilità anche aree che invece la ricorrente sosteneva non andassero sottoposte a Tarsu poiché anch'esse parte del processo di produzione e smaltimento di rifiuti speciali che, come documentalmente provato, era stato autonomamente gestito, anche con ingenti costi, dalla società stessa. In particolare il comune di Cassino sosteneva che non potessero considerarsi quali locali coinvolti nel processo di smaltimento di quei rifiuti, anche i

del dlgs 507/93. Tale disposizione prevede infatti che «Nella determinazione della superficie tassabile non si tiene conto di quella parte di essa ove per specifiche caratteristiche strutturali e per destinazione si formano, di regola, rifiuti speciali, tossici o nocivi, allo smaltimento dei quali sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori stessi in base alle norme vigenti». Ciò posto, la Ctp, accogliendo la tesi della società, richiamava, sul punto, l'ordinanza n. 10009/2019 con cui la stessa Corte di cassazione ha stabilito che l'esenzione dalla tassa in parola va riconosciuta «a tutte quelle superfici che hanno una funzione pertinenziale o per certi versi strumentale rispetto all'attività produttiva principale che genera i rifiuti speciali come potrebbero essere i magazzini o le aree destinate a deposito merci», come quindi anche i locali del caso di specie.

Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) La società chiarisce preliminarmente di aver corrisposto il tributo per l'anno in parola, divergendo tuttavia sulla quantificazione dei metri quadri e delle aree ritenute imponibili dall'ente. (...) Nel merito, poi, invoca l'esclusione di dette aree dall'imposizione, in quanto su di esse vengono prodotti rifiuti speciali, autonomamente smaltiti con un costo ingente, documentando con i contratti di smaltimento, documenti di consegna e trasporto, fatture di pagamento della ditta di smaltimento, Mud per l'anno 2013. I dati circa le superfici tassabili e quelle escluse per rifiuti speciali, conclude la società, sono contenuti nella dichiarazione Tarsu per l'anno 2006, dal cui momento le superfici sono rimaste invariate negli anni a venire. (...)

Non è controverso che la società produca rifiuti speciali e la documentazione versata in atti è idonea a dimostrare la fattispecie, non essen-

dovi neppure contestazione sul punto da parte dell'ente impositore. La divergenza, invero, come affermato dallo stesso comune nelle proprie controdeduzioni, riguarda l'aspetto dell'estensione dell'esenzione, oltre che per i luoghi tipici dell'opificio ove avviene la produzione industriale, anche ai locali adibiti a magazzino, funzionalmente connessi al processo industriale.

Da anni ormai la giurisprudenza tributaria si è posta la questione se l'esclusione della tassazione prevista per le aree di esercizio dell'attività produttiva debba ritenersi applicabile anche alle aree scoperte e ai magazzini di materie prime, di semilavorati e di prodotti finiti.

Sul punto, è interessante far riferimento ai principi dettati dalla Corte di cassazione nella recente ordinanza n. 10009 del 10/04/2019, nella quale gli Ermellini estendono l'esenzione dal pagamento della tassa a tutte

quelle superfici che hanno una funzione pertinenziale o per certi versi strumentale rispetto all'attività produttiva principale che genera i rifiuti speciali come potrebbero essere i magazzini o le aree destinate a deposito merci. (...)

Non è corretta, dunque, l'affermazione del comune di Cassino secondo cui l'esenzione dalla Tarsu per la produzione di rifiuti speciali sarebbe esclusa per i locali adibiti a magazzino, poiché anche per tali superfici, se sono luoghi produttivi di rifiuti speciali non assimilati o comunque pericolosi, si verifica una causa di esclusione della tassa, prevista dall'articolo 62, comma 3, del decreto legislativo n. 507/93 (...)



Plusvalenza slegata dai valori di registro

Non è validamente supportato il recupero Irpef su una plusvalenza derivante da cessione di immobile, laddove la rideterminazione effettuata dall'ufficio si sia induttivamente basata solo sul valore dichiarato ai fini dell'imposta di registro. Decideva in tal senso la Ctr Lazio con la sentenza n. 4205/09/2019. Era stato accertato da parte dell'Agenzia delle entrate di Roma il maggior reddito non dichiarato per la realizzazione di una plusvalenza imputabile al contribuente appellante per una cessione di terreno edificabile. Ciò che però era contestato da quest'ultimo, che era risultato soccombente in primo grado, era il fatto che l'ufficio nel procedere all'accertamento di maggior Irpef si era rifatto esclusivamente e in via induttiva, ex art. 38 dpr 600/73, ai dati dichiarati ai fini della diversa imposta di registro. Difatti in primo grado, condividendo la tesi dell'ufficio, già la Ctp romana aveva ritenuto legittimo l'operato dell'amministrazione che, avendo già emesso e notificato alla parte, un precedente avviso di liquidazione ai fini del registro per quegli stessi cespiti, aveva poi proceduto con l'accertamento, qui impugnato, a rintracciare la plusvalenza in via induttiva. Ciò, riteneva il collegio provinciale, si confermava corretto soprattutto in conseguenza del fatto che il

contribuente, invitato dall'ufficio a confutare quei valori, non era comparso. La Ctr laziale, a questo punto, ha invece accolto l'appello del contribuente, poiché, in applicazione del più recente orientamento di legittimità su fattispecie analoghe a quella trattata, ha ritenuto non adeguatamente fondata la pretesa, di debole formazione induttiva. Ha richiamato, infatti, l'interpretazione della Cassazione (Cass. n. 12265/2017, n. 11543/2016) che ha affermato come, in relazione agli artt. 58, 68, 85 e 86 del Tuir, nei casi di cessione di immobili «l'esistenza di un maggior corrispettivo non è presumibile soltanto sulla base del valore anche se dichiarato, accertato o definito ai fini dell'imposta di registro di cui al decreto del presidente della repubblica 26 aprile 1986, n. 131, ovvero delle imposte ipotecaria e catastale di cui al decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 347». Va pertanto escluso che l'amministrazione finanziaria possa ancora procedere ad accertare, in via induttiva, la plusvalenza patrimoniale realizzata a seguito di cessione di immobile o di azienda solo sulla base del valore dichiarato, accertato o definito ai fini dell'imposta di registro.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) L'Agenzia delle entrate ha emesso l'avviso di accertamento impugnato, ai sensi dell'art. 38 comma 1 del dpr 600/73, per il recupero del maggior reddito non dichiarato di € 62.775,00, in ipotesi costituito dalla plusvalenza realizzata dal contribuente per effetto della cessione di terreni edificabili, considerando quale corrispettivo il maggior valore dei medesimi beni definito ai fini

15 dicembre 1997, n. 446, si interpretano nel senso che per le cessioni di immobili e di aziende nonché per la costituzione e il trasferimento di diritti reali sugli stessi, l'esistenza di un maggior corrispettivo non è presumibile soltanto sulla base del valore anche se dichiarato, accertato o definito ai fini dell'imposta di registro di cui al decreto del presidente della repubblica 26 aprile 1986, n.

siderato allora che, ai fini delle imposte sui redditi, le plusvalenze derivanti da cessioni dei beni immobili, di cui all'art. 67, comma 1, lett. a) e b), Tuir, sono costituite, ai sensi del successivo art. 68, «dalla differenza tra i corrispettivi percepiti nel periodo d'imposta e il prezzo di acquisto o il costo di costruzione del bene ceduto, aumentato di ogni altro costo inerente il bene medesimo»; che,



dell'imposta di registro. (...)

Ciò premesso, ritiene questa Commissione di non potersi discostare dal più recente orientamento interpretativo invalso nella giurisprudenza di legittimità, successivamente alla novella introdotta dall'art. 5, comma 3, del dlgs n. 147/2015, che recita espressamente: «Gli articoli 58, 68, 85 e 86 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del presidente della repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e gli articoli 5, 5-bis, 6 e 7 del decreto legislativo

131, ovvero delle imposte ipotecaria e catastale di cui al decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 347. «Tale norma, in quanto ritenuta di interpretazione autentica, ha efficacia retroattiva ed esclude che l'amministrazione finanziaria possa ancora procedere ad accertare, in via induttiva, la plusvalenza patrimoniale realizzata a seguito di cessione di immobile o di azienda solo sulla base del valore dichiarato, accertato o definito ai fini dell'imposta di registro (cfr. Cass. nn. 12265/2017, 11543/2016). Con-

nel caso in esame, l'unico elemento menzionato nell'avviso per motivare la ritenuta plusvalenza è rappresentato da una presunzione superata dalla norma interpretativa prima ricordata; (...) deve concludersi nel senso che la pretesa impositiva sia rimasta priva di adeguata dimostrazione, ciò che comporta altresì l'irrelevanza dell'omessa risposta del contribuente all'invito al contraddittorio. Deve pertanto concludersi con l'accoglimento dell'appello. (...)

Base ristretta, limiti alla presunzione

Vanno annullati gli avvisi di accertamento basati sulla presunzione di distribuzione di utili extracontabili ai soci di società a ristretta base azionaria a fronte non di un effettivo ricavo accertato sulla società, ma di soli minori costi deducibili. Solo il ricavo in nero crea difatti una provvista finanziaria distribuibile tra i pochi soci e non anche la rilevazione di minori costi ammessi in deduzione.

È il principio riconosciuto e applicato nella sentenza n. 4374/2019 della Ctp di Milano. Il collegio provinciale lombardo si è soffermato su dei ricorsi, poi riuniti, di due contribuenti avverso avvisi di accertamento con cui le Entrate avevano recuperato l'Irpef asseritamente dovuta dagli stessi, nella loro qualità di soci di una Srl, per i redditi di capitale a loro riferibili successivamente all'accertamento di maggiori redditi in capo alla persona giuridica, stante la ristretta base azionaria della stessa.

Ai sensi dell'art. 67 Tuir, pertanto, l'ufficio aveva applicato la nota presunzione di distribuzione di utili extrabilancio ai soci della società a ridotta base societaria, senza considerare, come invece ecepito dai ricorrenti, che l'eventuale distribuzione di utile ai soci poteva

presumersi solo a fronte di un maggior reddito accertato sulla società mentre, nello specifico, nel caso di specie, si trattava di disconoscimento della deducibilità di costi effettivamente sostenuti e non di disponibilità finanziarie distribuite ai soci.

La Ctp a questo punto pur condividendo la legittimità della presunzione della distribuzione di utili extracontabili ai soci, confermata dalla Cassazione n. 19013/2016, a cui si richiamava, evidenziava che detta applicabilità trovasse spazio solo a fronte di maggiori ricavi imponibili accertati sulla società e non a fronte di minori costi deducibili come avvenuto nel caso di specie. Solo da un ricavo «in nero» riferibile alla società si può dedurre la relativa distribuzione di utile tra i soci ma non anche nell'ipotesi inversa in cui siano stati contestati dall'amministrazione minori costi deducibili, che non creano alcun utile distribuibile.

Pertanto gli avvisi di accertamento notificati ai soci in recupero del presunto utile distribuito venivano annullati dalla Ctp per effetto dell'accoglimento dei ricorsi riuniti dei soci.

Benito Fuoco





LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

I ricorsi riuniti vengono accolti alla stregua delle seguenti motivazioni e argomentazioni.

Il predetto maggior reddito di capitale scaturisce da avvisi di accertamento, emessi nei confronti

della società P. Srl in liquidazione, della quale i ricorrenti erano soci e con i quali erano stati accertati in capo alla predetta società un maggior reddito imponibile ai fini delle imposte dirette, non riconoscendo la bontà di un costo sostenuto dalla società per le annualità in questione.

Considerato che la società è a stretta base azionaria (due soci con rispettivamente il 49% e 51% di quote) l'ufficio ha imputato quali utili extracontabili ai sensi dell'art. 67 Tuir, nonché ai sensi degli artt. 47 e 59 del medesimo testo unico, il maggior reddito accertato alla società in proporzione ai due soci. Gli atti venivano impugnati dai rispettivi soci, eccependo contestazioni di vario ge-

nera. Stessa procedura è stata utilizzata per tutti gli anni in contestazione. Ebbene, questo giudice si accosta all'ordinanza n. 2016/19013 e, altresì, ben conosce il principio di diritto, costantemente affermato dalla Corte di cassazione, secondo cui è legittima la presunzione di attribuzione ai soci degli utili extra contabili accertati in capo a una società di capitali a ristretta base partecipativa, conseguenti a ricavi non contabilizzati, e, pur non condividendone l'assolutezza, con cui spesso viene declinato in relazione alle fattispecie concrete dedotte in giudizio, non può non dividerne la «razionalità sottostante». Infatti, la suprema Corte ha costantemente affermato che il suddetto principio fonda la sua credibilità, quale massima d'esperienza, sul fatto che sia ipotizzato, in sede accertativa a carico della società a ristretta base azionaria, che l'utile extra contabile accertato sia conseguente a maggiori ricavi

imponibili e non a minor costi deducibili, come i casi in esame; invero è solo dai maggiori, eventuali, ricavi «in nero» che i soci possono trarre la provvista per dividersi l'utile extra contabile non, certo, dai minori costi deducibili che di per sé non creano provvista finanziaria. Ma è proprio applicando il suddetto principio alla fattispecie concreta, dedotta in giudizio, che tutti gli atti impugnati vanno annullati in quanto illegittimi; invero gli avvisi di accertamento notificati alla «Società» accertano un maggior utile extra contabile sulla base di costi indeducibili in quanto assunti come conseguenti a fatture passive contabilizzate a fronte di operazioni inesistenti e non sulla base di maggior ricavi in nero. Ne consegue, in accoglimento dei ricorsi, l'annullamento degli atti impugnati. (...)





**VOLETE DIFENDERE
IL RISPARMIO?**

**SE AGEVOLATE
GLI INVESTIMENTI
CI GUADAGNIAMO
TUTTI**

Mancano prodotti specializzati
e incentivi per consentire alla
ricchezza privata di rilanciare
l'economia italiana

di **Ferruccio de Bortoli 2**

I cittadini più abbienti possiedono 1.145 miliardi, un terzo del totale, e le loro fortune crescono del 4% l'anno. Un bacino immenso che dovrebbe essere messo a disposizione del futuro. Magari con adeguate opportunità di investire in infrastrutture



Peso: 1-9%, 2-32%, 3-28%

RICCHI DI FAMIGLIA MA L'ITALIA...

Sono infinite le occasioni che consentono di misurare le potenzialità e i limiti di un Paese. Alcune stravaganti, bizzarre. Ma solo in apparenza. Uno studio sull'andamento del private banking italiano ha sicuramente un taglio specialistico. Elitario. Riguarda un'attività di gestione del risparmio certamente non alla portata di tutti. La cosiddetta clientela *private* è formata da famiglie con un patrimonio superiore ai 500 mila euro. Se dovessimo stimare questa platea di italiani più fortunati sulla base delle loro dichiarazioni dei redditi dovremmo concludere che si tratta di pochissime migliaia di persone. Un'esigua minoranza. Ma non è proprio così e lo vedremo più in dettaglio in seguito. Buon per loro. E anche per il Paese che ha (teoricamente) a disposizione un polmone di risparmio.

L'Italia potrebbe essere, sempre di più, destinataria degli investimenti dei suoi concittadini più affluenti, i quali si spera siano anche contribuenti congrui e fedeli. Speranza tenue. E, nello stesso tempo, proporsi come hub finanziario in grado di attrarre non solo capitali ma anche famiglie facoltose da tutto il mondo. Con una inevitabile ricaduta positiva sui territori italiani e — perché no? — sulle attività produttive che necessitano di capitali per lo sviluppo. Alcune norme fiscali (come quella del *forfait* di centomila euro a favore dei nuovi residenti) vanno in questa direzione. La concorrenza fiscale si fa anche in questo modo. Con ampi sconti sul pregresso (maturato in altri Paesi) senza naturalmente derogare alla normalità impositiva per quanto concerne i redditi prodotti in Italia. Lo studio dell'Osservatorio dell'Aipb, l'Associazione italiana del *private banking*, di cui è presidente Paolo Langé e segretario generale An-

tonella Massari, e di Monitor Deloitte, è la fotografia di un'industria di successo. Italiana. Ne ha già in parte parlato su queste pagine Patrizia Puliafito.



Peso: 1-9%, 2-32%, 3-28%

Aprire uno squarcio su una competizione serrata, a livello internazionale, che non possiamo perdere. Anche perché abbiamo tutti i numeri per vincerla. Nel 2018 la ricchezza finanziaria globale detenuta dalle famiglie era di 188 mila miliardi di dollari. Prima della crisi finanziaria del 2008 cresceva a un ritmo dell'11 per cento l'anno. Poi ha rallentato all'8 per cento. Nell'ultimo decennio la ricchezza delle famiglie *private* (in questo caso con più di 500 mila dollari di patrimonio finanziario) ha superato quella dei nuclei familiari meno abbienti (retail). Dal 45 per cento del totale nel 2008 al 51 per cento nel 2018. La concentrazione maggiore è nel Nord America dove la ricchezza private cresce al 6 per cento annuo. Nell'area Asia-Pacifico supera di poco i 18 mila miliardi ma si stima un'accelerazione nei prossimi anni a un ritmo del 14 per cento.

E l'Italia? La stima della ricerca Aipb, è di 1.145 miliardi nel 2018 ed è circa un terzo degli investimenti finanziari investibili (cioè escluse riserve assicurative e quote di aziende proprie) delle famiglie italiane, ma negli ultimi anni è pur sempre cresciuta di 100 miliardi. Le previsioni sono di un aumento a un tasso del 4 per cento. Secondo il Global Wealth Report del Credit Suisse, che riguarda la ricchezza complessiva, di cui ha dato conto sul *Corriere* Danilo Taino, sarebbero un milione e 406 mila gli italiani con più di un milione di euro. Sfioreranno i due milioni del 2024.

La ricchezza è sempre più concentrata. A livello mondiale il 49 per cento, sempre nel segmento *private*, è in mano al 2 per cento

delle famiglie con più di dieci milioni di dollari. In America il 60 per cento del totale fa capo al 3 per cento dei titolari. In Italia la polarizzazione è meno marcata ma il 67 per cento della ricchezza appartiene a famiglie con patrimoni tra 0,5 e 5 milioni di dollari. La penetrazione del *private banking* è del 61 per cento, superiore a quello che avviene nell'area Asia-Pacifico (32 per cento) e negli Stati Uniti (21 per cento) dove però hanno un peso rilevante i grandi gruppi assicurativi e i fondi pensione. Il dato italiano è comunque un segno di maturità della clientela ma anche di professionalità ed efficienza dell'industria nazionale del risparmio.

La quota di consulenza remunerata (82 punti base in media, leggermente inferiore agli Stati Uniti) tocca solo il 13 per cento del totale ma la gestione dei portafogli risulta, nel confronto internazionale, più equilibrata. Da qui l'ambizione di attrarre più capitali di famiglie straniere. Le scelte di investimento dei non residenti dipendono però dalla competitività dell'intero sistema.

La classifica

Il private banking tricolore, l'industria della gestione di alta gamma, è la quinta al mondo: precede Francia e Germania

L'Italia è all'undicesimo posto in quanto a stabilità: pesano negativamente l'alto debito pubblico e i rischi di default. Ma ha recuperato molte posizioni sul versante normativo e fiscale: è davanti a Paesi come gli Stati Uniti e la Francia. È assai arretrata nel livello di digitalizzazione dei centri finanziari. Ma, nonostante tutto, l'industria italiana del *private banking* si colloca al quinto posto nel mondo precedendo concorrenti come la Germania e la Francia. E ora, per crescere, va a caccia di nuovi clienti. In particolare fra gli italiani con beni all'estero e tra gli stranieri con proprietà e interessi in Italia. Dalla ricerca Aipb emergono alcuni dati di interesse generale. Per esempio: le aziende all'estero possedute dai nostri imprenditori sono relativamente poche tenendo conto del

grado di internazionalizzazione del Paese. Sono circa 27 mila, un terzo delle quali negli Usa, Germania e Spagna. La classifica delle destinazioni preferite degli italiani più affluenti che investono all'estero vede al primo posto la Svizzera — e non è una novità — seguita da Germania, Regno Unito, Francia e Belgio. Gli investimenti di cittadini stranieri sono fortemente cresciuti, specialmente nell'immobiliare. I tedeschi (con un balzo delle transazioni del 15,9 per cento nel 2018) precedono americani e inglesi negli acquisti di case.

Cresce l'interesse a risiedere in Italia. E, si spera, a investire nelle tante opportunità offerte dal mercato. Rimane solo da scoprire se questo revival di amore per il Bel Paese sia frutto del fascino esercitato da una bellezza declinante o anche la scommessa su uno sviluppo futuro. Un grande proprietario di castelli in Francia, per esempio, ha deciso di comprarne uno anche in Italia. Ha per un po' trasferito anche le proprie attività finanziarie. Esasperato da burocrazia e incertezze legali ha poi spostato tutto in Lussemburgo, lasciando solo un conto per pagare il personale. Il *private banking* gestisce 844 miliardi, più dei 750 delle compagnie assicurative e dei 250 dei fondi pensione e delle casse private. Questo è l'immenso bacino di risparmio privato che può essere, con gli strumenti adeguati e le necessarie garanzie, messo a disposizione del futuro del Paese. Si parla tanto di infrastrutture. Indispensabili. Ma non esiste un solo prodotto finanziario specializzato in grado di convogliare il risparmio degli italiani — che cresce più del Pil grazie solo alle performance e non per l'afflusso di nuovo reddito — in investimenti in infrastrutture, non solo fisiche, di cui abbiamo assoluto bisogno. In un Paese in parte impegnato a scoraggiare l'industria e a coltivare un insano sospetto per l'impresa in generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Ferruccio de Bortoli



Peso: 1-9%, 2-32%, 3-28%

CITTÀ SOSTENIBILI**PREMIATI
I COMUNI
CHE FANNO
PARTECIPARE**di **Valentina Melis**

Nel quartiere Lunetta, alla periferia di Mantova, dove si concentra la maggior parte delle case popolari della città, le famiglie che si mettono a disposizione per attività sociali - dal laboratorio di lingua italiana per le donne all'organizzazione di cene condominiali - accumulano "punti luna": cioè crediti da usare come sconto per compensare la morosità nell'affitto.

A Rho, 50mila abitanti alle porte di Milano, 100mila euro sono stati investiti nella riqualificazione di spazi cittadini, su progetti ideati dai ra-

gazzi delle scuole elementari e medie. Sono due iniziative che saranno premiate con il «Cresco Award» di Sodalitas all'assemblea dell'Anci, che si apre domani ad Arezzo.

— continua a pagina 29

SODALITAS-ANCI PER CITTÀ SOSTENIBILI**PREMIATE LE INIZIATIVE DEI COMUNI
CHE RENDONO ATTIVI I CITTADINI**di **Valentina Melis**

— Continua da pagina 1

Il filo rosso che lega i progetti premiati è la partecipazione dei cittadini, coinvolti nella realizzazione di obiettivi di sviluppo sostenibile, legati ai 17 traguardi fissati dall'Onu per il 2030. Nella quarta edizione di «Cresco Award - Città sostenibili», promosso dalla Fondazione Sodalitas in collaborazione con l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, saranno premiati - mercoledì 20 novembre - cinque Comuni: Bassiano, in provincia di Latina per la gestione virtuosa dei rifiuti, Mantova, con il progetto «Lunattiva», Rimini, per il «Piano di Salvaguardia della Balneazione», Rho, con il progetto di bilancio partecipativo «Dirò la mia a scuola!», e Milano con «La scuola dei quartieri», per il miglioramento delle periferie.

A Mantova il progetto Lunattiva

è stato finanziato con Fondi europei e ha coinvolto, oltre al Comune, l'Aler (l'Agenzia lombarda per l'edilizia residenziale) e il Centro di servizio per il volontariato Lombardia Sud (per Cremona, Lodi, Mantova e Pavia). L'obiettivo è stato quello di creare un laboratorio sociale che ha raggiunto circa 300 famiglie del quartiere Lunetta, alle quali sono state proposte varie forme di impegno nel quartiere, tramite uno sportello fisico, «L'officina delle Idee», che è diventato un punto di riferi-

mento. Chi ha svolto attività ha accumulato "punti" (un'ora di servizio equivale a cinque "punti luna"), che si traducono in crediti da scalare sull'affitto da pagare per l'alloggio pubblico. È stata creata anche una App con la quale si possono controllare le attività per le quali proporsi come volontari in cambio di punti e

verificare, in un'area riservata, i crediti accumulati.

«Rifinanzieremo il progetto a prescindere dai fondi europei», spiega l'assessore ai lavori pubblici e diritto alla casa di Mantova, Nicola Martinelli. «La riqualificazione urbanistica - aggiunge - non basta. È necessario far attivare le persone nel quartiere, che una volta coinvolte sono capaci di cose straordinarie».

Sempre in Lombardia, il comune



Peso:1-3%,29-14%



di Rho sarà premiato per un progetto dedicato ai ragazzi delle scuole primarie e secondarie, che - nel contesto del bilancio partecipativo - hanno ideato e votato tre progetti per la città, finanziati dal Comune con 100mila euro: la riqualificazione di alcune fermate del trasporto pubblico, con panchine "intelligenti" e collegamento wi-fi, la riqualificazione di un parco pubblico e il rifacimento del gattile comunale. «L'obiettivo che vogliamo raggiungere con il bilancio partecipativo, che abbiamo già fatto per quattro volte - spiega il vicesindaco Andrea Orlandi, 33 anni e già un'esperienza alle spalle come assessore al bilancio - è quello di

coinvolgere il cittadino facendolo giocare in prima linea, proponendo iniziative per le quali il Comune fa solo da arbitro e da finanziatore. I ragazzi imparano così come si dà realizzazione a un progetto e come funziona la macchina pubblica».

Il Comune di Bassiano, 1.550 abitanti sui colli Lepini, in provincia di Latina - noto per l'omonimo prosciutto tradizionale e per aver dato i natali all'editore e umanista quattrocentesco Aldo Manuzio - sarà premiato per la gestione sostenibile dei rifiuti. I rifiuti organici sono portati da tutti i cittadini in una compostiera di comunità e sono riutilizzati come fertilizzanti, forniti gratuita-

mente agli agricoltori del posto. Azzerando la componente organica da ritirare, il Comune ha portato la quota di raccolta differenziata al 76%, 25 punti percentuali in più rispetto alla media dei Comuni del Centro Italia (51%). «Abbiamo importato nel nostro Comune un sistema che abbiamo conosciuto grazie a un viaggio a Stoccolma», spiega il sindaco Domenico Guidi. «Siamo riusciti ad abbassare notevolmente le tariffe della tassa sui rifiuti, anche per le attività commerciali».

Mercoledì ad Arezzo saranno assegnati ad altri 16 Comuni anche i riconoscimenti delle aziende partner del «Cresco Award».



Peso:1-3%,29-14%

«Evasione, la privacy non frena»

Parla il Garante Soro. «Non siamo noi a bloccare le Entrate nell'attività di contrasto mediante l'uso dei dati. Diamo solo indicazioni per proteggere le informazioni»

Non è la privacy a bloccare la lotta all'evasione, come alcuni vanno ripetendo nell'ultimo periodo, anche alla luce delle novità contenute nella manovra. Per il Garante della privacy Antonello Soro si tratta di una mistificazione. E spiega perché: l'Agenzia delle entrate già possiede nei propri archivi miliardi di dati che può incrociare ed elaborare. Se i risultati non sono eclatanti

non è colpa del Garante, ma dell'inadeguatezza tecnologica del Fisco oppure di una sua carenza di personale.

Antonello Cherchi a pag. 2



Primo Piano

Contrasto al sommerso

Intervista ad Antonello Soro: è una mistificazione che sia il Garante a bloccare l'attività Le Entrate possiedono i dati e possono elaborarli, ma non sempre producono risultati

«Anti-evasione? Il freno non è la privacy»

Antonello Cherchi

Una «gigantesca mistificazione, una balla colossale». Non usa giri di parole Antonello Soro, Garante della privacy, per definire la notizia che circola da qualche mese secondo la quale è l'Autorità che lui dirige a bloccare la lotta all'evasione. «Il Garante - aggiunge - è diventato il capro espiatorio. Autorevolissimi esponenti del mondo economico, ex ministri, dirigenti della Banca d'Italia, magistrati: tutti disinformati e tutti a raccontare questa storia che oggi l'agenzia delle Entrate non è in grado di svolgere la funzione di

elaborazione dei dati, di analisi dei profili di rischio perché il Garante o la privacy lo impediscono».

Uno scenario che ha preso corpo nella norma della manovra (l'articolo 86) che chiede al Fisco di scovare gli evasori facendo ricorso all'elaborazione dei dati contenuti nei propri archivi, in particolare quello dei



Peso: 1-7%, 2-53%

rapporti finanziari, e alle interconnessioni fra di loro. E allo stesso tempo, sterilizza alcuni diritti della privacy.

«Norma che evidentemente prende spunto da quella fake news. Ma è dal 2011 che l'agenzia delle Entrate può e deve fare l'analisi e l'incrocio di tutti i dati di cui ha disponibilità. Al riguardo il Garante ha fornito solo indicazioni per mettere in sicurezza le informazioni, per evitare data breach: questo è stato il nostro ruolo in questi anni. E anche il richiamo che la norma fa alla pseudonimizzazione dei dati - non risolutiva perché, per il grado di dettaglio di banche dati così grandi, reidentificare è molto facile - è un problema che non abbiamo mai posto. Tutti i dati che l'agenzia delle Entrate possiede - spese scolastiche, mutui, assicurazioni, interventi edilizi, collaboratori domestici, locazioni, utenze, spese per i viaggi, mezzi di trasporto, conti correnti - possono essere già analizzati e incrociati. Non c'è mai stata alcuna obiezione da parte del Garante.

E allora?

Allora bisognerebbe porsi due domande. Partiamo dal presupposto che in tutti questi anni l'agenzia delle Entrate abbia fatto il lavoro di analisi ed elaborazione dei dati e di profilazione dei soggetti a rischio evasione. Il sistema ha funzionato? Nessuno se lo chiede. Nel caso non abbia funzionato, ci sono solo due possibili spiegazioni. Una è tecnologica: di fronte alla grande massa di dati di cui dispone, le risorse informatiche delle Entrate sono inadeguate. In tal caso non resta che investire ulteriormente. Se così fosse, è però paradossale chiedere - come fa il decreto legge fiscale all'esame del Parlamento - di continuare ad alimentare l'Anagrafe con i dati, anche quelli fiscalmente non rilevanti, delle fatture elettroniche.

La seconda riflessione?

Ammettiamo che l'Anagrafe tributaria sia bravissima ad analizzare ed elaborare i dati. Una volta, però, individuato un potenziale evasore, si deve informarlo e iniziare una procedura di accertamento e un contraddittorio. Attività che richiedono risorse di personale che forse il Fisco non ha. D'altra parte se di fronte a 4,7 milioni di dichiarazioni Iva sono stati avviati negli anni scorsi poco più di 160 mila accertamenti, c'è da pensare che qualcosa non quadri.

Non è un mistero che le Entrate siano a corto di personale.

Ma allora che c'entra la privacy? Mi sarebbe piaciuto sentire la voce del direttore dell'agenzia delle Entrate che desse una risposta a queste domande o smentisse la notizia falsa che è il Garante a mettere i bastoni fra le ruote.

Ed è per questo che hanno limitato i diritti alla privacy dei contribuenti?

Secondo l'articolo 86, i cittadini non possono più intervenire, per esempio, per correggere un dato fiscale sbagliato. Ora, è comprensibile ci possano essere passaggi della lotta all'evasione da sottrarre a un rapporto diretto con il contribuente, ma si tratta di situazioni che vanno circoscritte. Altrimenti si viene a creare nel nostro ordinamento un unicum, ovvero che un pezzo dello Stato si trova a vivere in una sorta di nuvola di impermeabilità nel rapporto con i cittadini. Con conseguenze potenzialmente molto pericolose. Mettiamo, per ipotesi, che quando due anni fa si è verificato il data breach della Sogei, gli autori di quell'intervento esterno avessero manipolato i miei dati: secondo l'articolo 86 potrebbe essermi negato il

diritto di dire che quelle informazioni sono state modificate e risultano inesatte.

Per arrivare a congelare i diritti della privacy in nome della lotta all'evasione, la nuova norma inserisce la caccia agli evasori fra le attività di rilevante interesse pubblico. Era necessario questo maquillage legislativo?

Se il contrasto all'evasione non fosse un primario interesse generale, quando mai un Paese come il nostro ammetterebbe di trasferire nell'Anagrafe tributaria miliardi di informazioni anche sensibili? Va, dunque, da sé che la lotta contro chi non paga le tasse è un interesse pubblico. Non c'è bisogno di una nuova disposizione per sottolinearlo. La lealtà fiscale è un presupposto del diritto di cittadinanza.

La limitazione dei diritti della privacy è però già stata prevista in funzione antiriciclaggio.

Ma lì le misure sono circoscritte: sono state individuate fasi del procedimento in cui i diritti dei cittadini sono limitati. Non esiste, però, un impedimento generalizzato, come accade con la nuova norma. Se di quest'ultima se ne fa una lettura obiettiva, l'agenzia delle Entrate diventa un luogo della pubblica amministrazione a cui i cittadini possono accedere solo per il tramite del Garante. Figuriamoci se si può spostare sull'Autorità un'attività di interposizione così grande.

Però, verosimilmente, se il Fisco sta dietro alle richieste di privacy dei contribuenti, il resto dell'attività rallenta.

Ci dicano il direttore delle Entrate o il ministro dell'Economia quanti sono i cittadini che, attraverso l'esercizio del loro diritto alla tutela dei dati, hanno bloccato la macchina fiscale. Non abbiamo cifre in tal senso. È un'ipotesi poco credibile. E comunque non dimentichiamo che un cittadino che, per esempio, chiede di rettificare un'informazione, consente all'Anagrafe tributaria di avere a disposizione dati aggiornati e, pertanto, più efficaci per la lotta all'evasione. C'è poi un altro aspetto: il diritto dei contribuenti a interloquire con l'amministrazione finanziaria rimane, perché lo prevede lo statuto del contribuente. Anche sotto questo aspetto, la norma si rivela inutile.

Inutile e in contrasto con il Gdpr?

Se viene conservata così com'è, il problema si pone. Ma prima di tutto il contrasto è già con il buon senso. Si deve smettere di indicare l'attività del Garante della privacy come un freno alla lotta all'evasione. Se uno mi dimostra che il codice della privacy è un impedimento, ci confronteremo. Ma ad oggi non l'ha mai fatto nessuno.

L'Anagrafe tributaria è sicura?

La sicurezza della più importante banca dati italiana è un processo che ha bisogno di un aggiornamento continuo. Non c'è mai un database che si possa considerare sicuro al cento per cento. Però,



Peso: 1-7%, 2-53%



l'implementazione delle misure che abbiamo suggerito nel corso delle varie ispezioni dovrebbero avere messo l'Anagrafe nelle condizioni di essere una banca dati protetta. D'altra parte, se i dati non sono protetti e sicuri, la lotta all'evasione è inefficace.

LE NOVITÀ' DELLA MANOVRA



Oscurometro Incrocio dati soltanto se anonimi

● Come riportato dal Sole 24 Ore del 28 ottobre, il Fisco lancia con la manovra la pseudonimizzazione dei dati personali contenuti negli archivi e da utilizzare contro l'evasione



La deroga Sterilizzati i diritti dei cittadini

● L'articolo 86 della manovra incentiva l'uso dei database fiscali in chiave anti-evasione e limita i diritti privacy dei cittadini (Il Sole 24 Ore dell'11 novembre)

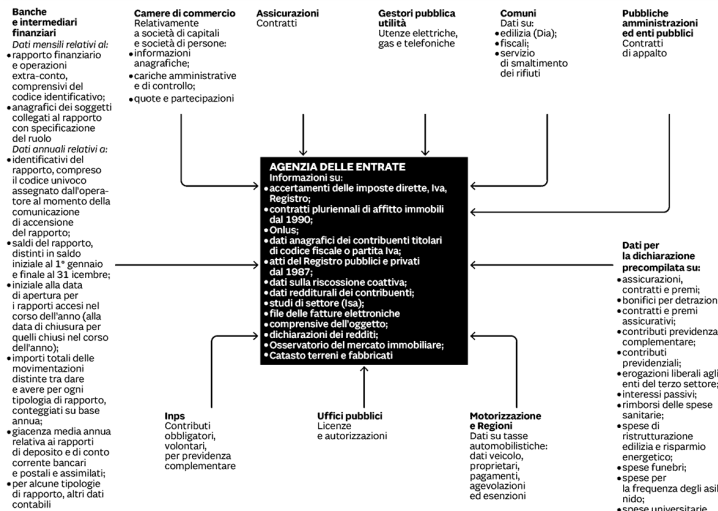


“ Ci dicano quanti sono i cittadini che attraverso la tutela dei loro diritti privacy hanno bloccato la macchina fiscale

SILENZIO

Mi sarebbe piaciuto sentire il direttore dell'Agenzia smentire la notizia che il problema siamo noi

Da dove affluiscono le informazioni che ha il Fisco



Peso: 1-7%, 2-53%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 18/11/19

Edizione del: 18/11/19

Estratto da pag.: 1,6-7

Foglio: 1/5

L'Italia dei debitori: Trieste più affidabile e Crotona in coda

La classifica delle province. L'indice di sostenibilità misura il rapporto tra reddito e rate da rimborsare. Aosta e Parma sul podio. Genova quinta e Napoli 96°



QUALITÀ DELLA VITA
PROGETTO 2019
Settima tappa -
Indice di rischio
finanziario
a cura di Marta Casadei
e Michela Finizio
Alle pagine 6 e 7

Trieste. Piazza Unità d'Italia



Qualità della vita Progetto 2019

Settima tappa.

L'indice del rischio finanziario



Qualità
della vita
30 ANNI

L'indagine sui territori. L'affidabilità finanziaria degli italiani viene misurata sulla base del rapporto tra redditi dichiarati e quote mensili da rimborsare



Peso: 1-28%, 6-66%, 7-66%



Servizi di Media Monitoring

A Trieste e Aosta debiti più sostenibili

Pagamento delle rate più a rischio al Sud

Pagina a cura di
Marta Casadei
Michela Finizio

Vivono a Trieste le persone indebitate più solvibili, quelle cioè che rischiano meno di cadere nel default finanziario. Stabili anche le famiglie con crediti attivi di Aosta e Parma, seguiti dai "parsimoniosi" liguri di La Spezia e Genova. Più a rischio, invece, la capacità di rimborsare le rate di mutui e prestiti degli abitanti di Crotona, Barletta-Andria-Trani e Agrigento. Sono queste le province italiane posizionate agli estremi della classifica elaborata dal Sole 24 Ore che cerca di misurare il rischio di sofferenza finanziaria nei territori.

Come tutti gli indici elaborati finora, che confluiranno nella storica indagine sulla Qualità della vita 2019 (si veda l'articolo in basso), i valori medi raccontano trend generali, ma sono incapaci di restituire con precisione la varietà delle singole situazioni economiche. La graduatoria finale ha l'obiettivo di accendere un campanello di allarme sulla capacità reddituale e la stabilità finanziaria della popolazione residente in un determinato territorio. A permettere questa analisi sono i dati puntuali sui crediti attivati dagli italiani messi a disposizione da Crif, società globale di Bologna che monitora la quasi totalità dei debiti in carico agli italiani (estrazione al primo semestre 2019).

Il rapporto reddito-rata sul territorio

Incrociando la mappa provinciale delle rate da rimborsare con il reddito annuo medio dichiarato registrato nelle statistiche delle Finanze e rapportato alla popolazione degli indebitati, si ottiene così l'indicatore reddito-rata, un parametro fondamentale per la concessione di prestiti o mutui. Gli istituti di credito, infatti, utilizzano questo criterio per conoscere la capacità di rimborso del richiedente e, quindi, definire l'importo massimo erogabile. Solitamente il rapporto non deve essere superiore al 30%, cioè il reddito deve essere pari ad almeno tre volte il valore della

rata. In alcuni casi le banche applicano metriche anche più restrittive o più permissive, prendendo sempre in considerazione i valori netti mensili: il rischio è quello di non riuscire a pagare le rate per la restituzione della somma chiesta a prestito, con la possibilità di cadere nell'indebitamento.

Da Nord a Sud il rapporto reddito-rata varia molto: se a Trieste e Aosta il reddito dichiarato arriva ad essere cinque volte superiore al debito da rimborsare, in ben 12 province del Sud - tutte sul fondo della classifica - è sempre inferiore a tre volte la rata. Essendo dati medi, per altro calcolati sui redditi complessivi dichiarati (inclusi, quindi, anche quelli da locazione, i redditi diversi e così via) al netto dei proventi sommersi, si riscontra comunque la solvibilità media della popolazione con crediti attivi, con un rapporto reddito-rata che non scende mai sotto a 2,6 volte. Anche se va ricordato che le banche, nel valutare la rischiosità del cliente, tendono a preferire il confronto tra le buste paga dei richiedenti (e non il reddito complessivo) e la rata, analizzando quindi i flussi di cassa (entrate e uscite) mensili nel budget delle famiglie.

Dai depositi alla spesa: i parametri della stabilità

Il benessere economico della popolazione residente, infine, viene misurato anche attraverso altri parametri considerati nelle classifiche elaborate dal Sole 24 Ore, come la spesa media delle famiglie in beni durevoli, i protesti e i depositi bancari pro capite. In particolare, gli ultimi due tengono conto degli im-



Peso: 1-28%, 6-66%, 7-66%



porti protestati e di quelli depositati nei conti correnti sull'intero territorio provinciale, da società e persone fisiche. Ad esempio Milano, Treviso e Bolzano svettano per il valore pro capite dei depositi bancari, mentre Crotone, Trapani e Siracusa restano sul fondo con valori anche sei volte inferiori rispetto alle prime classificate.

Come indicatore di performance dei pagamenti, invece, i protesti pro capite restituiscono i "mancati incassi" di cambiali e assegni, sistemi tradizionali progressivamente sostituiti oggi da procedure elettroniche di pagamento ma che - essendo atti pubblici

- rilevano comunque criticità nei pagamenti. A Isernia, Milano e Salerno nell'arco di 12 mesi (da agosto 2018 a luglio 2019) sono stati protestati importi superiori a 25 euro pro capite; a Bolzano, Fermo e Varese, invece, solo pochi centesimi.

COME LEGGERE L'INDICE

La classifica (a sinistra) fotografa nelle 107 province italiane il rapporto tra il reddito annuo dichiarato dalla popolazione residente con crediti attivi e la rata media annua da rimborsare. Il debito viene considerato sostenibile se il reddito è pari ad almeno tre volte il valore della rata. In pratica, più è alto il rapporto (ad esempio 5,4 volte a Trieste) minore è rischio finanziario. L'ulteriore dato del valore aggiunto pro capite (in euro) consente di leggere la graduatoria in relazione alla "ricchezza" prodotta sul territorio.



Peso: 1-28%, 6-66%, 7-66%

INDICE DEL RISCHIO FINANZIARIO

Rapporto reddito annuo complessivo dei maggiorenni/rata media annua da rimborsare

	RAPIORATO	PIU' PRO CAPITALE (migliaia di € a valori correnti)
1. Trieste	5,42	31,8
2. Aosta	5,09	32,2
3. Parma	4,96	33,7
4. La Spezia	4,91	27,5
5. Genova	4,88	32,0
6. Torino	4,87	29,2
7. Bologna	4,86	36,9
8. Milano	4,85	49,1
9. Trento	4,74	33,1
10. Gorizia	4,68	25,4
11. Piacenza	4,65	29,6
12. Cremona	4,60	28,2
13. Ravenna	4,59	29,7
14. Ferrara	4,58	25,0
15. Reggio nell'Emilia	4,58	32,7
16. Biella	4,57	24,6
17. Monza e della Brianza	4,56	27,9
25. Alessandria	4,43	26,9
19. Modena	4,40	28,4
20. Lodi	4,39	24,4
21. Cagliari	4,47	22,6
22. Terni	4,47	20,3
23. Pavia	4,47	22,5
24. Vercelli	4,46	25,1
26. Forlì-Cesena	4,42	29,5
27. Ancona	4,33	27,0
28. Firenze	4,33	33,9
29. Massa-Carrara	4,33	22,5
30. Pisa	4,32	28,1
31. Pordenone	4,32	28,0
32. Lecco	4,31	27,7
33. Mantova	4,28	29,9
34. Udine	4,26	27,9
35. Belluno	4,24	31,2
36. Roma	4,20	33,5
37. Lucca	4,19	25,5
38. Bergamo	4,16	29,5
39. Savona	4,14	25,6
40. Perugia	4,14	29,8
41. Arezzo	4,13	24,7
42. Vicenza	4,13	31,2
43. Verona	4,13	31,2
44. Siena	4,11	29,1
45. Livorno	4,10	24,6
46. Padova	4,09	31,6
47. Varese	4,07	27,0
48. Rieti	4,06	17,4
49. Brescia	4,05	30,5
50. Cuneo	4,01	29,0
51. Como	4,00	26,0
52. Rovigo	3,99	24,4
53. Venezia	3,95	29,4
54. Pesaro e Urbino	3,93	24,5
55. Macerata	3,92	23,4
56. Pistoia	3,92	24,0
57. Viterbo	3,88	18,8
58. Ascoli Piceno	3,87	23,1
59. Pescara	3,87	22,7
60. L'Aquila	3,86	22,3
61. Bolzano / Bozen	3,86	38,7
62. Prato	3,84	28,2
63. Asti	3,81	23,2
64. Fermo	3,75	23,0
65. Treviso	3,75	30,1
66. Chieti	3,72	23,3
67. Teramo	3,72	21,8
68. Latina	3,68	20,6
69. Sassari	3,67	17,5
70. Frosinone	3,64	20,7
71. Grosseto	3,56	23,5
72. Imperia	3,55	21,8
73. Taranto	3,51	16,2
74. Isernia	3,50	17,7
75. Verbano-Cusio-Ossola	3,47	21,8
76. Oristano	3,47	16,2
77. Rimini	3,46	27,5
78. Campobasso	3,40	18,9
79. Nuoro	3,40	16,9
80. Brindisi	3,39	16,5
81. Sud Sardegna	3,38	10,8
82. Reggio di Calabria	3,32	16,5
83. Sondrio	3,32	27,1
84. Bari	3,22	19,6
85. Messina	3,22	10,1
86. Siracusa	3,19	17,7
87. Lecce	3,14	14,7
88. Potenza	3,13	21,3
89. Palermo	3,13	16,9
90. Matera	3,12	15,8
91. Trapani	3,11	14,4
92. Benevento	3,06	14,9
93. Avellino	3,06	16,9
94. Vibo Valentia	3,04	14,3
95. Catanzaro	3,01	17,6
96. Napoli	2,99	17,4
97. Enna	2,98	14,3
98. Caserta	2,97	15,0
99. Catania	2,92	16,3
100. Cosenza	2,90	14,9
101. Caltanissetta	2,87	14,3
102. Foggia	2,82	16,1
103. Ragusa	2,81	16,0
104. Salerno	2,79	16,5
105. Agrigento	2,78	13,7
106. Barletta-Andria-Trani	2,73	14,4
107. Crotone	2,65	14,5

Debiti e redditi, qual è la provincia più solvibile?



Dove vivono le persone con la più alta stabilità finanziaria? Il benessere economico viene misurato complessivamente da dieci indicatori che rilevano la mappa dei crediti, i redditi dichiarati, la spesa delle famiglie, i protesti pro capite e i depositi bancari. I dati verranno utilizzati nell'indagine sulla qualità della vita 2019, quest'anno alla sua trentesima edizione.

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

NOTA METODOLOGICA La classifica finale sul rischio finanziario (a sinistra) fotografa nelle 107 province italiane il rapporto tra il reddito annuo dichiarato dalla popolazione maggiorenne residente con crediti attivi e la rata media annua da rimborsare. Il debito viene considerato sostenibile se il reddito è pari ad almeno tre volte il valore della rata. Per quanto riguarda la rata media annua, sono stati considerati i valori medi dei debiti attivi messi a disposizione da Crif (dati al primo semestre 2019), società globale di Bologna che monitora la quasi totalità delle posizioni attivate dagli italiani (mutui, prestiti personali e finalizzati). Il valore medio annuo da rimborsare è stato così rapportato al reddito complessivo annuo medio dichiarato rilevato dalle statistiche delle Finanze. In particolare sono state prese le dichiarazioni dei redditi 2018 (periodo di imposta 2017) e lo stock dichiarato dai contribuenti è stato rapportato alla popolazione degli indebitati. Rispetto al totale dei residenti, sempre in base ai dati Crif su base provinciale, quelli con posizioni creditizie attive sono in media il 40%, con ampie differenze su scala nazionale. Gli altri indicatori presentati in pagina non sono serviti per elaborare l'indice di rischio finanziario, ma aiutano a contestualizzare i risultati finali.

FINANZIAMENTI ATTIVI

Esposizione media residua (Fonte: Crif)

LE MIGLIORI	EURO
1. Reggio di Calabria	19,262
2. Agrigento	19,949
3. Vibo Valentia	20,442
4. Enna	20,698
5. Trapani	21,743
6. Crotone	22,088
7. Caltanissetta	22,565
8. Sud Sardegna	23,238
9. Cosenza	23,449
10. Isernia	23,558
11. Nuoro	23,585
12. Oristano	23,729
13. Catanzaro	23,999
14. Potenza	24,255
15. Frosinone	24,747

LE PEGGIORI	EURO
93. Venezia	40,367
94. Verona	40,812
95. Modena	40,827
96. Siena	41,410
97. Padova	41,434
98. Como	41,727
99. Bergamo	41,947
100. Firenze	42,751
101. Varese	43,090
102. Bologna	43,263
103. Sondrio	43,271
104. Monza e della Brianza	46,032
105. Roma	46,888
106. Bolzano / Bozen	52,026
107. Milano	52,216



GLI INDEBITATI

% Popolazione con finanziamenti attivi sul totale dei maggiorenni (Fonte: Crif)

LE MIGLIORI	%
1. Bolzano / Bozen	18,5
2. Trento	21,9
3. Sondrio	28,2
4. Cosenza	29,8
5. Enna	30,5
6. Belluno	30,7
7. Agrigento	31,0
8. Benevento	31,5
9. Matera	32,0
10. Isernia	32,1
11. Vibo Valentia	32,3
12. Potenza	32,3
13. Avellino	32,4
14. Cuneo	33,0
15. Fermo	33,3

LE PEGGIORI	%
93. Novara	45,1
94. Sassari	45,5
95. Roma	45,8
96. Torino	46,0
97. Pavia	46,2
98. Monza e della Brianza	46,4
99. Gorizia	46,8
100. Pisa	47,0
101. Prato	47,1
102. Varese	47,8
103. Massa-Carrara	48,4
104. Lodi	48,5
105. La Spezia	48,8
106. Livorno	49,0
107. Cagliari	49,1



LA RATA MEDIA

Importo medio mensile rimborsato per finanziamenti in essere (Fonte: Crif)

LE MIGLIORI	EURO
1. Sud Sardegna	269
2. Reggio di Calabria	274
3. Oristano	281
4. Enna	282
Vibo Valentia	
6. Crotone	283
7. Trapani	288
Cagliari	
9. Nuoro	289
10. Agrigento	290
11. Rieti	294
Frosinone	
13. Caserta	296
Brindisi	
15. Terni	297

LE PEGGIORI	EURO
93. Vicenza, Bologna, Firenze	390
95. Monza e della Brianza	394
96. Padova, Verbano-Cusio-Ossola	395
98. Varese	397
99. Venezia	398
100. Como	400
101. Prato	404
102. Rimini	412
103. Lecco	416
104. Milano	421
105. Treviso	426
106. Sondrio	437
107. Bolzano / Bozen	508



IL MUTUO

Rata media mensile per mutui in essere (Fonte: Crif)

LE MIGLIORI	EURO
1. Gorizia	639,14
2. La Spezia	655,78
3. Piacenza	660,81
4. Trieste	667,19
5. Caltanissetta	679,51
6. Terni	681,61
7. Teramo	686,39
8. Enna	702,58
9. Oristano	703,35
10. Sud Sardegna	704,16
11. L'Aquila	705,03
12. Alessandria	708,27
13. Viterbo	708,87
14. Campobasso	709,53
15. Chieti	709,77

LE PEGGIORI	EURO
93. Palermo	894,32
94. Como	897,67
95. Verona	901,63
96. Verbano-Cusio-Ossola	904,38
97. Salerno	904,60
98. Milano	913,96
99. Reggio di Calabria	919,78
100. Treviso	923,92
101. Firenze	926,50
102. Lecco	937,60
103. Rimini	948,31
104. Roma	967,63
105. Prato	979,92
106. Napoli	1.024,72
107. Bolzano / Bozen	1.187,32

I 10 indicatori. Finanziamenti complessivi, mutui, credito al consumo, spesa in beni durevoli, depositi bancari e importo pro-capite dei protesti

Le grandi province. Milano ottava dopo Genova (5°), Torino (6°) e Bologna (7°). Roma al 36° posto seguita da Venezia (53°) e Napoli (96°)

Le classifiche sulla ricchezza

I cittadini che più rischiano l'insolvenza vivono a Crotone, Barletta-Andria-Trani e Agrigento. Stabili, invece, i crediti attivati a Parma e quelli dei «parsimoniosi» liguri di La Spezia e Genova



Peso:1-28%,6-66%,7-66%



IL PRESTITO PERSONALE

Rata media mensile per prestiti personali (Fonte: Crif)

LE MIGLIORI	EURO
1. Gorizia	234,29
2. Trieste	243,35
3. Forlì-Cesena	250,46
4. Torino	251,99
5. Rieti	252,27
6. Imperia	252,94
7. Terni	253,33
8. Rimini	255,59
9. Rovigo	256,06
10. Savona	257,23
11. Pavia	257,56
12. Udine	258,05
13. Ravenna	258,51
14. Lodi	258,59
15. Trento	258,92

LE PEGGIORI	EURO
93. Sud Sardegna	290,06
94. Macerata	290,41
95. Catania	290,63
96. Trapani	290,88
97. Cuneo	292,50
98. Palermo	293,06
99. Matera	293,09
100. Oristano	295,15
101. Vibo Valentia	296,63
102. Catanzaro	296,80
103. Asti	297,82
104. Agrigento	298,93
105. Nuoro	304,65
106. Potenza	304,90
107. Sondrio	307,63



IL PRESTITO FINALIZZATO

Rata media mensile per prestiti finalizzati (Fonte: Crif)

LE MIGLIORI	EURO
1. Barletta-Andria-Trani	128,68
2. Foggia	130,42
3. Cagliari	134,15
4. Napoli	136,42
5. Taranto	138,16
6. Palermo	140,76
7. Sud Sardegna	142,84
8. Catania	143,99
9. Brindisi	144,04
10. Oristano	144,32
11. Trieste	145,02
12. Sassari	147,57
13. Bari	147,71
14. Agrigento	149,80
15. Crotone	151,06

LE PEGGIORI	EURO
93. Lodi	197,11
94. Parma	197,21
95. Monza e della Brianza	197,51
96. Piacenza	197,79
97. Sondrio	198,60
98. Mantova	198,66
99. Modena	199,41
100. Pavia	202,27
101. Trento	203,33
102. Varese	208,16
103. Belluno	210,82
104. Lecco	212,07
105. Verbania-Cusio-Ossola	214,92
106. Cuneo	217,34
107. Como	218,67



Dai prestiti ai redditi. I prestiti finalizzati, come quello per comprare l'auto, sono in crescita; i redditi più bassi sono al Sud



SPESA DELLE FAMIGLIE

Spesa mensile delle famiglie in beni durevoli (Fonte: Osservatorio Fimdomestic)

LE MIGLIORI	EURO
1. Prato	262,0
2. Trento	259,7
3. Modena	258,7
4. Biella	258,3
5. Verona	250,8
6. Reggio nell'Emilia	249,8
7. Lucca	247,8
8. Pisa	247,5
9. Bolzano / Bozen	245,6
10. Parma	245,3
11. Padova	244,8
12. Vicenza	243,6
13. Forlì-Cesena	242,9
14. Pistoia	241,2
15. Varese	

LE PEGGIORI	EURO
93. Salerno	139,8
94. Taranto	138,0
95. Benevento	137,9
96. Cosenza	137,2
97. Ragusa	137,1
98. Avellino	136,8
99. Reggio di Calabria	136,3
100. Messina	135,6
101. Foggia	135,2
102. Trapani	132,8
103. Caserta	127,6
104. Caltanissetta	124,7
105. Agrigento	120,0
106. Enna	114,3
107. Crotone	113,8



REDDITI

Reddito complessivo dichiarato pro capite (periodo di imposta 2017) (Fonte: Finanze - statistiche fiscali)

LE MIGLIORI	EURO
1. Milano	20.599
2. Bologna	19.315
3. Bolzano / Bozen	19.196
4. Parma	18.133
5. Lecco	18.005
6. Monza e della Brianza	17.994
7. Trieste	17.961
8. Genova	17.939
9. Modena	17.522
10. Parma	17.128
11. Piacenza	16.990
12. Aosta	16.937
13. Reggio nell'Emilia	16.777
14. Belluno	16.720
15. Torino	16.698

LE PEGGIORI	EURO
93. Catanzaro	9.403
94. Foggia	9.069
95. Napoli	9.045
96. Reggio di Calabria	9.038
97. Catania	9.004
98. Trapani	8.992
99. Ragusa	8.860
100. Cosenza	8.808
101. Caserta	8.608
102. Barletta-Andria-Trani	8.575
103. Vibo Valentia	8.560
104. Enna	8.434
105. Caltanissetta	8.393
106. Agrigento	8.020
107. Crotone	7.398



PROTESTI

Importo levato pro capite tra agosto 2018 e luglio 2019 (Fonte: Infocamere)

LE MIGLIORI	EURO
1. Bolzano / Bozen	0,8
2. Fermo	0,9
3. Varese	0,9
4. Pordenone	1,4
5. Trento, Belluno	1,5
7. La Spezia	1,8
8. Lecco	2,0
10. Aosta	2,1
11. Gorizia, Imperia	2,2
13. Sondrio, Monza e della Brianza, Asti	2,3

LE PEGGIORI	EURO
93. Napoli	12,5
94. Viterbo	12,8
95. Vibo Valentia	13,3
96. Avellino	14,2
97. Rieti	15,3
98. Benevento	15,9
99. Catanzaro	16,4
100. Latina	18,0
101. Frosinone	20,3
102. Crotone	22,1
103. Caserta	22,7
104. Roma	24,3
105. Salerno	24,9
106. Milano	26,1
107. Isernia	27,2



DEPOSITI

Importo dei depositi bancari pro capite al 31 dicembre 2018 (Fonte: Abi - Banca d'Italia)

LE MIGLIORI	EURO
1. Milano	62.521
2. Treviso	41.399
3. Bolzano / Bozen	39.935
4. Roma	38.179
5. Bologna	34.794
6. Trieste	34.776
7. Aosta	31.867
8. Trento	31.608
9. Parma	31.510
10. Piacenza	30.687
11. Verona	30.672
12. Modena	29.302
13. Cuneo	29.068
14. Siena	28.971
15. Lecco	28.420

LE PEGGIORI	EURO
93. Nuoro	13.512
94. Oristano	13.477
95. Cosenza	13.342
96. Reggio di Calabria	12.712
97. Sassari	12.634
98. Brindisi	12.468
99. Caltanissetta	12.377
100. Palermo	12.190
101. Ragusa	12.089
102. Agrigento	11.932
103. Enna	11.839
104. Catania	11.610
105. Siracusa	10.466
106. Trapani	9.893
107. Crotone	9.891



Mutui stellari. La provincia di Napoli è seconda per rata media mensile: incidono le quotazioni immobiliari alte come nel caso di Capri (nella foto)



Peso: 1-28%, 6-66%, 7-66%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

18.1 - 142 - 080

Norme & Tributi

La rivalutazione tassata all'11% entra nel tax planning 2020

LEGGE DI BILANCIO

La manovra ripropone la chance affrancamento e unifica le aliquote

Opportunità per chi vuole cedere le quote ma anche per gli investitori

A cura di

Davide Cagnoni
Angelo D'Ugo

La bozza del disegno di legge di Bilancio 2020 in discussione in Parlamento riapre la possibilità di rivalutare il costo o valore di acquisto delle partecipazioni non quotate detenute al di fuori del regime d'impresa. Il meccanismo è quello previsto dagli articoli 5 e 7 della legge 448/2001 e l'estensione riguarda le partecipazioni possedute al 1° gennaio 2020.

La norma sulla rivalutazione è stata una costante negli ultimi anni (l'ultima possibilità, scaduta al 30 giugno 2019, è stata prevista dall'articolo 1, comma 1053 e 1054 della legge di Bilancio 2019).

Pur in assenza di una norma a regime, la "promessa" del Ddl di Bilancio 2020 – al momento da considerarsi molto probabile, in attesa dell'ok definitivo alla legge – offre comunque un'occasione da valutare con attenzione in vista del *tax planning* per il prossimo anno. E questo sia per i contribuenti (che potrebbero ridurre la

plusvalenza imponibile ai fini Irpef derivante dalla cessione a titolo oneroso della partecipazione posseduta) sia per i potenziali investitori (che potrebbero essere facilitati nel rilevare quote societarie).

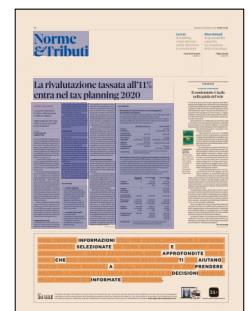
Nelle more della riapertura, infatti, sono state diverse le operazioni che vedono coinvolti investitori finanziari, fondi di *private equity* e operatori industriali tenute sopite nella seconda metà del 2019, talora con effetti negativi sugli investimenti, in particolare modo da parte di soggetti esteri.

I soggetti interessati

La possibilità di avvalersi della rivalutazione è confermata per le persone fisiche, le società semplici, gli enti non

commerciali e i soggetti non residenti privi di stabile organizzazione in Italia titolari delle partecipazioni non quotate alla data del 1° gennaio 2020, al di fuori del regime d'impresa.

Tali soggetti, quindi, potranno affrancare in tutto o in parte le plusvalenze conseguite, in base all'articolo 67, comma 1, lettera da a) a c-bis) del Tuir, nel momento in cui le partici-



Peso: 38%

zioni saranno oggetto di cessione a titolo oneroso.

La procedura

Come in passato, per l'affrancamento sarà necessario procedere, entro il 30 giugno 2020:

- alla predisposizione di una perizia di stima della società ad opera di un professionista abilitato (ad esempio, un dottore commercialista);
- al versamento dell'imposta sostitutiva per l'intero ammontare oppure per la prima di tre rate di pari importo. La seconda e la terza rata andranno poi versate alle scadenze del 30 giugno 2021 e 30 giugno 2022 con una maggiorazione del 3% annuo a titolo di interesse.

In relazione all'imposta sostitutiva il Ddl allinea "al rialzo" l'aliquota fissata per la rideterminazione del costo fiscale delle partecipazioni non qualificate (articolo 67, comma 1, lettera c-bis, del Tuir), che viene portata dal 10% all'11%, pareggiandola a quella prevista per le partecipazioni qualificate (articolo 67, comma 1, lettera c, del Tuir). Viene quindi risolto a favore dell'Erario il lapsus normativo della

scorsa edizione della rivalutazione che non aveva tenuto conto dell'uniformità di tassazione per le cessioni delle partecipazioni (26% a prescindere dalla tipologia di partecipazioni). Si torna, dunque, a un'aliquota unica, come per le rivalutazioni fatte nel 2018 quando però c'era l'8 per cento.

Tenuto conto del susseguirsi delle riaperture, non è raro che i soggetti interessati abbiano già operato una rivalutazione in passato. In queste situazioni, come chiarito dalle Entrate (circolare 47/E/2011), non è necessario versare le rate pendenti della precedente rivalutazione ed è possibile scomputare la sostitutiva già versata da quella dovuta per la nuova rivalutazione. In alternativa, l'imposta pagata può essere chiesta a rimborso (articolo 38 del Dpr 602/73) entro 48 mesi dalla data di versamento riferita all'ultima rivalutazione operata.

La valutazione di convenienza

Di rilevante importanza ai fini di una corretta valutazione sull'opportunità di procedere alla rivalutazione ante cessione delle quote è la preventiva

analisi della convenienza dell'affrancamento.

Il confronto va operato tra l'imposta sostitutiva dovuta per l'affrancamento (che si applica sull'intervalore risultante dalla perizia e non solo sull'incremento di valore attribuito) e quella dovuta sulla plusvalenza all'atto della cessione, pari al 26% per tutte le tipologie di partecipazioni.

Allo stesso modo, la rivalutazione va inquadrata nell'ambito dell'operazione di cessione prospettata, verificando la presenza di eventuali problematiche che possono dare origine a contestazioni. In questo senso, ad esempio, nel Principio di diritto 23 luglio 2019, n. 20, è stato chiarito che la cessione da parte di una persona fisica di una partecipazione precedentemente rivalutata in base all'articolo 5 della legge 448/2001 può generare un vantaggio fiscale indebito (ex articolo 10-bis della legge 212/2000) se il cessionario è una società su cui il cedente è in grado di esercitare un sostanziale controllo (cosiddette operazioni di *merger leveraged cash out*).

IN SINTESI

1. Tempi e aliquote

Secondo il Ddl di Bilancio 2020, l'affrancamento delle partecipazioni prevederà la perizia di stima asseverata da un professionista abilitato, da effettuarsi entro il 30 giugno 2020 e il successivo versamento di una sostitutiva nella misura dell'11 per cento

2. Le quote interessate

La possibilità di rivalutazione riguarderà le partecipazioni detenute non in regime d'impresa e possedute alla data del 1° gennaio 2020

GLI ESEMPI

Rivalutazione di quote che non sono state oggetto di precedente rivalutazione

- Un contribuente persona fisica detiene il 100% delle quote nella società di capitali Beta, che intende cedere nel 2020.
- Il costo fiscale della partecipazione è di 200.000 euro. Il valore di perizia di Beta al 1° gennaio 2020 è di 2.250.000 euro mentre il corrispettivo di vendita è di 2.300.000 euro.

	PROCEDURA ORDINARIA	RIVALUTAZIONE
Imposta sostitutiva	0	247.500 (2.250.000 x 11%)
Costo fiscale partecipazione	200.000	2.250.000
Plusvalenza imponibile	2.100.000 (2.300.000 - 200.000)	50.000 (2.300.000 - 2.250.000)
Imposte ordinarie	546.000 (2.100.000 x 26%)	13.000 (50.000 x 26%)
Prelievo fiscale complessivo	546.000	260.500 (247.500 + 13.000)
Convenienza	Conviene rivalutare in quanto con la rivalutazione il risparmio è di 285.500	

Rivalutazione di quote già oggetto di precedente rivalutazione

- Un contribuente persona fisica detiene il 100% delle quote nella società di capitali Gamma che ha precedentemente rivalutato nel 2018 e ha deciso di cedere nel corso del periodo d'imposta 2020.
- Il costo fiscale della partecipazione già rivalutata è di 1.000.000 euro (rispetto a un costo fiscale originario di 200.000 euro) e l'imposta sostitutiva già versata è di 80.000 euro.
- Il valore di perizia di Gamma al 1° gennaio 2020 è di 2.250.000 euro mentre il corrispettivo di vendita è 2.300.000 euro.

	PROCEDURA ORDINARIA	RIVALUTAZIONE 2018	RIVALUTAZIONE 2020
Imposta sostitutiva	0	80.000 (1.000.000 x 8%)	247.500 (2.250.000 x 11%)
Imposta sostitutiva da versare	0	0	167.500 (247.500 - 80.000)
Costo fiscale partecipazione	200.000	1.000.000	2.250.000
Plusvalenza imponibile	2.100.000 (2.300.000 - 200.000)	1.300.000 (2.300.000 - 1.000.000)	50.000 (2.300.000 - 2.250.000)
Imposte ordinarie	546.000 (2.100.000 x 26%)	338.000 (1.300.000 x 26%)	13.000 (50.000 x 26%)
Prelievo fiscale complessivo	546.000	418.000 (80.000 + 338.000)	260.500 (167.500 + 80.000 + 13.000)
Convenienza	Conviene procedere con la seconda rivalutazione scomputando quanto già versato nel 2018		



Due strade in bilancio per l'iscrizione delle passività: probabili e possibili

CONTABILITÀ

Eventi potenziali connessi a situazioni già in atto sono accolti nei fondi rischi

Vanno invece segnalate in nota integrativa le perdite non determinabili

Pagina a cura di

Giorgio Gavelli
Fabio Giommoni

Molte voci di bilancio sono caratterizzate da valori soggettivi, frutto di processi valutativi la cui discrezionalità è guidata dai principi contabili. Come evidenziato dal documento di ricerca della Fondazione nazionale commercialisti intitolato «Le passività potenziali: valutazione ed iscrizione in bilancio», datato 14 ottobre (si veda Il Sole 24 Ore del giorno successivo), in base agli Oic le passività che alla data di chiusura dell'esercizio risultano "probabili" devono essere iscritte in bilancio nei fondi rischi, mentre le passività ritenute "possibili" - e quelle probabili di importo non determinabile - devono essere segnalate solo in nota integrativa (articolo 2427, n. 9, Codice civile). Diversamente, le passività "remote" non richiedono alcuna informativa di bilancio, mentre quelle che alla data di chiusura dell'esercizio sono "certe" e il cui ammontare risulta determinato vanno iscritte tra i debiti.

Le passività potenziali

Secondo l'Oic 31 gli eventi futuri sono classificabili, in relazione al grado di realizzazione e di accadimento, come:

- probabili, quando il loro accadimento è ritenuto più verosimile del contrario;
- possibili, quando dipendono da

una circostanza che può o meno verificarsi, con un grado di accadimento dell'evento futuro inferiore al probabile. Si tratta, dunque, di eventi contraddistinti da una ridotta probabilità di realizzazione;

- remote, quando hanno scarsissime possibilità di verificarsi, ovvero potranno accadere solo in situazioni eccezionali.

Come anticipato, le passività potenziali caratterizzate da una natura determinata e da una esistenza probabile devono essere iscritte in bilancio negli accantonamenti per rischi ed oneri, che, a norma dell'articolo 2424-bis, comma 3, del Codice civile, sono appunto destinati a coprire perdite o debiti di natura determinata, di esistenza certa o probabile, dei quali tuttavia alla chiusura dell'esercizio sono indeterminati o l'ammontare o la data di sopravvenienza.

I fondi rischi e oneri

In particolare, i fondi rischi accolgono passività potenziali connesse a situazioni già esistenti alla data di bilancio, ma caratterizzate da uno stato d'incertezza per quanto riguarda il momento di realizzazione e/o nell'ammontare, il cui esito dipende dal verificarsi o meno di uno o più eventi in futuro.

I fondi per oneri accolgono, invece, passività di natura determinata ed esistenza certa, in quanto relative a obbligazioni già assunte alla data di bilancio, ma che risultano incerte nell'ammontare o nel momento di realizzazione.

Secondo i principi Oic, gli accantonamenti per fondi rischi e oneri devono essere classificati per natura e quindi iscritti nelle pertinenti classi B, Co D del conto economico (esempio, costi per servizi), mentre solo nel



Peso:31%

caso in cui non sia possibile correlare la natura dell'accantonamento ad una specifica voce dello schema di conto economico, i relativi importi vanno iscritti alle voci B.12 e B.13 (rispettivamente "accantonamenti per rischi" e "altri accantonamenti"). Per la loro natura i fondi per rischi e oneri sono caratterizzati da stime e congetture che devono essere oggetto di aggiornamento e revisione ad ogni chiusura del bilancio.

Il mutamento di passività

Ma cosa accade se una passività, che alla data di chiusura dell'esercizio era solo "probabile", diventa "certa" alla data di approvazione del progetto di bilancio da sottoporre all'assemblea? Un tipico esempio è quello della causa legale in essere al 31 dicembre che viene definita nei primi mesi dell'anno successivo. In questo caso il redattore del bilancio deve soltanto ag-

giornare la stima del fondo rischi e oneri, perché l'entità della passività è divenuta certa, oppure deve anche riclassificare nel bilancio in chiusura il fondo come debito?

A questa domanda ha risposto l'Oic nel corso del 2018 chiarendo che, alla luce di quanto previsto dall'Oic 29, i fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio (ma entro la data di approvazione del bilancio) non possono comportare l'iscrizione in bilancio di un credito o di un debito che giuridicamente è sorto nell'esercizio successivo, ma determinano soltanto un aggiornamento delle stime del valore delle attività e passività già esistenti alla chiusura dell'esercizio, tenuto conto delle condizioni in essere alla data di chiusura del bilancio.

Ne consegue che a fronte della definizione della causa nell'anno successivo la passività dovrà rima-

nere iscritta in bilancio nel fondo rischi e oneri, ma l'importo dell'accantonamento dovrà essere perfettamente allineato a quanto dovuto a seguito della definizione della causa, intervenuta nell'esercizio successivo ma prima dell'approvazione del bilancio.

GLI ESEMPI

1. Le indicazioni dei principi Oic

Secondo il principio contabile Oic 31, i fondi per rischi e oneri sono esposti nello stato patrimoniale nelle classi previste dall'**articolo 2424 del Codice civile**:

B) Fondi per rischi e oneri

1. per trattamento di quiescenza ed obblighi simili;
2. per imposte, anche differite;
3. strumenti finanziari derivati passivi;
4. altri.

2. La voce residuale B4

La voce B4 «altri» accoglie le tipologie di fondi per rischi e oneri diverse da quelle precedenti, quali ad esempio i fondi:

- per **cause** in corso;
- per **garanzie** prestate;
- per eventuali **contestazioni** da parte di terzi;
- per **manutenzione ciclica**;
- per **manutenzione** e ripristino dei beni gratuitamente devolvibili e dei **beni d'azienda ricevuti in affitto**;
- per operazioni e **concorsi a premio**;
- per **resi** di prodotti;
- per **recupero ambientale**;
- per **prepensionamento** e ristrutturazioni aziendali;
- per **contratti onerosi**.

3. Quando il fondo non può essere utilizzato

Un fondo rischi e oneri non può essere iscritto nelle seguenti ipotesi:

- **rettificare** i valori dell'attivo;
- coprire **rischi generici**, in quanto non correlati a perdite o debiti con natura determinata e, pertanto, non riferibili a situazioni e condizioni che alla data del bilancio hanno originato una passività;
- effettuare **accantonamenti** per oneri o perdite derivanti da eventi avvenuti **dopo la chiusura dell'esercizio** e relativi a situazioni che non erano in essere alla data di bilancio;
- rilevare **passività potenziali** ritenute probabili, ma il cui ammontare non può essere determinato se non in modo **aleatorio e arbitrario**. Di conseguenza, la relativa perdita, ancorché probabile, non è suscettibile di alcuna stima attendibile, neanche di un importo minimo o di un intervallo di valori;
- rilevare **passività potenziali** ritenute **possibili o remote**.

4. La differenza tra fondi rischi e oneri

Mentre i **fondi per rischi** rappresentano passività di natura determinata ed esistenza probabile, i cui valori sono stimati (in relazione al verificarsi o meno di uno o più eventi in futuro), i **fondi per oneri** rappresentano passività di natura determinata ed esistenza certa, stimate nell'importo o nella data di sopravvenienza, connesse a obbligazioni già assunte alla data di bilancio.



Peso:31%

Governi "spendaccioni", si salvano solo Prodi, Renzi e l'ultimo Berlusconi

MARCO RUFFOLO, ROMA

C'è un apparente paradosso nella recente storia dei nostri conti pubblici. Si potrebbe pensare che la crisi finanziaria che investì come un ciclone il nostro Paese otto anni fa durante l'ultimo governo Berlusconi, con lo spread a 574 punti, indice inequivocabile della totale perdita di fiducia dei mercati nella sostenibilità del debito pubblico italiano, si sia accompagnata a una spesa fuori controllo, a una gestione troppo allegra delle finanze. Non è così: considerando la spesa primaria, che esclude gli interessi sul debito, ed è quindi la parte più direttamente controllabile da governi e Parlamenti, nel 2011 essa non è affatto cresciuta, ed è addirittura scesa dell'1,52% se la depuriamo dall'inflazione. Il paradosso viene fuori dalla nuova ricerca dell'Osservatorio di Carlo Cottarelli che è andata a scoprire quali sono stati negli ultimi vent'anni i governi che hanno speso di più e quelli che hanno speso di meno.

IL DOPPIO VOLTO

Il paradosso tuttavia, come si diceva, è solo apparente: la crisi del 2011, che portò l'Italia vicina alla bancarotta, aveva in realtà alle spalle diversi anni di spese in forte crescita fatte dai precedenti governi Berlusconi e ancor prima dal secondo governo Amato. Il decennio che inizia nel 2000 vede infatti la spesa primaria aumentare del 3,9% medio annuo. Sono quelli, dunque, gli esecutivi che hanno speso di più dal 2000 a oggi. All'opposto, tra quelli che hanno stretto maggiormente la cinghia, troviamo l'ultimo governo Berlusconi e in tempi più recenti quello guidato da Matteo Renzi.

Ma andiamo con ordine nel ricostruire questo ventennio di manovre economiche, dove prodigalità e austerità, passi più lunghi della gamba e rovinose marce indietro si alternano in un vorticoso gioco dell'oca. Alla fine del 2000, reduce dai sacrifici imposti per far entrare l'Italia nell'euro, a cominciare dall'eurotassa, il centrosinistra decide di allargare i cordoni della borsa, preparando per l'anno successi-

vo una manovra che taglia un bel po' di tasse e allo stesso tempo aumenta le spese primarie del 7,3%, (4,1 al netto dell'inflazione). Il governo Amato ritiene insomma di dover ridare un po' di ossigeno a famiglie e imprese, anche se per la verità il Pil sta viaggiando a ritmi che oggi possiamo solo sognare. Ma c'è anche un altro motivo: le elezioni incombono e si preannunciano molto complicate per il centrosinistra, che alla fine perderà, nonostante la politica espansiva che ha inaugurato.

LA DISCESA DEGLI INTERESSI

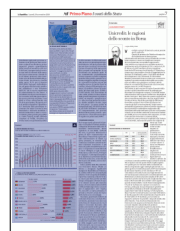
Il governo Berlusconi che durerà per tutta la successiva legislatura non si pone affatto il problema di contenere le spese, e anzi continua ad aumentarle, accelerando la crescita fino al picco del 5,28% nel 2006. In quei cinque anni i governi possono in realtà contare sugli effetti benefici che l'adesione all'euro ha prodotto: i tassi si stanno dimezzando, e con essi si riduce drasticamente la spesa per interessi. Nel frattempo il Pil è ancora in crescita. Il risultato è che, malgrado l'aumento della spesa primaria, il debito pubblico si riduce in rapporto al Pil: una decina di punti tra il '97 e il 2007. E questo vantaggio offre ai ministri dell'Economia i margini per spendere di più e tassare di meno. «Dal 2000 al 2006, con il secondo e terzo governo Berlusconi - dice la ricerca - la discesa degli interessi a seguito dell'entrata nell'euro viene in buona parte compensata, in termini di deficit, dall'aumento rapido della spesa primaria (più 4,2% in media), che rispetto al Pil cresce dal 40,4 al 43,1%».

Guardando a quel periodo, comprendiamo oggi quale preziosa occasione si sia persa per dare un decisivo colpo di acceleratore al risanamento: proprio approfittando della crescita economica e del crollo dei tassi, avremmo potuto avviare una serie di riforme della spesa, che invece mancarono. Questa fase di bilanci generosi viene interrotta verso la metà del 2006 dal governo Prodi, che frena la crescita della spesa: l'1,7% per il biennio

2007-2008. Depurata dall'inflazione, nel primo dei due anni, assistiamo addirittura a una riduzione dell'1,3%. Ma la nuova esperienza di centrosinistra ha vita breve, e nel 2008 torna il governo Berlusconi. Con lui la corsa alla spesa riprende ancora più forte di prima, e nel 2009 si torna all'incremento del 5% di tre anni prima. Ma questa volta la politica espansiva è giustificata e motivata dalla gravissima recessione che segue a ruota la crisi finanziaria e bancaria mondiale. I tassi ricominciano a salire e con loro i debiti, prima privati poi pubblici. I Sette Grandi, riuniti nell'isola canadese di Baffin, decidono la svolta: basta con gli stimoli pubbli-

IL CICLO ELETTORALE

Si chiama ciclo elettorale della spesa pubblica: ogni volta che gli italiani sono chiamati alle urne per rinnovare il Parlamento, c'è una accelerazione della spesa per motivi facilmente comprensibili. Lo rileva la ricerca dell'Osservatorio di Cottarelli, che enumera nell'arco degli ultimi vent'anni 5 elezioni che portarono con loro un "aumento relativamente alto della spesa primaria". I maggiori aumenti si sono verificati, in ordine decrescente, nel 2001 con il passaggio da Amato a Berlusconi; nel 2006 con il passaggio da Berlusconi a Prodi; nel 2008 (da Prodi a Berlusconi); nel 2018 (da Gentiloni a Conte); e nel 2013 da Monti a Letta. In quasi tutti i casi, nonostante l'aumento delle spese da parte della maggioranza in carica, il voto alla fine ha premiato l'opposizione. Particolarmente drammatico è stato il passaggio del 2008, anno di inizio della grande crisi, quando la campanella di Palazzo Chigi passò



Peso: 6-91%, 7-53%

da Prodi a Berlusconi: nel successivo 2009 la spesa pubblica s'impennò, "forse anche per riflesso di alcune di misure di sostegno in risposta alla crisi".

ci all'economia, via libera all'austerità con nuove e più stringenti regole di bilancio. Anche il governo Berlusconi deve accettare di invertire il senso di marcia della spesa pubblica, proprio nel momento in cui l'economia sta andando male. Si sta commettendo probabilmente l'errore opposto a quello compiuto qualche anno prima, quando l'economia veleggiava rapida e tranquilla e i governi le davano ancora più ossigeno invece di metter fieno in cascina. Adesso il Pil precipita o aranca, e la politica, invece di sostenerlo, gli nega ogni aiuto. Il 2010 e il 2011 vedono così l'inversione di rotta della politica berlusconiana: dalle grandi elargizioni ai primi sacrifici, «in risposta - spiega la ricerca - alle crescenti pressioni sui Paesi a debito pubblico elevato, dopo la crisi greca». La spesa scende in entrambi gli anni. Nel 2011 è la stretta più forte dell'intero ventennio. «Il comportamento del governo Berlusconi in questo periodo - spiega la ricerca - è ben diverso da quello seguito nei primi anni 2000».

L'INVERSIONE DI MARCIA

Ma è troppo tardi: gli errori del passato e la risalita del debito italiano, collegati al detonatore della crisi finanziaria internazionale, fanno esplodere il caso-Italia. Sull'orlo del crac, il governo Berlusconi è prima di fatto commissariato da Bruxelles e Francoforte e poi sostituito dall'esecutivo di Monti. La spesa primaria, in termini reali, continua a scendere, mentre in termini nominali «l'aumento è più basso di quello di molti Paesi europei». Ci superano in austerità solo «i Paesi obbligati a tagli drastici della spesa, come Grecia, Portogallo e Spagna». Contemporaneamente si impenna la pressione fiscale. Il Pil resta sotto zero, cosicché alla fine il peso del debito, invece di ridursi, aumenta.

Solo a partire dalla fine del 2014, con l'esecutivo Renzi, l'Italia comincia a strappare significativi margini di flessibilità nel bilancio, in cambio dell'avvio di importanti riforme. Forte di quella flessibilità, il governo comincia a ridurre le tasse, ma lo può fare perché nel frattempo si impegna a frenare le spese in misura ancora più marcata: meno 1,4% in termini reali nel 2016. E il Pil nel frattempo riesce a scavalare il malinconico zero virgola.

Poi, dal 2017, la spesa primaria riprende a crescere, senza che il prodotto lordo se ne avvantaggi.

Insomma, guardando indietro al ventennio trascorso, conclude l'Osservatorio, possiamo tracciare una netta linea di demarcazione tra il primo e il secondo decennio. Alla politica che insiste nelle spese allegre (con un aumento medio annuo del 3,9% tra il 2000 e il 2009), e che perde l'occasione offertaci dall'euro di risanare le finanze pubbliche, segue un periodo di vacche magre, con spese che salgono in media solo dello 0,8% tra il 2010 e il 2019 (meno della maggior parte degli altri Paesi europei), ma con una crescita economica talmente esigua da impedire al debito-Pil di scendere.

Le manovre economiche dall'inizio del Millennio a oggi: in uno studio dell'Osservatorio di Carlo Cottarelli la classifica degli esecutivi per livello di spesa

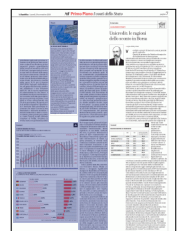
L'opinione



Tra il 2000 e il 2009, gli anni in cui si sono sprecate tutte le occasioni per un risanamento, c'è stato un aumento medio annuo delle uscite del 3,9%. Poi è arrivata la crisi



1



Peso: 6-91%, 7-53%



Inumeri



La graduatoria

Le manovre economiche dall'inizio degli anni 2000

ANNO	PRIMO MINISTRO	TASSO DI CRESCITA PREZZI CORRENTI	TASSO DI CRESCITA PREZZI COSTANTI 2010
2001	AMATO/BERLUSCONI	7,30%	4,11%
2003	BERLUSCONI	5,69%	2,47%
2006	BERLUSCONI/PRODI	5,28%	3,09%
2009	BERLUSCONI	5,00%	3,27%
2000	D'ALEMA/AMATO	4,50%	2,75%
2004	BERLUSCONI	4,04%	1,34%
2005	BERLUSCONI	3,84%	1,79%
2008	PRODI/BERLUSCONI	3,51%	1,08%
2002	BERLUSCONI	3,36%	0,08%
2019	CONTE I/CONTE II	2,23%	1,66%
2018	GENTILONI/CONTE	1,92%	1,04%
2017	RENZI/GENTILONI	1,73%	1,03%
2007	PRODI	1,17%	-1,28%
2015	RENZI	0,97%	0,04%
2013	MONTI/LETTA	0,82%	-0,33%
2012	MONTI	0,50%	-1,04%
2014	LETTA/RENZI	0,45%	-0,46%
2011	BERLUSCONI	0,07%	-1,52%
2016	RENZI	-0,28%	-1,40%
2010	BERLUSCONI	-0,48%	-0,91%

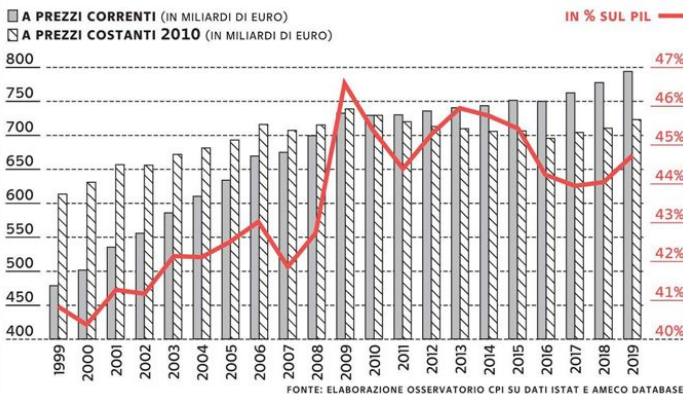
FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI ISTAT E AMECO DATABASE-COMMISSIONE EUROPEA



Inumeri



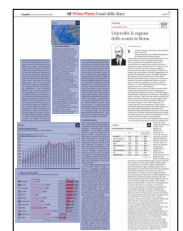
LA SPESA PRIMARIA IN ITALIA... (CIOÈ AL NETTO DEGLI INTERESSI SUL DEBITO PUBBLICO)



... E NEGLI ALTRI PAESI EUROPEI IL CONFRONTO TRA IL PRIMO E IL SECONDO DECCENIO DEL SECOLO

PAESE	2000-2009	2010-2019
GERMANIA	1,71%	2,66%
BELGIO	4,87%	2,66%
FINLANDIA	4,51%	2,43%
AUSTRIA	3,78%	2,37%
SVEZIA	1,26%	2,28%
FRANCIA	3,91%	1,87%
REGNO UNITO	2,91%	1,61%
PAESI BASSI	4,94%	1,29%
ITALIA	3,90%	0,84%
SPAGNA	7,41%	0,33%
PORTOGALLO	4,99%	-0,35%
GRECIA	7,49%	-2,40%

FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI ISTAT E AMECO DATABASE



Peso: 6-91%, 7-53%



Il rapporto fra le attività finanziarie delle quattro grandi banche centrali e il Prodotto lordo dei rispettivi Paesi

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Tanto tuonò che piovve. Anni e anni di acquisti di titoli pubblici (ormai anche di bond privati e in qualche caso di azioni) hanno portato le quattro principali banche centrali del mondo - Fed, Bce, Bank of Japan e Bank of England - a detenere un "pool" di attività finanziarie assolutamente abnorme rispetto al Pil cumulato delle quattro aree di riferimento (Usa, Europa, Giappone e UK): il 34,4%, una cifra di poco inferiore ai 20mila miliardi di dollari. Gli scopi possono essere diversi ma il risultato è analogo: la Bce ha ripreso a novembre il suo *quantitative easing* (e c'è già chi

scommette che stavolta non si fermerà più) al ritmo di 20 miliardi al mese, il Giappone prosegue indefinitamente il suo programma di acquisti intorno ai 30 miliardi, più o meno sugli stessi livelli si mantiene l'Istituto di Londra. La Fed ha voluto fare le cose in grande avviando in tutta fretta, anch'essa a novembre, un nuovo Qe da 60 miliardi di dollari al mese, però è l'unica ad aver fissato un limite: a 240 miliardi si fermerà. C'è un'altra avvertenza, e qui cominciano - nota Amundi - le sottili differenziazioni: la Fed compra solo buoni a un anno e gli servono per avere liquidità per gestire situazioni di tensione nel mercato monetario, come quella che si è verificata in settembre quando infatti a sorpresa iniettò nelle banche una raffica di finanziamenti a breve. La Bce invece, com'è noto, compra bond decennali e si prefigge da

un lato di stabilizzare i tassi sul lungo termine e dall'altro di spingere al ribasso l'inflazione. Gli obiettivi sono lievemente diversi ma al fondo sempre di questo si tratta: le banche centrali con questo strumento di politica monetaria non convenzionale si creano enormi riserve di denaro da utilizzare come carica per i rispettivi bazooka in caso di nuove crisi.

Il livello attuale è sui massimi ma non segna il record assoluto. Questo con il 37% è stato raggiunto nel marzo 2018, con il Qe della Bce in corso. Ma ora che sono ripartiti gli acquisti sia da Francoforte che da Washington i livelli record saranno sicuramente superati.

Anni di rastrellamenti di titoli hanno portato Fed, Bce, Bank of Japan e Bank of England a detenere una parte cospicua della base monetaria di Usa, Ue, Giappone e UK. Lo scopo è tra l'altro mantenere il controllo della liquidità in vista di possibili nuove crisi



Peso: 65%



In numeri



15

MILIARDI DI DOLLARI

La somma che Alibaba conta di ottenere dalla sua quotazione a Hong Kong (dopo quella a Wall Street), prevista per il 20 novembre. È meno dei 20 miliardi stimati da Bloomberg ma soprattutto l'operazione rischia di essere influenzata dalla rivolta in corso che ha investito il pieno anche il quartiere degli affari

300

MILA BARILI AL GIORNO

È il calo dell'estrazione dello shale oil negli Usa previsto per il 2020, da 11,4 a 11,1 milioni di barili al giorno. La notizia arriva per via indiretta: l'ha annunciata infatti il presidente dell'Opec, Mohammad Barkindo, specificando però di essere stato informato dalle stesse compagnie americane

13.950

MILIARDI DI DOLLARI

Il debito complessivo delle famiglie americane, un livello record di 1300 miliardi superiore al precedente primato stabilito nel terzo trimestre 2008. Lo comunica la Fed. I mutui sono "responsabili" per 9.440 miliardi di dollari. I debiti legati alle carte di credito sono aumentati fino a 880 miliardi

50

MILIONI DI CITTADINI

Il risultato di una maxi "retata" di dati personali, specialmente sanitari, effettuata da Google negli Stati Uniti. Lo scrive il Wall Street Journal, specificando che nessuno degli interessati era stato avvertito e che gli ospedali e cliniche coinvolti sono quasi tremila



Peso: 65%



CONFINDUSTRIA

34,4%



Peso: 65%

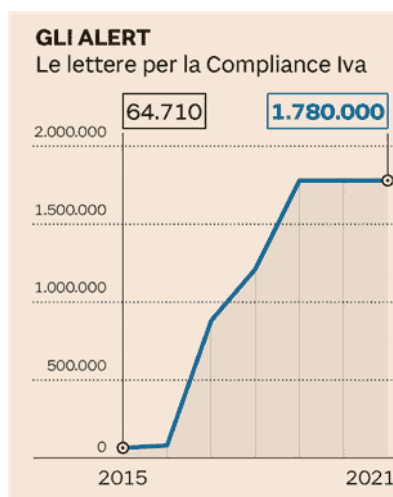
Fattura elettronica, in arrivo 55mila lettere di compliance

IL RECUPERO DELL'IVA

La compliance fa rotta sulla fattura elettronica. Sono 55mila le lettere in arrivo dal Fisco grazie all'incrocio dei dati dell'e-fattura. I destinatari sono imprese, professionisti e autonomi che hanno emesso documenti digitali senza presentare la comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva. Nel complesso sono 1,8 milioni le va-

rie tipologie di lettere programmate per l'Iva nel 2019. Dagli inviti l'Agenzia punta a recuperare 1,5 miliardi.

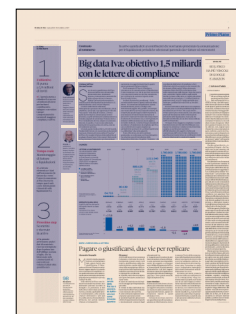
Borgoglio, Dell'Oste e Parente a pag. 3



Primo Piano

Contrasto al sommerso

In arrivo 55mila alert ai contribuenti che non hanno presentato la comunicazione per le liquidazioni periodiche selezionati partendo da e-fatture ed esterometri



Peso: 1-5%, 3-54%

Big data Iva: obiettivo 1,5 miliardi con le lettere di compliance

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Sono in arrivo 55mila lettere del Fisco, innescate dall'incrocio dei dati della fattura elettronica. Destinatari: imprese, professionisti e autonomi che hanno emesso fatture in formato digitale Xml senza poi presentare la comunicazione della liquidazione periodica Iva. E, tendenzialmente, senza versare l'imposta.

Le lettere delle Entrate sollecitano l'adempimento spontaneo del contribuente, cioè la *compliance*, che fin dal 2015 rappresenta il volto del "fisco amico" nella lotta all'evasione. L'invito è quello di presentare la comunicazione entro il prossimo 30 aprile (termine per la dichiarazione Iva annuale), pagando le sanzioni per l'omesso invio e l'Iva eventualmente dovuta, sempre con sanzioni e interessi. In cambio, c'è uno sconto sulla multa (tanto più forte quanto prima ci si attiva, come da ravvedimento operoso).

Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore del Lunedì, l'analisi delle Entrate si è concentrata sui documenti trasmessi al Sistema di interscambio (il "postino" del Fisco che recapita le fatture elettroniche) fino al 30 giugno di quest'anno. Sotto esame è finito anche chi ha presentato l'esterometro per documentare operazioni con soggetti stranieri (per le quali è ancora ammessa la fattura cartacea).

Per il momento il Fisco si è limitato a riscontrare se la comunicazione di liquidazione è stata trasmessa o no. Ma in una fase successiva ci si concentrerà anche su chi l'ha comunicata, per verificarne la coerenza rispetto ai dati inseriti nelle fatture.

In effetti, il grosso dei contribuenti – il 98%, secondo quanto riporta l'Agenzia nella sua stessa lettera – ha comunicato la liquidazione. Questa tornata di missive, perciò, si rivolge a una minoranza di soggetti. Che, peraltro, non sempre sono tenuti all'invio (si veda l'articolo in basso). Ma è importante perché segna un ulteriore passo su una strada che le Entrate hanno intenzione di percorrere e ripercorrere molte volte. Basta vedere

lo schema di convenzione 2019-21 tra l'Agenzia e il ministero dell'Economia (non ancora siglata a novembre inoltrato, va detto): il target annuale è di un milione e 780mila lettere di *compliance* per l'Iva, con un obiettivo di recupero di gettito da adempimento spontaneo di 1,5 miliardi quest'anno (1,4 miliardi per i due anni seguenti).

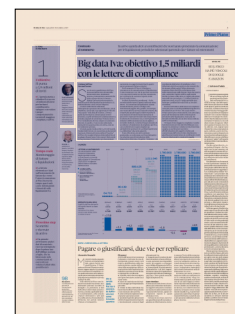
È una cifra elevata, ma tutto sommato prudenziale, se confrontata con il trend del gettito Iva nel primo anno di introduzione della fatturazione elettronica. Un gettito - beninteso - che non dipende dalle lettere di *compliance* e che è influenzato dal ciclo economico e dai consumi. Ma che in parte riflette anche l'effetto deterrente connesso al fatto che il *file* con la fattura viene subito memorizzato dalle Entrate. Dopo due mesi in calo, a settembre il gettito dell'Iva sugli scambi interni è tornato a salire del 4,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente: +2,2 miliardi totali nei primi nove mesi, su cui l'e-fattura potrebbe aver inciso per 1,5 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 6 novembre).

Il boom nell'utilizzo delle lettere di *compliance* va di pari passo con la disponibilità di *big data* Iva da analizzare per il Fisco. Nel 2015 le lettere inviate furono poco meno di 65mila. Due anni dopo, grazie all'introduzione delle comunicazioni periodiche delle liquidazioni, erano più che decuplicate (880mila, di cui oltre mezzo milione sull'Iva trimestrale).

Nel segno di una maggiore *compliance* va anche l'anonimometro previsto dal Ddl di Bilancio 2020. Sia pure tra resistenze e critiche (si veda l'intervista a pagina 2), la prima fase successiva all'individuazione dei soggetti a rischio sarà caratterizzata dall'invito a fornire chiarimenti e giustificazioni tramite lettere ai contribuenti e inviti a fornire chiarimenti (o a mettersi in regola).



Frodi carburanti. Nei primi sei mesi 2019 le Entrate (nella foto il direttore Maggiore) hanno bloccato l'utilizzo di 814 milioni di crediti Iva inesistenti per frodi carburanti intercettate con l'incrocio dei dati



Peso: 1-5%, 3-54%



Priorità. In audizione al Senato, il ministro Roberto Gualtieri ha dichiarato che «è opportuno che il governo abbia deciso di fare seriamente» la lotta all'evasione «e di farne una priorità della manovra»

IL TEMPA IN TRE PUNTI

1

L'obiettivo
Si punta a 1,8 milioni di inviti

● L'Agenzia punta a chiudere il 2019 con 1,8 milioni di lettere per invitare i contribuenti a spiegare o ravvedere i propri comportamenti in termini di maggiore compliance sull'Iva

2

Tempo reale
Monitoraggio di fatture e liquidazioni

● La fattura elettronica e i dati sull'esterometro (le fatture da e verso l'estero) consentono al Fisco incroci in tempo quasi reale con le informazioni trimestrali sulle liquidazioni Iva

3

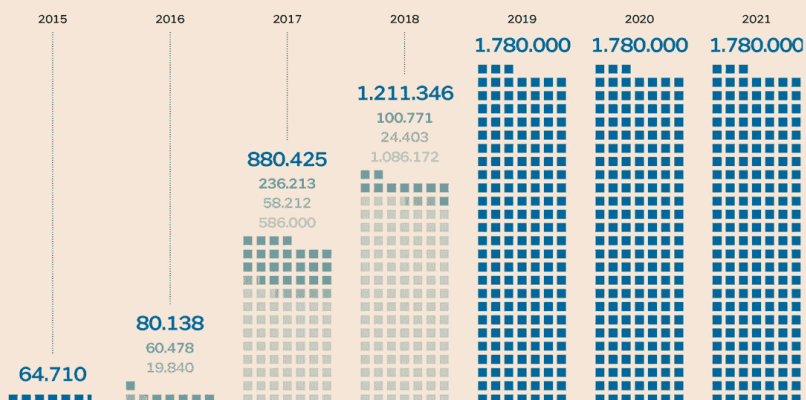
Prossimo step
Scontrini e ricevute in arrivo

● Da gennaio arriveranno anche i dati di scontrini e ricevute telematiche dopo la prima fase dell'obbligo scattata a luglio, che ha interessato solo commercianti ed esercenti con volume d'affari oltre 400mila euro

I NUMERI

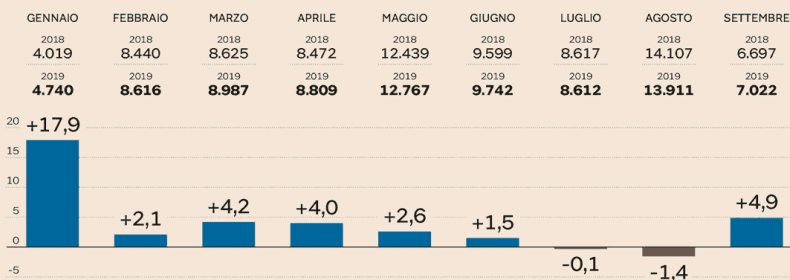
LETTERE AI CONTRIBUENTI
Le comunicazioni volte a favorire l'emersione degli imponibili inviate ai contribuenti e previste dallo schema di convenzione 2019-2021 tra agenzia delle Entrate e ministero dell'Economia

- = 10.000 LETTERE DI COMPLIANCE IVA
- DI CUI IVA TARDIVA, OMESSA O INCOMPLETA
- DI CUI INCROCIO DATI DELLE FATTURE
- DI CUI IVA TRIMESTRALE

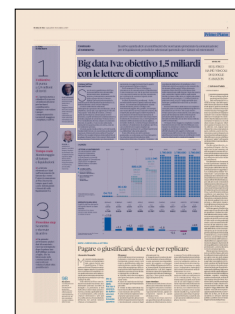


Fonte: elaborazione su rapporti e schema di convenzione agenzia delle Entrate

ENTRATE IVA NEL 2019
Il gettito dell'Iva derivante da scambi interni su base mensile



Fonte: elaborazione su dati Dip. Finanze, Bollettino entrate tributarie



Peso: 1-5%, 3-54%

*La manovra*

Appalti, meno burocrazia nella lotta all'evasione Irpef

Il Tesoro sposa la linea di Renzi e non di Leu. Oggi gli emendamenti alla legge di Bilancio
di Roberto Petrini

ROMA – Sotto il pressing degli emendamenti che si attendono oggi in Senato al disegno di legge di Bilancio, il Tesoro gioca d'anticipo: a plastica e auto aziendali aggiunge il via libera a modifiche alle norme sul contrasto all'evasione delle ritenute Irpef in busta paga. Sul terreno parlamentare a Palazzo Madama si attendono modifiche di ogni tipo, a partire da quelle renziane di Quota 100 e tra i nodi aperti anche l'inasprimento delle pene per l'evasione, sostenuto dai grillini ma che non piace a Italia Viva: si conta molto di più invece sull'intreccio delle banche dati reso possibile dall'articolo 86 della legge di Bilancio. Negli ultimi giorni il ministro dell'Economia Gualtieri e i suoi tecnici hanno incontrato le categorie sul più volte evo-

cato "5 per cento" delle misure che si possono cambiare. In prima linea la plastic tax, argomento scivoloso perché prevede più di un miliardo di gettito: è ormai chiaro che peserà meno di 1 euro al chilogrammo, che si terrà conto della possibilità di riciclaggio e che non peserà su chi esporta. Stessa linea per le auto aziendali dove, oltre alla scalettatura proporzionata all'inquinamento del modello, si è ormai deciso che non peserà sullo stock di auto in essere ma solo sui nuovi contratti stipulati, indipendentemente dalla nuova immatricolazione della vettura.

La novità delle ultime ore riguarda inoltre l'articolo 4 del decreto fiscale. La norma, di cui si è parlato poco, sostenuta da Leu, riguarda il fenomeno dell'evasione delle ritenute Irpef in busta paga dei lavoratori dipendenti di società o cooperative che hanno ricevuto un servizio in appalto. Spesso accade che la società che ha ricevuto l'appalto (mense, consegne, edilizia) chiuda senza aver pagato l'Irpef ai dipendenti. Per contrastare questo feno-

meno il decreto ha stabilito che l'ordine del pagamento dell'Irpef ricadesse sulla società che concede in appalto il servizio e non su quella che ottiene l'appalto e ha in carico gli stipendi dei lavoratori. La norma inoltre prevede che ogni mese la società a valle deve comunicare dati, codici fiscali, ore lavorate alla società che concede l'appalto. Un appesantimento burocratico, già oggetto di un emendamento di Italia Viva, che ha richiamato l'attenzione del Tesoro che vuole alleggerire gli oneri e ridurre l'ambito di applicazione alle aziende concretamente a rischio.



Peso: 22%

Il mercato

Arriva l'autunno caldo dei mutui e i prezzi delle case convergono

A ottobre il Barometro Crif registra un'impennata delle richieste di nuovi mutui e surroghe da parte delle famiglie. Quotazioni in tensione

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Due indizi non fanno ancora una prova, ma segnano una tendenza. Dopo il ritorno in territorio positivo nel mese di settembre, a ottobre il Barometro Crif registra una vera e propria impennata delle richieste di nuovi mutui e surroghe da parte delle famiglie italiane, mettendo a segno un +18,4% rispetto allo stesso mese del 2018. A questo proposito va segnalato che il sistema informativo non prende in considerazione solo le manifestazioni di interesse, ma le vere e proprie istruttorie formali.

Dopo una prima parte di 2019 all'insegna della prudenza, arrivano dunque segnali di fiducia da parte delle famiglie italiane, evidentemente disposte a indebitarsi per investire nell'immobiliare. Un altro segnale in tal senso è dato dall'importo medio richiesto, che nel mese di ottobre si è attestato a 133.600 euro, con un incremento del +4,2% rispetto al corrispondente mese del 2018. In termini assoluti si tratta del valore più elevato fatto registrare dal giugno del 2012.

Quanto ai range di durata, il mese scorso la maggior parte delle richieste si è concentrata nella fascia intermedia, con le categorie 16-20 e 26-30 anni che hanno costituito circa un quarto a testa delle richieste e 21-25 poco sopra il 22%. Una tendenza in linea con quella tradizionale. Così come è una conferma che un terzo circa dei richiedenti rientri nella fascia d'età 35-44 anni, quando cioè si cominciano ad avere un

po' di risparmi da parte e si può progettare un investimento impegnativo e di lunga durata come il finanziamento per comprare casa.

LA SPINTA DALLA BCE

Questi trend confermano le rilevazioni di Mutuonline a ottobre, che segnalano l'incidenza di surroghe e sostituzioni al 53,5% di tutte le richieste di mutui, oltre a un'accelerazione dell'importo medio (quello richiesto e quello erogato). Merito anche della Bce, pronta a un nuovo taglio dei tassi e anche al ripristino del Qe (iniezione di liquidità sul mercato) per scongiurare una nuova recessione.

Interrogando Mutuonline.it per un mutuo ventennale da 150mila euro, relativamente a un immobile che vale 200mila euro, indicando come ubicazione Roma e come profilo del richiedente 35 anni di età e il possesso di un contratto da dipendente a tempo indeterminato con uno stipendio netto mensile da 1.500 euro, il sistema indica che le migliori offerte a tasso fisso si collocano appena sopra l'1%. A parità di condizioni, per il variabile si scende addirittura sotto lo 0,80%. Ed è così che la società rileva il dominio in questa fase del mercato per il fisso, che assorbe il 93% delle richieste.

PREZZI SOTTO PRESSIONE

A questo punto è probabile che il massimo storico dello stock di mutui in essere, toccato a metà dell'anno (327 miliardi), potrebbe essere superato. Anche perché i prezzi sono ancora sotto pressione: secondo un report della Commissione Ue, nel secondo trimestre del 2019 i valori delle case sono cresciuti del 4,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno come media tra i 28

Paesi, con l'Italia che è stata l'unica a muoversi controtendenza (-0,2%). Uno scenario che tende a favorire i compratori. Chi vuole coronare il sogno di una casa di proprietà, ma anche chi si muove in ottica di investimento, dato che i canoni di locazione sono in crescita del 2% nel confronto, con i monocalci a trainare il progresso rispetto a bilocali e soluzioni più grandi. Merito anche del boom che sta caratterizzando il mercato degli affitti brevi che ha ampliato di molto il mercato della locazione. Nomisma segnala che concedere un appartamento in affitto può fruttare tra il 4% e il 6% lordo. Certo, va considerato il peso delle imposte e quello delle spese di manutenzione straordinaria, ma comunque si può spuntare un rendimento interessante rispetto all'1,2% che oggi garantisce un BTP decennale. Quanto al futuro del mattone molto dipenderà anche dall'andamento del ciclo economico, che nelle ultime settimane è andato deteriorandosi. Oltre all'evoluzione normativa: l'ipotesi di fondere Tasi e Imu, presentata come misura antievasione, secondo Confedilizia rischia di aggravare ulteriormente il peso della fiscalità sui proprietari di immobili. Se ne saprà di più quando in Parlamento entrerà nel vivo la discussione sulla Manovra di Bilancio 2020.



Peso: 43%

Innumeri

LE RICHIESTE
TIPOLOGIE DI MUTUO PER TIPOLOGIA DI TASSO

VARIABLE VARIABLE CON CAP FISSO MISTO

TIPOLOGIA	18/11/19	17/11/19	16/11/19	15/11/19	14/11/19
W TRM	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
H TRM	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
I TRM	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
W TRM 2019	17,0	17,0	17,0	17,0	17,0
H TRM 2019	13,0	13,0	13,0	13,0	13,0

1° e 2° dati di 2 ottobre



Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-145-080

Vicini eppur lontani

La vita in condominio può essere più facile se si è in pochi, infatti la legge permette di fare tutto senza amministratore e con meno formalità. Se c'è accordo.

I condomini sono piccole comunità in cui troppo spesso va in scena lo spettacolo dell'individualismo e dell'immobilismo: scarsa partecipazione alle riunioni e poca fiducia nella volontà di trovare una soluzione comune. Manca un po' di spirito comunitario, perché tutti ritengono che nel condominio ognuno pensi per sé. Così, spesso resta tutto fermo perché non ci sono le maggioranze per prendere le decisioni. Questo il quadro emerso da una nostra inchiesta di qualche anno fa, in cui abbiamo intervistato più di tremila proprietari a proposito della loro vita in condominio (Soldi&Diritti, marzo 2017). Di sicuro, più grande è il palazzo, più difficile è la convivenza. Quando si è in pochi si riesce ad andare più d'accordo, anche se nei piccoli condomini non sono tutte rose e fiori. La nostra inchiesta dice, però, che i più soddisfatti sono coloro che hanno un amministratore che risiede nel palazzo ed è egli stesso condòmino, anche perché si fa pagare poco o addirittura nulla. Un fenomeno presente soprattutto al Sud, dove avviene in due casi su dieci sia nei condomini grandi sia in quelli piccoli.

Senza amministratore

Per i piccoli condomini - con meno di nove condòmini - la legge non impone l'obbligo di nominare un amministratore, ma consente che la gestione delle questioni condominiali sia condotta da ciascuno dei proprietari, anche a turno o dividendo gli incarichi tra i diversi proprietari senza troppe formalità.

Per esempio, si può fare a turno per pagare le utenze di luce, gas e acqua e per fare le pulizie delle parti comuni. Lo stesso per i rapporti col fisco e per tenere la contabilità.

Se, però, si vogliono affidare alcuni oneri importanti a un solo condòmino (per

esempio, la richiesta del codice fiscale per il condominio o l'allacciamento delle utenze), l'incarico deve essere formalizzato in assemblea con tanto di mandato. L'incaricato che svolge funzioni analoghe a quelle dell'amministratore facendosi carico della gestione del condominio, non sarà però responsabile per eventuali inadempienze, ma farà solo da riferimento per tutte le comunicazioni indirizzate al condominio. Quindi, in caso di sanzioni le responsabilità ricadranno in solido su tutti i condòmini. Questa persona sarà il referente del condominio: quindi avrà l'obbligo di rendere pubblici e facilmente accessibili i propri recapiti telefonici e postali. Se si fa a turno e non c'è un incaricato fisso, ci sarà comunque un condòmino che dovrà fare da referente per le comunicazioni al palazzo. Le informazioni vanno messe all'ingresso del condominio o comunque nel luogo maggiormente frequentato e accessibile anche ai terzi.

Vicini mettiamoci d'accordo

La legge stabilisce che i condòmini abbiano uguali diritti di usare le parti comuni, le spese siano ripartite in maniera proporzionale e le decisioni siano prese in assemblea in base ai millesimi di proprietà. In pratica, ogni condòmino è padrone, singolarmente del proprio appartamento e, collettivamente, delle parti comuni.

Per calcolare quanto vale la proprietà di ciascuno, si attribuisce all'intero edificio condominiale un valore di mille, che poi viene suddiviso tra le singole



proprietà, tenendo conto del valore proporzionale delle parti comuni. I valori sono determinati da una perizia tecnica e riportati in millesimi in una tabella. La tabella millesimale è molto importante, perché serve a stabilire il peso di ogni condòmino nelle votazioni assembleari e anche per la ripartizione delle spese comuni, ordinarie e straordinarie. Si devono predisporre anche le tabelle di gestione, che stabiliscono i coefficienti da applicare a ciascun immobile per i servizi a consumo quali acqua, riscaldamento, ascensore... Per esempio, i millesimi di ascensore e scale aumentano con l'elevarsi del piano, mentre il consumo di acqua viene rapportato al numero di persone che abitano nell'appartamento.

Gli strumenti per funzionare

Con o senza amministratore il condominio per funzionare deve avere il codice fiscale, le tabelle millesimali e il conto corrente. Il codice fiscale serve a pagare le tasse e a intestare le utenze e

gli altri rapporti contrattuali a nome del condominio: si chiede all'Agenzia delle entrate, può essere fatto da uno qualsiasi dei condòmini in rappresentanza del condominio.

Infatti, il condominio, anche senza amministratore, è sostituito d'imposta, per cui ogni volta che paga un dipendente o un lavoratore autonomo per le prestazioni ricevute, deve trattenere la ritenuta di acconto dell'imposta dovuta al fisco dai lavoratori a dai prestatori di servizio. Ritenute che vanno versate sui compensi dati dal condominio a lavoratori dipendenti (portinaio o persona che fa le pulizie), a lavoratori autonomi (muratori, idraulici, ingegneri, geometri, commercialisti...) e per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o di servizi.

Meglio avere il conto corrente

Nei condomini senza un amministratore, il conto corrente non è obbligatorio per legge, ma è consigliabile per una gestione

meno rischiosa del denaro, visto che lì si possono far transitare entrate e uscite ed è tutto registrato. Meglio intestarlo al condominio - con il codice fiscale - insieme a un condòmino incaricato.

Un regolamento facoltativo

Il regolamento nei condomini con meno di 11 condòmini non è obbligatorio, ma può essere votato per disciplinare le questioni più importanti come l'uso delle parti comuni (giardino, posti auto). Se manca, si fa riferimento al Codice civile oppure si decide di volta in volta convocando l'assemblea. In alcuni casi è il costruttore a redigerlo e farlo sottoscrivere a ciascun condòmino all'atto di acquisto: vincola tutti i condòmini. ■

Quanti sono i condòmini?

Occhio al rapporto tra proprietari e appartamenti

Il numero dei condòmini non coincide con quello delle persone che abitano nel condominio né con quello delle unità immobiliari. Ai fini della legge conta il rapporto tra proprietari e appartamenti. Per cui, se i proprietari di uno stesso appartamento sono due, contano come un condòmino; allo stesso modo, se un proprietario possiede due appartamenti, conta comunque come un solo condòmino.

Quando c'è un condominio?

Quando ci sono almeno due beni immobili distinti e appartenenti a proprietari diversi, ma legati da una o più parti comuni. Anche la villa bifamiliare che ha in comune entrata, cortile e tetto è un condominio. Non lo è se, con entrate e impianti separati, è dello stesso proprietario.



I CASI DI LITI DERIVANTI DALLA CONVIVENZA CONDOMINIALE SONO ALLA BASE DI PIÙ DI DUE MILIONI DI CAUSE CIVILI PENDENTI

DA REGGIO CALABRIA

Gianni V. - Peccato che ci sia davvero poco senso civico

● Gianni V. vive in un piccolo condominio in un quartiere popolare della zona Sud di Reggio Calabria: per un periodo si è assunto l'onere di gestire le spese comuni, d'accordo con gli altri condòmini. Racconta: «Siamo una quindicina di persone in tutto in una palazzina con pochi appartamenti. Come parti comuni ci sono il terrazzo, le scale e il perimetrale attorno all'edificio, tre colonne con impianti idraulici e fognari. Le spese comuni riguardano la pulizia e l'illuminazione delle scale, le cantine. Ho lasciato dopo un anno perché c'erano troppi abusi: troppi pretendevano soldi del fondo cassa per fare lavori in casa che non avevano nulla a che fare col condominio: chi faceva lavori idraulici lamentando

problemi alla fognatura, chi ha fatto il buco all'ultimo piano per farsi il caminetto... Il fondo cassa era stato creato per le emergenze e ognuno di noi versava un contributo extra rispetto a quello per le spese comuni. Non c'è più lo spirito comunitario che per decenni ha fatto andare bene questo sistema. Se mia moglie pulisce davanti al portone è considerata fastidiosa. Così oggi nessuno si è assunto l'onere di gestire le spese, per cui le scale le puliamo a turno (non tutti però...) e una condolina raccoglie i soldi per pagare la luce delle scale. Manca il senso civico. Purtroppo, in tutta la nostra città, che è in uno stato di degrado impressionante, la spazzatura viene gettata ovunque. Non c'è lo Stato».



Mutui, che affare

I tassi non sono mai stati così bassi. Puoi approfittarne anche se hai già un mutuo sulla casa. Grazie alla surroga. Con noi scopri se ti conviene e in quale banca andare.

di Matteo Metta

Sei un mutuatario o un aspirante tale? Allora non dovresti restare a guardare: è il momento giusto per agire. I tassi sui mutui sono scesi così tanto da essere ormai rasoterra. Merito soprattutto di Mario Draghi, che ha voluto congedarsi dalla Banca centrale europea lasciando carico il "bazooka" (così è stata soprannominata la sua politica monetaria ultraespansiva). Il risultato è che se devi accendere un mutuo oggi puoi farlo approfittando di tassi fissi perfino inferiori all'1%. Ma anche se sei già mutuatario hai davanti una prateria di occasioni. Infatti, puoi traslocare il tuo mutuo in un'altra banca beneficiando delle nuove (e vantaggiose) condizioni. In una sola parola, optare per la cosiddetta "surroga". Anche il costo dell'operazione è più che abbordabile: solo 35 euro, cioè la tassa per annotare sui registri immobiliari l'avvenuto trasferimento dell'ipoteca sulla tua casa dalla vecchia alla nuova banca. La legge vieta a quest'ultima di applicare spese di qualunque tipo (bancarie o assicurative) per portare a termine la surroga. Anzi, deve accollarsi i costi del notaio che stilerà l'atto.

A cosa stare attenti

La surroga consente risparmi che possono essere notevoli, come dimostra l'esempio riportato nella pagina a fianco. Il mutuo ventennale acceso da Marco e Sara tre anni fa a un tasso di interesse del 2%, oggi

possono "surrogarlo" a un tasso fisso di 0,55%. Purtroppo le banche che accettano la surroga in genere non considerano la scadenza effettiva del mutuo da trasferire, ma arrotondano la sua durata a un multiplo di cinque anni. Per cui a Marco e Sara, cui restano altri diciassette anni di rate, si trovano davanti a un bivio: ridurre il piano d'ammortamento a quindici anni oppure estenderlo a vent'anni. Nel primo caso dovranno pagare una rata mensile più alta, ma alla fine avranno risparmiato ben 9.124 euro rispetto al mutuo iniziale. Nel secondo caso, cioè allungando la durata residua, la rata mensile si abbassa sensibilmente, ma si assottiglia anche il risparmio complessivo (6.178 euro).

Le pratiche scorrette

La surroga sulla carta è un'operazione semplice e senza costi. Di fatto per le banche si trasforma in un'occasione per imporre prodotti aggiuntivi e fare cassa. In una nostra inchiesta di gennaio, il 69% degli istituti di credito da noi contattati (senza spendere il nome di Altroconsumo) ha condizionato la surroga all'apertura di un conto corrente e il 62% ha preteso anche che sullo stesso conto corrente fosse domiciliato lo stipendio. Nel 77% dei casi le banche ci hanno chiesto la stipula di una loro polizza sulla casa rifiutando di subentrare in quella accesa a suo tempo.

Si tratta di comportamenti scorretti, esplicitamente vietati dall'articolo 21 del Codice del consumo (decreto legislativo 206 del 2005). A seguito della nostra inchiesta, l'Antitrust ha aperto lo scorso giugno tre procedimenti per pratiche scorrette nei confronti di Intesa San Paolo, Bnl Bnp Paribas e Unicredit.

Usa il nostro servizio

Come muoversi? Intanto bisogna verificare se e con chi ti conviene fare la surroga. Lo scopri utilizzando l'apposito servizio online messo a disposizione da Altroconsumo. Il sistema ha bisogno solo di tre informazioni, che recuperi dalle comunicazioni periodiche che la banca ti invia al momento del pagamento della rata: 1) il tasso pagato, il cosiddetto Tan (tasso annuo nominale); 2) la durata residua (numero di rate); 3) il capitale residuo, quanto capitale rimane ancora da pagare alla banca originaria. ■





CONSIGLI

Cinque punti da tenere a mente

Non c'è alcun obbligo da parte di una banca di accettare la surroga del tuo mutuo. Se però accetta, deve farlo gratis e senza imporre altri suoi prodotti.

NIENTE SPESE

Ricorda che non c'è da pagare alcuna spesa per la surroga. Nulla per istruttoria o perizia né altre spese bancarie. Non è necessario aprire un conto corrente nella nuova banca, perché la rata del mutuo puoi pagarla con addebito diretto sul tuo attuale conto corrente.

LA COPERTURA ASSICURATIVA

Poiché la casa ipotecata deve essere assicurata contro il rischio di incendio e scoppio, se hai già una copertura di questo genere, puoi trasferirla alla nuova banca, indicandola come beneficiaria (basta cambiare nome). Se però la banca non accetta e tu hai pagato un premio unico, hai diritto a recedere dalla vecchia polizza, chiedendo il rimborso del rateo di premio non goduto. In questo caso dovrai comprare una nuova copertura assicurativa. Ma attenzione: non è necessario comprare la polizza proposta dalla banca.

ATTO DEL NOTAIO

La surroga si fa con atto pubblico davanti al notaio, che è scelto e pagato dalla nuova banca. L'atto richiede la

compresenza di un rappresentante della vecchia banca e di uno della nuova. Normalmente entrambe delegano il notaio, per cui nello studio troverai semplicemente il notaio.

TEMPI CERTI

La legge prescrive che la surroga debba avvenire entro 30 giorni lavorativi da quando il cliente richiede alla banca i conteggi estintivi del suo mutuo: fa fede la data riportata sul modulo di richiesta da te firmato. Oltre questo termine, è tuo diritto chiedere un indennizzo pari all'1% del capitale residuo per ogni mese o frazione di mese di ritardo. Dunque, anche per pochi giorni di ritardo, su un mutuo con residuo di 100.000 euro, l'indennizzo sarà di 1.000 euro. E di 2.000 euro dal secondo mese di ritardo. Per chiederlo dovrai spedire la lettera di reclamo alla vecchia banca, che è tenuta a risponderti entro 30 giorni dal suo ricevimento. Se non risponde o dà risposta negativa, potrai fare ricorso all'Arbitro bancario e finanziario.

QUANTE VOLTE SI VUOLE

Ricorda che un mutuo già "surrogato" si può nuovamente surrogare.

IL MONDO DEI MUTUI A PORTATA DI CLIC

Sul nostro sito ti offriamo servizi per confrontare i mutui e trovare la rata migliore, per calcolare il Taeg di prestiti e finanziamenti, per conoscere l'ammontare del risarcimento in caso di ritardo della surroga e molto altro ancora.

www.altroconsumo.it/mutui

Quanto si risparmia con la surroga

Marco e Sara hanno stipulato tre anni fa un mutuo con le seguenti caratteristiche:

capitale 180.000 euro, durata 20 anni, tasso 2%, rata 910,59 euro, residuo 169.509 euro

Totale rate da pagare 185.760 euro nei restanti 17 anni

La nuova banca ha accettato la surroga del mutuo a un tasso del 0,55% ma chiede a Marco e Sara di arrotondare la durata residua del mutuo a 15 anni oppure a 20 anni.

DURATA RESIDUA 15 ANNI

Rata	981 €
Esborso totale	176.636 €

Risparmio

9.124 €
rispetto a mutuo iniziale

DURATA RESIDUA 20 ANNI

Rata	746 €
Esborso totale	179.042 €

Risparmio

6.718 €
rispetto a mutuo iniziale



Prima casa a tasse agevolate

Chi acquista l'abitazione principale ha diritto ad alcuni benefici che rendono più leggero il carico fiscale.

di Marzio Tosi

Chi ha intenzione di comprare casa, oltre al mero costo di acquisto dell'immobile, deve mettere in conto di versare parecchie altre spese 'di contorno', tra cui quelle che si incamera il fisco. In queste pagine, restringiamo il mirino agli aspetti esclusivamente legati alla tassazione: se si compra da un privato, il compratore deve pagare l'imposta di registro (9%, con un massimo 1.000 euro, calcolata sul valore catastale), quella ipotecaria e quella catastale (che ammontano, ciascuna, a 50 euro). Se invece l'acquisto si fa direttamente dall'impresa costruttrice, che sta vendendo entro 5 anni dalla costruzione o dal recupero edilizio, l'imposta ipotecaria e catastale salgono a 200 euro ciascuna e l'imposta di registro è fissa a 200 euro; in più, vanno versate anche l'Iva, calcolata sul prezzo di acquisto (10%, che passa al 22% se l'immobile è di lusso), l'imposta di bollo (230 euro) e la tassa ipotecaria (90 euro). Alla fine, tirata la riga di tutte queste spese, si capisce bene che al fisco ►
► si finisce sempre per versare cifre di migliaia di euro, che per il compratore si assommano al prezzo di vendita della casa (per non parlare, poi, delle spese notarili, di quelle del mutuo e così via).

I benefici prima casa

Rispetto alla classica tassazione sull'acquisto di un'abitazione, il fisco prevede un trattamento speciale per chi compra la sua prima casa. Chi la acquista ha infatti diritto a godere dell'agevolazione omonima (il cosiddetto beneficio prima casa), che riduce notevolmente il carico fiscale: il valore

catastale dell'immobile risulta più basso ai fini dell'imposta di registro (2%).

In caso di acquisto dal costruttore, soggetto a Iva, l'aliquota scende al 4%. Rimangono invece in ogni caso immutate l'imposta ipotecaria, quella catastale e quella di registro.

Chi può chiederli

Per poter usufruire del beneficio prima casa devono ricorrere contemporaneamente alcune condizioni:

- l'abitazione non deve essere considerata "di lusso" cioè, tradotto nella pratica, non deve essere accatastata come A1 (abitazioni di tipo signorile), A8 (abitazione in ville) oppure A9 (castelli e palazzi di eminenti pregi artistici e storici);
- l'immobile deve essere situato nel Comune in cui l'acquirente ha oppure stabilisce, entro 18 mesi dall'acquisto della casa, la propria residenza (oppure dove lavora). La dichiarazione di voler stabilire la propria residenza in quel Comune va dichiarata dal compratore nell'atto dell'acquisto;
- il compratore non deve essere titolare, esclusivo oppure in comunione con il coniuge, di diritti di proprietà, usufrutto, uso e abitazione su un'altra casa nel territorio del Comune dove si trova l'immobile oggetto dell'acquisto agevolato;
- Il compratore non deve essere titolare, neppure per quote oppure in comunione





legale, su tutto il territorio nazionale, di diritti di proprietà, uso, usufrutto, abitazione oppure nuda proprietà, su un altro immobile acquistato, anche dal coniuge, usufruendo delle agevolazioni per l'acquisto della prima casa, a meno che l'immobile in questione non venga venduto entro un anno dal rogito d'acquisto della nuova casa su cui si vuole godere dei benefici.

Gli sconti valgono anche per le pertinenze

Le agevolazioni sull'acquisto della prima casa consentono di versare imposte ridotte, sia che si tratti di acquisti soggetti a Iva sia a imposta di registro. Questo beneficio spetta anche per le pertinenze dell'abitazione, anche se acquistate con un atto separato e successivo. Si applicano sulle pertinenze classificate nelle categorie catastali C2 (magazzini e locali di deposito), C6 (box e autorimesse) e C7 (tettoie chiuse o aperte), limitatamente a una pertinenza per ciascuna categoria. Quindi, per esempio, chi compra due box pertinenziali accatastati come C6, può godere delle imposte ridotte solamente su uno dei due box acquistati.

Perdere l'agevolazione

Attenzione, perché le agevolazioni si possono anche perdere, con la conseguenza che si dovranno versare

le imposte "risparmiate", oltre a pagare gli interessi e una sanzione del 30% dell'imposta stessa.

Il beneficio prima casa si perde se:

- i requisiti dichiarati sono falsi;
- entro 18 mesi dall'acquisto non viene effettivamente trasferita la residenza nel Comune dove è situata la casa. Se però non sono ancora trascorsi i 18 mesi, e si sa che non si potrà rispettare l'impegno assunto nel rogito, si può revocare la dichiarazione presentando un'istanza all'ufficio dove l'atto è stato registrato, chiedendo il ricalcolo dell'imposta: in questo modo si eviterà di pagare la sanzione del 30% (si dovranno invece versare gli interessi e la maggior imposta). Nel caso, invece, siano passati i 18 mesi, senza però che ci siano stati accertamenti in merito, si può fare comunque domanda all'Agenzia delle entrate, pagando attraverso il cosiddetto "ravvedimento operoso": si verseranno gli interessi e la maggior imposta, ma la sanzione verrà ridotta a seconda dei termini trascorsi dai 18 mesi;
- si vende (o si dona) la prima casa entro cinque anni dalla data di acquisto, a meno che, entro un anno, non si ricompra un altro immobile (anche a titolo gratuito), da adibire ad abitazione principale (quindi ci si deve abitare). Se ci si accorge di non riuscire a ricomprare casa a ridosso del termine di scadenza, è possibile sanare la situazione come per il trasferimento della

residenza.

Per chi riacquista entro un anno

Chi vende la prima casa e, entro un anno, ricompra un'altra prima casa, ha diritto a un credito pari all'imposta di registro o all'Iva pagata per il primo acquisto agevolato. La cifra a credito, però, non può essere superiore all'imposta da versare per il nuovo immobile. Può essere utilizzata in vari modi: per pagare la nuova imposta di registro, per diminuire l'Irpef nella prima dichiarazione successiva al nuovo acquisto, per diminuire le imposte di registro, ipotecaria e catastale dovute su denunce o atti successivi all'acquisizione del credito, per compensare altri tributi da pagare con il modello F24. Se non si utilizza tutto il credito per pagare la nuova imposta di registro, il residuo può essere usato solo in diminuzione dell'Irpef sulla prima dichiarazione dei redditi utile. Per usufruire del beneficio, nel contratto di acquisto della 'nuova' prima casa vanno riportati i dati relativi alla 'vecchia' prima casa: gli estremi dell'atto di acquisto e dell'atto di vendita, l'ammontare dell'imposta; se si è versata l'Iva, bisogna allegare le relative fatture. Il credito d'imposta spetta anche se non si è ancora venduta la vecchia abitazione, sempre che la si venda entro un anno dal nuovo acquisto. ■

IL TRATTAMENTO FISCALE DI FAVORE SI ESTENDE ANCHE ALLE PERTINENZE, PER ESEMPIO AL BOX

DETRAZIONI

Le spese di agenzia

Il compenso pagato all'agenzia immobiliare per l'acquisto dell'abitazione principale è detraibile, in un'unica soluzione annua, al 19%, per un massimo di 1.000 euro. Gode della detrazione solamente il compratore, mentre il venditore, anche se ha pagato la provvigione all'agenzia, non può scaricare nulla di quella spesa. Se ci sono più proprietari, la detrazione, sempre nel limite massimo di 1.000 euro complessivi, deve essere ripartita tra i comproprietari in base alle percentuali di proprietà, anche se la fattura è intestata a un solo comproprietario.

DA PRIVATO O DA IMPRESA: PRIMA CASA O NO

Risparmio tangibile sulle tasse

Facciamo l'esempio di Anna e Marco, che acquistano una casa non di lusso, con rendita catastale di 1.000 euro, al prezzo di 250.000 euro. Queste le differenti ipotesi.

ACQUISTO DA PRIVATO

Per calcolare il valore catastale va rivalutata del 5% la rendita e moltiplicato il tutto per 120, quindi: $1.000 \times 1,05 \times 120 = 126.000$ euro. Su questo valore va calcolata l'imposta di registro (9%) e vanno aggiunte le imposte ipotecaria e catastale (50 euro ciascuna). Le imposte totali ammontano a

11.440 euro

ACQUISTO DA IMPRESA (CON IVA)

Va calcolata l'Iva sul prezzo di acquisto (10%), oltre alle imposte di registro, ipotecaria e catastale, imposta di bollo e tassa ipotecaria, quindi: $250.000 \times 10\% + 600 + 230 + 90$. Le imposte totali ammontano a

25.920 euro

ACQUISTO PRIMA CASA DA PRIVATO

Per calcolare il valore catastale va rivalutata del 5% la rendita e moltiplicato il tutto per 110, quindi: $1.000 \times 1,05 \times 110 = 115.500$ euro. Su questo valore va calcolata l'imposta di registro (2%) e vanno aggiunte le imposte ipotecaria e catastale (50 euro ciascuna). Le imposte totali ammontano a

2.410 euro

ACQUISTO PRIMA CASA DA IMPRESA (CON IVA)

Va calcolata l'Iva sul prezzo d'acquisto (4%), oltre alle imposte di registro, ipotecaria e catastale, imposta di bollo e tassa ipotecaria, quindi: $250.000 \times 4\% + 600 + 230 + 90$. Le imposte totali ammontano a

10.920 euro





PER SAPERNE DI PIÙ

Oltre al nostro team di fiscalisti, che da lunedì a venerdì rispondono al telefono dalle 14 alle 18 (02 6961570), sul sito trovi tutte le informazioni di natura fiscale

www.altroconsumo.it/tasse



Peso:39-80%,40-70%,41-77%

Fisco/1 - Per le auto aziendali altri tre anni con la detrazione Iva forfettaria. La Commissione europea ha proposto lo slittamento al Consiglio

Ricca da pag. 8

La Commissione Ue ha proposto al Consiglio di far slittare la scadenza della disciplina

Auto aziendali, altri tre anni con detrazione Iva forfettaria

Pagine a cura
DI FRANCO RICCA

La detrazione forfettaria dell'Iva sulle auto aziendali verso la riconferma. La Commissione europea, con una nota del 16 ottobre scorso, ha proposto al Consiglio di accogliere la richiesta dell'Italia di prorogare ancora per tre anni la disciplina temporanea in materia di detrazione e base imponibile introdotta nel 2007, in scadenza al 31 dicembre prossimo. Disciplina che, grazie al carattere unionale dell'imposta, è generalmente più favorevole rispetto al trattamento riservato dalla normativa reddituale alle autovetture utilizzate da imprese e professionisti. A tale ultimo riguardo, va evidenziato che la possibile stretta in tema di quantificazione del fringe benefit per le auto aziendali assegnate ai dipendenti, prevista dal ddl di bilancio 2020, potrebbe avere riflessi sulla base imponibile Iva della prestazione resa dal datore di lavoro.

Detrazione forfettaria (quasi) per tutti. In base alla lettera c) dell'art. 19-bis1 del dpr 633/72, nel testo modificato, dopo la bocciatura della previgente normativa da parte della Corte di giustizia Ue, in aderenza all'autorizzazione del Consiglio Ue, l'Iva relativa all'acquisto o all'importazione di veicoli a motore (diversi dai motocicli per uso privato con motore di cilindrata superiore a 350 c.c.), nonché l'imposta sull'acquisto o importazione dei relativi componenti e ricambi, è ammessa in detrazione nella misura del 40% «se tali veicoli non sono utilizzati esclusivamente nell'esercizio dell'impresa, dell'arte o della professione». Dal virgolettato

si evince chiaramente che la limitazione della detrazione non opera se il veicolo è impiegato esclusivamente per lo svolgimento dell'attività, potendo quindi, in tal caso, ammettersi la detrazione integrale.

La disposizione della lettera c) riguarda tutti i mezzi di trasporto rientranti nella definizione di «veicoli stradali a motore», indipendentemente dalla classificazione secondo le disposizioni del codice della strada: di conseguenza, ai fini dell'Iva, diversamente che ai fini dell'imposizione diretta, è irrilevante la distinzione fra autocarro e autovettura. La definizione di «veicoli stradali a motore» è fornita dalla stessa disposizione, che considera tali «tutti i veicoli a motore, diversi dai trattori agricoli o forestali, normalmente adibiti al trasporto stradale di persone o beni la cui massa massima autorizzata non supera 3.500 kg e il cui numero di posti a sedere, escluso quello del conducente, non è superiore a otto».

Ai veicoli non rientranti nella suddetta definizione si applica quindi la disciplina generale, che accorda il diritto alla detrazione nella misura in cui il bene è inerente allo svolgimento di un'attività dalla quale derivano operazioni imponibili o equiparate.

La forfettizzazione della detrazione si applica a tutte le spese inerenti ai veicoli stradali a motore, sia quelle dirette all'acquisizione che dall'impiego del mezzo, quali: l'acquisto, anche intracomunitario; l'importazione; la costruzione mediante contratti d'appalto e simili; la locazione semplice; la locazione finanziaria; il subentro in un contratto di locazione finanziaria (circolare dell'Agenzia delle

entrate n. 8/2009); il noleggio; l'acquisto di componenti e ricambi; l'acquisto di carburanti e lubrificanti; manutenzione, riparazione, custodia, impiego, compreso il transito stradale.

Secondo i principi generali, il contribuente che intende far valere il diritto alla detrazione ha l'onere di provare se e in che misura il diritto spetta, in ragione dell'inerenza della spesa. L'onere probatorio è però attenuato quando è la stessa legge a fissare la misura della detrazione spettante: la norma che limita la detrazione al 40%, infatti, si basa su una presunzione legale, senza possibilità di prova contraria, che quando il veicolo non è utilizzato esclusivamente per gli scopi dell'attività, sia impiegato nell'attività stessa nella misura del 40%. Del resto, la forfettizzazione della detrazione è giustificata dalle oggettive difficoltà, per i contribuenti, di individuare e comprovare la misura dell'inerenza e, per l'amministrazione, di effettuare i relativi controlli.

Di conseguenza, il soggetto passivo non è tenuto a giustificare analiticamente la destinazione delle spese per l'utilizzo professionale del veicolo e a distinguerle dalle spese per l'utilizzo personale, in quanto la forfettizzazione mira proprio a evitare tale difficile onere. Questo non si-



gnifica che qualunque soggetto passivo dell'Iva possa far valere la detrazione forfettaria in ragione del semplice possesso di tale status, poiché la sussistenza del diritto si ricollega comunque all'utilizzo, seppure parziale, del veicolo per gli scopi dell'attività: per fruire della detrazione forfettaria, è quindi necessario (e sufficiente) che l'impiego del veicolo nell'attività economica sia giustificato in relazione alle circostanze di svolgimento dell'attività. La detrazione forfettaria non potrà quindi riconoscersi nelle (pur rare) ipotesi in cui l'utilizzo del veicolo appaia incompatibile con l'attività esercitata.

Pagamenti tracciabili per i carburanti. Naturalmente resta fermo l'onere di provare il sostenimento delle spese mediante le fatture d'acquisto (elettroniche). Relativamente agli acquisti di carburanti e lubrificanti, è inoltre necessario che il pagamento della fattura avvenga con mezzi tracciabili, come richiesto dalla lettera d) dell'art. 19-bis1 del dpr n. 633/72. Al riguardo, il provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 4 aprile 2018 individua come strumenti di pagamento idonei: a) gli assegni bancari e postali, circolari e non, nonché i vaglia cambiari; b) i mezzi di pagamento elettronici previsti dall'art. 5 del dlgs n. 82/2005, quali per esempio: addebito diretto, bonifico bancario o postale, bollettino postale, carte di debito, di credito, prepagate, o altri strumenti di pagamento elettronico, che consentano anche l'addebito in conto corrente. Sono idonei tutti i mezzi di pagamento, diversi dal denaro contante, che consentano la tracciabilità. Nelle motivazioni del provvedimento si chia-

risce inoltre che le forme di pagamento ritenute idonee si applicano anche nei casi in cui, sulla base di accordi contrattuali, il pagamento avvenga in un momento diverso rispetto all'acquisto (si vedano, in proposito, anche i chiarimenti forniti dall'Agenzia con la circolare n. 8/2018).

Esclusione della detrazione forfettaria. La detrazione forfettaria prevista dalla lettera c) dell'art. 19-bis1 «non si applica, in ogni caso, quando i predetti veicoli formano oggetto dell'attività propria dell'impresa nonché per gli agenti e rappresentanti di commercio». Di conseguenza, in tali casi, vale il principio generale in base al quale la detrazione spetta nella misura in cui il bene o il servizio è utilizzato per gli scopi dell'attività. Per esempio, l'agente di commercio o l'impresa di autonoleggio che utilizza il veicolo aziendale anche per fini estranei all'attività, in applicazione del principio espressamente enunciato dal comma 4 dell'art. 19 del dpr 633/72, dovrà individuare la misura dell'impiego professionale del veicolo, con onere della prova, e quantificare in misura proporzionalmente corrispondente la quota d'Iva detraibile.

Limitazioni soggettive. Fermo quanto detto in ordine alla disciplina oggettiva della detrazione (forfettaria, integrale o proporzionale), occorre ricordare che il diritto alla detrazione, dal punto di vista soggettivo, può risultare limitato o addirittura escluso per effetto della natura delle operazioni effettuate o del regime d'imposta applicato. Per esempio, l'impresa che svolge attività di intrattenimento in regime speciale art. 74, sesto comma,

dpr 633/72 e l'impresa agricola che si avvale del regime speciale dell'art. 34, non hanno diritto alla detrazione dell'Iva sugli acquisti (diritto sostituito, rispettivamente, dalla riduzione forfettaria dell'imposta sulle operazioni attive e dalla detrazione forfettaria nella misura delle percentuali di compensazione). Parimenti, non ha alcun diritto alla detrazione il contribuente che si avvale del regime forfetario o di quello dei «minimi». L'impresa che effettua congiuntamente operazioni esenti (senza diritto a detrazione) e imponibili (con diritto a detrazione), può detrarre l'imposta per la quota corrispondente al c.d. pro rata ai sensi del comma 5 dell'art. 19 e dell'art. 19-bis.

Nel determinare in concreto l'ammontare dell'imposta detraibile, dunque, dovrà tenersi conto anche della situazione soggettiva del contribuente. Così, per esempio, in presenza di un pro rata di detrazione del 65%, l'Iva corrisposta per l'acquisto di un'autovettura a uso esclusivamente aziendale potrà essere detratta nella misura del 65%, mentre se si tratta di un'autovettura a uso non esclusivo la detrazione spetterà per il 65 del 40%, fatte salve le eventuali rettifiche negli anni successivi in caso di variazione del pro rata, ai sensi dell'art. 19-bis2, comma 4.

— © Riproduzione riservata — ■





La disciplina

Tipo di veicolo	La detrazione (*) (**)
1. Veicoli stradali a motore non utilizzati esclusivamente per l'attività (esclusi i motoveicoli di cui al n. 3)	Detrazione forfettaria del 40%
2. Veicoli stradali a motore utilizzati esclusivamente per l'attività	Detrazione 100%
3. Motoveicoli a uso privato di cilindrata superiore a 350 c.c.	Detrazione ammessa solo se formano oggetto dell'attività propria dell'impresa
4. Veicoli stradali a motore che formano oggetto dell'attività propria dell'impresa	La detrazione spetta, secondo i principi generali, nella misura in cui il veicolo è utilizzato ai fini dell'attività, con onere della prova
5. Veicoli stradali a motore utilizzati dagli agenti e rappresentanti di commercio	
6. Mezzi di trasporto non rientranti nella definizione di veicoli stradali a motore	

(*) I soggetti che effettuano operazioni esenti sono sottoposti anche alla limitazione del prorata

(**) Resta ferma l'indetraibilità prevista per i soggetti che si avvalgono di regimi speciali che non consentono la detrazione dell'imposta a monte (es. forfettari, agricoltori)



Peso:1-1%,8-87%

SI APRE UN ALTRO FRONTE

“Via il canone e pubblicità libera”
Proposta grillina, ma la Rai dice no

MICHELA TAMBURRINO - P.9

Proposta dei grillini “Via il canone Rai” Ma l’azienda dice no

I 5S: “Aboliamo la tassa, tv pubblica come le private”
Idee alternative da Pd e Iv. Salini: siamo già penalizzati

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

Il canone televisivo al centro di una polemica accesa. All’attacco Pd, Italia Viva e soprattutto i Cinquestelle. A dare il via all’attacco la deputata pentastellata Maria Laura Paxia, membro della commissione di Vigilanza Rai, che ha depositato alla Camera un testo definitivo della sua proposta di legge. «L’obiettivo è di equiparare la Rai alle televisioni private. Niente canone ma accesso libero alla pubblicità senza i limiti in vigore oggi. Ritengo giusto che l’Azienda pubblica punti sulla qualità del servizio non potendo più finanziare i maxi stipendi con i soldi dei cittadini». E ancora: «La mia proposta di legge modificherebbe anche il finanziamento del servizio pubblico andando a sostituire il canone con un gettito, che possa consentire alla Rai di avere un bilancio e di lavorare bene. Finanziamento gestito dal Mise e dal Ministero delle Economie e Finanze».

Una proposta bocciata dal consigliere indipendente del Cda Rai, Riccardo Laganà, esperto in materia. «Impraticabile sotto vari aspetti. Il pri-

mo: inserendo il sostegno alla Rai nella fiscalità generale la si renderebbe dipendente dai governi di turno, asservita alle decisioni politiche e loro strumento di propaganda. Il canone certo è garanzia di indipendenza economica dunque politica. Ancora: togliendo il tetto pubblicitario alla Rai, come da proposta Paxia, si andrebbe a massacrare tutto il mercato, da Mediaset in giù. Oggi la Rai ha limiti molto rigidi nella raccolta pubblicitaria e di gran lunga inferiori a tutte le emittenti private. Senza tetto e forte di un’offerta ancora leader nell’audience, si andrebbe ad erodere risorse agli altri operatori del settore televisivo, radiofonico e della carta stampata, impoverendo così il mercato delle piccole emittenti e dei diretti concorrenti con una crisi del settore enorme che significa meno investimenti, più disoccupazione». Alla Rai dei 90 euro del canone, tra tasse e prelievi governativi, arrivano meno di 75 euro, circa 6 euro mensili a cittadino. «Gestiamo - ricorda Laganà - tredicimila dipendenti e abbiamo un indotto creativo e culturale che ne vale il dop-

pio. Così come prospetta il testo Paxia, lo andremmo a inficiare. Una proposta populista e incosciente».

Il fronte

I Cinquestelle non sono soli. C’è anche il ministro per gli Affari regionali, Francesco **Boccia**, che attacca il canone tv definendolo anacronistico in epoca digitale: «Serve una riflessione seria sulla crisi in atto delle tv locali causata anche dagli assetti polverosi del vecchio sistema televisivo». Pure il deputato di Italia Viva Michele Anzaldi, membro della commissione di vigilanza Rai, ha avviato una petizione su Change.org per la riduzione del canone. Risponde sempre Laganà. «Secondo dati Ebu, l’associazione dei broadcaster europei, a partire dall’intervento di Renzi sul canone del 2014, la Rai risulta essere quella che ha subito più tagli. E ritengo ci siano dei margini di incostituzionalità circa la distra-



Peso: 1-2%, 9-52%



zione dei fondi del canone pagato dai cittadini per altri scopi sui quali ricorrere».

Per l'ad della Rai Fabrizio Salini intervenire sul canone è una proposta irricevibile: «Chiedo solo che alla Rai venga dato ciò che è della Rai. Abbiamo azzerato l'evasione con il canone in bolletta, eppure come introiti siamo ai livelli del 2013 quando l'evasione

era al 30%. Tutto questo per la riduzione dell'importo sul canone a 90 euro e perché alla Rai sono stati tolti 100 milioni dell'extra gettito e un 5% forfettari. All'azienda pubblica arriva un euro su due di quelli recuperati all'evasione». —

90

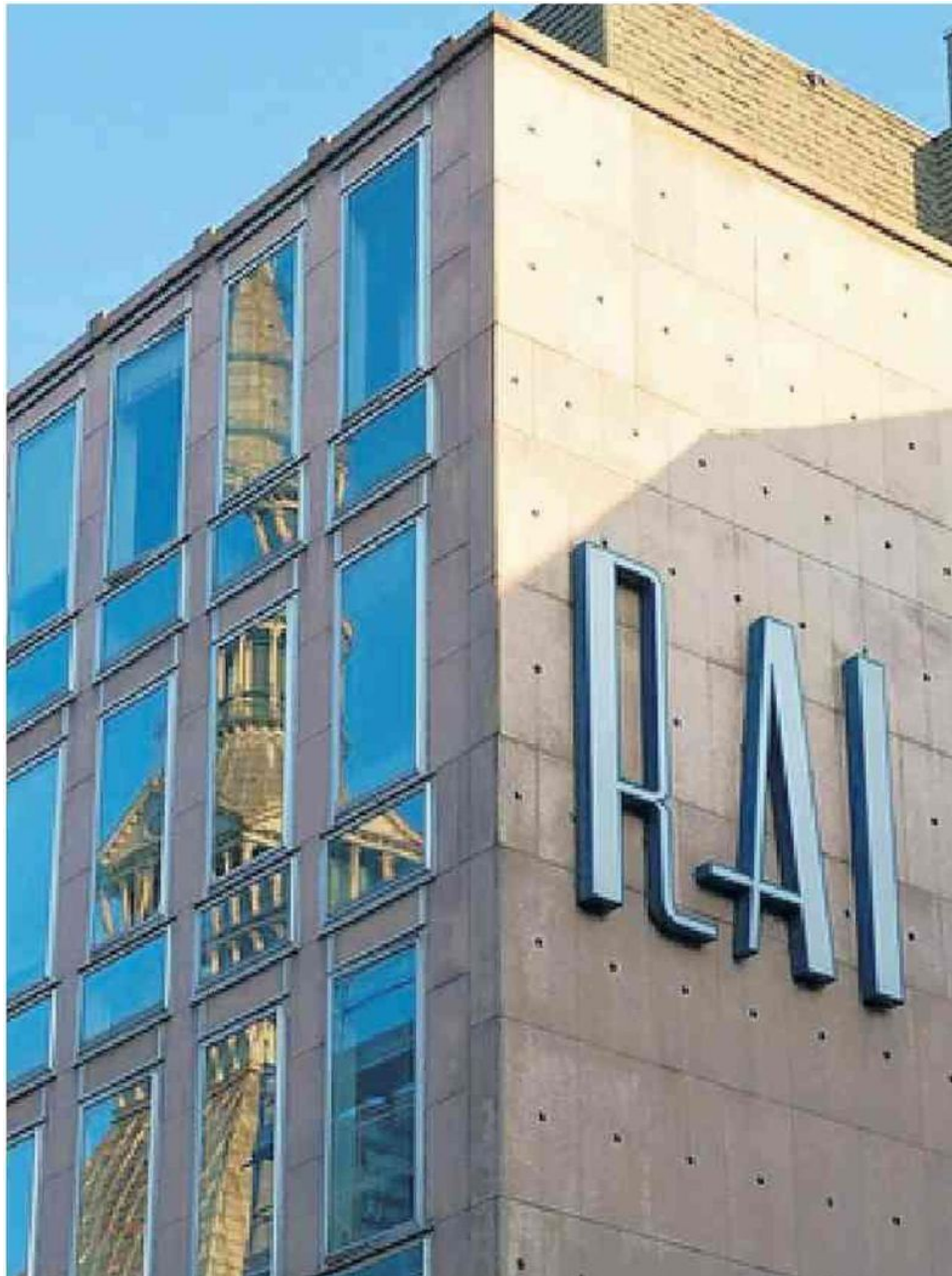
gli euro necessari
per l'abbonamento
alla Rai
nell'anno in corso

75

gli anni minimi
per avere l'esenzione
dal canone (reddito
inferiore a 8mila euro)

1,81

miliardi incassati
dalla Rai
per il canone
lo scorso anno



Peso: 1-2%, 9-52%

STORIA/1 I partiti verso le regionali**Calabria, caos giallorosa
E la destra già si prepara**

■ Dopo il no del Pd al governatore uscente Oliverio (che correrà da solo), ieri s'è ritirato anche l'uomo di Zingaretti: il giovane editore Rubettino. Il M5S non vuole partecipare e Salvini&C. possono vincere

► FIERRO E MUSOLINO A PAG. 4 - 5



Calabria, suicidio in casa giallorosa

» ENRICO FIERRO
E LUCIO MUSOLINO

L

a Calabria è irredimibile. Senza speranze. Tra pochi mesi si vota per scegliere il nuovo governatore della regione e i partiti si lacerano. Soprattutto quelli che sono al governo e che annunciano di voler cambiare l'Italia. Frantumato è il Pd, libanizzato in piccole correnti che si combattono senza esclusione di colpi, i Cinquestelle, divisa la

destra. Un tritacarne che a sinistra ha già macinato importanti nomi della società civile calabrese. Prima **Pippo Calipo**, il re del tonno", Poi **Flo-rindo Rubbettino**, giovane



Peso: 1-10%, 4-83%, 5-89%

editore di successo. Zingaretti, che vuole rinnovare il suo partito e mandare a casa l'attuale governatore **Mario Oliverio**, lo aveva convinto a candidarsi. Lui ci aveva anche pensato, ma le divisioni dentro il Pd e tra Pd e Cinquestelle, lo hanno indotto a desistere. "Purtroppo - ha detto ieri in una nota - non ci sono le condizioni. Il campo del centro sinistra è molto più diviso di quello che mi sarei aspettato. Da quanto si legge già dai primi segni sarei stato coinvolto in una lotta dilaniante in cui non si vede volontà di ragionare superando le divisioni tra partiti e all'interno degli stessi".

E ALLORA il film che verrà si è già visto il 10 novembre scorso a Lamezia Terme al primo turno delle elezioni comunali. Una sonora sconfitta causata dalle divisioni tra Pd, M5S e sinistra. Che nella terza città della Calabria sono andati divisi al voto per il Comune e sono stati travolti dal centrodestra che ora ha due suoi candidati al ballottaggio. Risultati: il Pd è sotto il 19%, la Sinistra al 10, il movimento Cinquestelle si inabissa e dal 36,68 delle politiche, non arriva al 5%, superato finanche da Casapound. Se la politica fosse mera aritmetica, sommando i voti i partiti della coalizione di governo sarebbero arrivati al secondo turno. Così non è e la catastrofe politica lametina annuncia la sconfitta alle regionali e la vittoria della destra a trazione salviniana. Un Titanic sul quale ballano allegramente i dirigenti del Pd e i movimentisti pentastellati. "Noi, come Pd nazionale andiamo avanti. Qui stiamo facendo una operazione di rinnovamento mai vista prima". Parla **Nicola Oddati**, membro della segreteria del Nazareno e responsabile Sud del partito. "Da mesi - afferma - e ben prima della formazione del governo abbiamo detto a Oliverio che non sarebbe stato il nostro candidato. Continueremo a lavorare per questo obietti-

vo".

Mario Oliverio, 66 anni, solide radici nel vecchio Pci, nella sua vita politica ha fatto di tutto. Da 40 anni è eletto dovunque. Consigliere regionale, deputato, presidente della Provincia di Cosenza, e dal 2014 governatore della Calabria. Obbligato dai giudici a "dimorare" per tre mesi nel suo paese, San Giovanni in Fiore, è sommerso da inchieste giudiziarie. Riassumendo: richiesta di rinvio a giudizio per corruzione e abuso d'ufficio, in attesa di difendersi dall'accusa di associazione a delinquere, corruzione e peculato. Curriculum giudiziario a parte, Oliverio è il terminale del "sistema" che fa capo ad altri due big del Pd, **Nicola Adamo** (ex deputato già numero due della Giunta regionale ai tempi di Agazio Loiero) e sua moglie **Enza Bruno Bossio**, ex dalemiana e deputata, a Cosenza e dintorni chiamata la *zarina*. Un ferreo politburo del potere fatto di carriere politiche, presenza nelle istituzioni che contano e dove si decidono gli affari, che si intreccia con uomini e pezzi della destra. Ancora Oddati: "Il nostro sforzo per rinnovare il partito in questa regione martoriata è netto, lo vedrete nella composizione delle liste. Spero che anche gli altri, i 5 Stelle prima di tutti, lo capiscano e lavorino con noi alla costruzione di uno schieramento nuovo e vincente". Il Pd aveva puntato le sue carte su Florindo Rubbettino, classe 1971, di mestiere editore. Un "civico" a tutto tondo gradito a Zingaretti. Si sono visti a Roma, hanno parlato a lungo, definito obiettivi e strategie. Ma è servito a poco, la linea del rinnovamento è stata schiacciata sotto il tallone di ferro del sistema di potere e di interessi che domina il partito calabrese. "Il Pd non ha altra scelta che rinnovarsi - dice il deputato dem **Antonio Viscomi**, docente universitario di Diritto del lavoro, sponsor di peso della candidatura di Rubbettino - Certo, a Lamezia abbiamo perso, ma tra i più

votati ci sono una donna avvocato di 29 anni e un ingegnere di 35. Dobbiamo puntare sui giovani e rompere con certi mondi". Parole e ansia di rinnovamento che devono fare i conti con i padroni delle tessere e dei voti che dominano il Pd calabrese, e che al professor Viscomi sono costate care. "Gratteri (Nicola, il procuratore di Catanzaro, ndr) ha ordinato a Zingaretti di non ricandidare Oliverio. E noi abbiamo il cavallo di Troia in casa, è **Antonio Viscomi**, emissario della Cei (nel senso dei vescovi italiani) e dei pm". Firmato la *zarina*, Enza Bruno Bossio. Una dichiarazione di guerra che anticipa le mosse di Oliverio e del "politburo": Pd o non Pd, loro presenteranno liste e candidato presidente. O Mario o morte.

SE NEL PD è lotta all'ultimo sangue, nel M5S è guerra aperta tra i notabili. Quasi il 44% alle ultime politiche, 18 parlamentari sui 31 eletti in Calabria, una totale assenza nei Comuni e alla Regione, i luoghi privilegiati del potere e della spartizione dei soldi. Quattro linee per le regionali: andiamo da soli, non andiamo, io comunque mi candido, e l'evergreen chiediamo a Rousseau, nel senso della piattaforma. Sullo sfondo il disastro delle comunali a Lamezia, dove nella lista pentastellata spiccava il nome della dottoressa **Carla Lucia Anania**, moglie dell'onorevole avvocato **Pino D'Ippolito**, che ha portato a casa il deprimente risultato di 53 voti, tredicesima nella lista stellata. Il Pd fa fuori Oliverio e vuole rinnovare? "Non mi interessa di cose calabresi che non siano il 416 bis (reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, ndr), e credetemi ho tanto da lavorare". **Nicola Morra** è



il Presidente della Commissione parlamentare antimafia. È eletto in Calabria e ci liquida così. Insistiamo parlando del tentativo di rinnovamento del Pd. “Il Pd calabrese è quanto di peggio ci possa essere. Personalmente, è dalla primavera del 2018 che insisto per un percorso che coinvolga i calabresi tutti su programmi e nomi, non si è fatto nulla. Non c’è unanimità al nostro interno, e allora dico stiano fermi, bisogna accettare di non essere stati all’altezza del ruolo. Siamo fuori tempo massimo, io non ho il potere di decidere, appelliamoci alla piattaforma”. Previsioni? “Qui stravincerà il candidato sostenuto dalla Lega”. Insomma, sul ponte sventola bandiera bianca. Ma non per **Paolo Parentela**, deputato e coordinatore per le elezioni regionali del Movimento. “Se il Pd fa scelte nette potremmo cominciare a parlare”, aveva detto appena il 4 novembre scorso. Oggi ha cambiato idea. “Non avevamo nessuna voglia di dialogare col Pd in Calabria e non abbiamo nessuna voglia neanche ora. Il Pd spieghi perché fa fuori Oliverio, non basta scaricarlo all’ultimo momento. Non faccio nomi ma stiamo valutando una rosa di possibili candidati”.

Se c’è una Rosa sono io. La giovane deputata **Dalila Nesci** (alla seconda legislatura), è irremovibile. Mi candido ha annunciato da mesi. “E lo ribadisco – conferma in queste ore – Ci sono e mi dissocio dalla linea irresponsabile di Di

Maio e Morra che dicono di non presentarci. Anzi, chiedo ufficialmente il simbolo del Movimento”. Auguri! Luigi Di Maio le ha detto no più volte. Il capo politico del Movimento aveva puntato le sue carte su **Pippo Callipo**, l'imprenditore del tonno conosciuto in tutto il mondo. “Aspetta che i miei si scannino tra di loro e poi interverrò io imponendo il tuo nome”, raccontano fonti interne ai Cinquestelle rivelando il contenuto degli incontri avvenuti a Roma lo scorso giugno tra il ministro degli Esteri e l'imprenditore. Non se ne è fatto nulla e Callipo ha mollato: “Non ho mai pensato di candidarmi, si è trattato solo di pour parler”.

ELA DESTRA? Sente la vittoria in tasca, ma è divisa. **Giorgia Meloni** vuole la Calabria ed ha un nome certo. È quello di **Wanda Ferro**, già sconfitta nel 2014. Ma la candidatura della senatrice di Fratelli d'Italia è a rischio per l'affaire **Mark Caltagirone**, il marito virtuale di **Pamela Prati**. Anche la senatrice fu irretita dal duo Perricciolo-Michelazzo nella storia del finto sposo, e tutto finì in denunce. “Sono stata tirata in ballo da un coacervo di falsità e menzogne, i miei legali sono al lavoro da tempo”. Gossip a parte, c’è la questione più seria di **Sandro Nicolò**, capogruppo della Meloni in consiglio regionale e coordinatore del partito a Reggio Calabria, arrestato per associazione mafiosa e

per i rapporti con la cosca Libri. Per i pm è un politico al servizio del clan, per la Ferro “un valore aggiunto”. Così scriveva in un comunicato il 30 marzo 2018, quando Nicolò abbandonò Berlusconi per lanciarsi nelle braccia di Giorgia Meloni. “Il suo ingresso, condiviso con i vertici nazionali, rappresenta per il nostro partito un importante valore aggiunto per l’esperienza, l’autorevolezza, la serietà dimostrata da Sandro Nicolò”. “Cazzu io”, avrebbe sottolineato il mitico Cetto La Qualunque nel suo ultimo film dove primeggia la piattaforma “Pileau” a sostegno della sua candidatura al trono del “Regno delle due Calabrie”.

Berlusconi, invece, vuole **Mario Occhiuto**, il sindaco di Cosenza. Rinviato a giudizio la settimana scorsa per bancarotta fraudolenta, e indagato dalle procure di Cosenza, Catanzaro e Roma, la sua discesa in campo fa storcere il naso alla Lega. Salvini punta le sue carte su **Sergio Abramo**, imprenditore ed ex sindaco di Catanzaro, già candidato alla carica di governatore nel 2005 e sconfitto da **Agazio Loiero**.

Insomma, grande è la confusione sotto i cieli del Tirreno e dello Jonio. Della Calabria ce ne strafottiamo sembrano rispondere in coro notabili e capi elettori, rivoluzionari per gioco, signori delle tessere e padroni dei finanziamenti pubblici. Mentre la

loro terra muore.

LA REGIONE ha il Pil più basso d'Italia, poco più di 17mila euro ad abitante. Da qui si fugge, in 10 anni sono andati via in 300mila. La situazione sociale è drammatica, su quasi 2 milioni di residenti ufficiali ci sono 750mila pensionati, e per ogni giovane fino a 25 anni tre ultra 65enni. In questa terra non arrivano neppure le briciole dei piccoli accenni di ripresa. Un recente rapporto di Bankitalia traccia una statistica deprimente: sui 306mila nuovi posti di lavoro creati in Italia nel 2018, solo 40mila sono al Sud, appena 612 in Calabria. Meno di una elemosina, “il segnale più vistoso del deserto occupazionale”, scrivono gli analisti. E la meglio gioventù fugge con nella mente le parole del poeta Franco Costabile... “Un giorno anche tu lascerai queste case, dirai addio, Calabria infame...”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La scheda
GOVERNO
IN BILICO**

Calabria
alle urne
il 26 gennaio
2020,
stesso giorno
delle elezioni
regionali
in Emilia
Romagna.
Doppio test
decisivo per
la coalizione
di governo
giallorosa.
I segnali
non sono
incoraggianti:
dopo
la batosta
umbra,
5 Stelle e Pd
si sono divisi
a Lamezia
Terme.
Risultato: due
candidati
di destra al
ballottaggio,
M5s sotto
il 5%
superato da
CasaPound.
Se i 5 Stelle
avessero
corso con Pd
e Sinistra,
a Lamezia
Terme
ci sarebbe
un candidato
di sinistra
al ballottaggio

I pentastellati sono divisi in 4 fazioni:
lista autonoma, rinunciare alla corsa,
chiedere agli iscritti della piattaforma
Rousseau; la deputata Nesci vuole
candidarsi, ma Di Maio è contrario

ZINGARETTI VOLEVA CANDIDARE L'EDITORE **RUBBETTINO** CHE HA DETTO NO. IL GOVERNATORE **OLIVERIO, INDAGATO**, NON MOLLA E MINACCIA UNA **LISTA AUTONOMA**

**DALILA
NESCI**

*Mi dissocio dalla
linea irresponsabile
di Di Maio e Morra
che dicono di non
presentarci. Anzi,
chiedo ufficialmente
il simbolo dei 5 Stelle*

**Divisi in casa M5s e Pd perdono malamente
a Lamezia Terme, dove hanno corso separati
Senza l'intesa, il rischio è di regalare la Regione
a Matteo Salvini, che sente già la vittoria in tasca**





La provincia in testa alla classifica della qualità della vita 2019 ItaliaOggi-La Sapienza

Trento, la migliore d'Italia

DI SILVANA SATURNO

Trento reginetta d'Italia per la qualità della vita nel 2019. La provincia autonoma, eccellenza per gli affari e il lavoro, l'ambiente, l'istruzione e la formazione, il tempo libero e il turismo, sventa nella classifica annuale di *ItaliaOggi* e Università La Sapienza di Roma, in collaborazione con Cattolica Assicurazioni, giunta alla sua ventunesima edizione. Un primato, quello di Trento, che ricalca un successo ormai consolidato negli anni. Agli antipodi, Agrigento: caso paradigmatico di realtà del Sud con problemi strutturali atavici irrisolti, figura nell'ultimo posto della classifica, quest'anno relativa a 107 province, non più a 110 (quelle sarde si sono ridotte da otto a cinque). Agrigento è risultata carente quasi sotto tutti gli aspetti e le dimensioni della qualità della vita (dagli affari e lavoro fino al tenore di vita) fatta eccezione per la dimensione demografica e per la sicurezza.

Nel 2019 la qualità della vita in Italia è complessivamente migliorata. Oggi sono 65 su 107 le province italiane in cui la qualità di vita è buona o accettabile: un dato che risulta il migliore degli ultimi cinque anni. Nel 2015, infatti, le province in cui «si vive bene» erano 53 su 110, nel 2016 e 2017 erano diventate 56 su 110, nel 2018 avevano raggiunto quota 59 su 110. Un'evoluzione costante, insomma, malgrado il contesto economico non semplice.

Quest'anno, l'indagine di *ItaliaOggi*-Università La Sapienza di Roma si è rifatta

il look, per rimanere al passo con i cambiamenti economici e sociali e per individuare nuove chiavi di lettura sulla qualità della vita non solo in termini di contrapposizione Nord-Sud, ma anche di analisi «trasversale» dei fenomeni che interessano le grandi e piccole province italiane, molto diverse fra loro. Nell'edizione 2019, sono state incluse informazioni statistiche più dettagliate sul tenore di vita; la dimensione servizi finanziari e scolastici è stata sostituita da quella «istruzione, formazione e capitale umano»; sono stati individuati nuovi «cluster» di analisi che hanno dato vita a cinque raggruppamenti di province omogenei in cui è possibile riscontrare caratteristiche simili. Non una Ita-

lia, dunque, e nemmeno due, ma ben cinque.

Tornando alla classifica, le prime dieci province appartengono, ancora una volta, al Nordest o al Nordovest: dopo Trento, ci sono Pordenone, Sondrio, Verbano-Cusio-Ossola, Belluno, Aosta, Treviso, Cuneo, Udine e Bolzano, che scende dal primo al decimo posto rispetto al 2018.

Per incontrare le prime province del Sud bisogna scorrere la classifica fino ad arrivare al 69° e al 70° posto, dove compaiono le lucane Potenza e Matera.

Nel Mezzogiorno e nelle Isole, il «buon vivere» è ancora un miraggio: in 35 province su 38 la qualità della vita è risultata scarsa o insufficiente (nelle rimanenti tre è accettabile). Il che significa, in termini di popolazione, che il 44% degli italiani vive con una qualità di vita insoddisfacente.

Al contrario, nel Nordest, in 22 province su 22 la qualità della vita è buona o accettabile, in nessuna scarsa o insufficiente. Nel Nordovest, la qualità è buona o accettabile in 23 su 25 province (solo in due scarsa).

Nell'Italia Centrale si registra una situazione stabile: in 14 su 22 la qualità della vita nel 2019 è accettabile.

Anche in questa indagine emerge chiaro un dato: nelle province di piccole e medie dimensioni si vive meglio che nelle metropoli. I grandi centri urbani faticano a toccare la vetta e a mantenere posizioni di eccellenza.

Tuttavia, le performan-ce di alcune grandi città nel 2019 migliorano: Roma risale dall'85° al 76° posto; Milano dal 55° al 29°, Torino dal 78° al 49°; Bologna dal 43° al 13°. Per quanto riguarda Napoli, il salto è dal 108° al 104° posto: considerando che però il numero di province analizzate si è ridotto da 110 a 107, si tratta di una conferma. La provincia partenopea resta terz'ultima, seguita solo da Crotona e Agrigento.

— © Riproduzione riservata —

Nel Mezzogiorno e nelle Isole, il «buon vivere» è ancora un miraggio: in ben 35 province su 38 la qualità della vita è scarsa o insufficiente; nelle rimanenti tre risulta accettabile

Peso:92%



Classifica finale

Pos.	Provincia	Gruppo	Punteggi	Posizione 2018	Pos.	Provincia	Gruppo	Punteggi	Posizione 2018
1	TRENTO	1	1.000,00	(...)	57	RAVENNA	2	566,37	(...)
2	PORDENONE	1	887,65	(...)	58	ASTI	2	559,48	(...)
3	SONDRIO	1	864,99	(...)	59	LIVORNO	2	555,64	(...)
4	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	1	859,77	(...)	60	RIMINI	2	553,84	(...)
5	BELLUNO	1	844,95	(...)	61	FERMO	2	549,43	(...)
6	AOSTA	1	838,63	(...)	62	MASSA-CARRARA	2	545,33	(...)
7	TREVISO	1	836,39	(...)	63	CHIETI	2	534,92	(...)
8	CUNEO	1	831,60	(...)	64	ALESSANDRIA	2	532,09	(...)
9	UDINE	1	823,24	(...)	65	PISTOIA	2	531,64	(...)
10	BOLZANO	1	818,83	(...)	66	GENOVA	3	519,23	(...)
11	PADOVA	1	811,16	(...)	67	CAGLIARI	3	505,77	(...)
12	MONZA E BRIANZA	1	791,95	(...)	68	SASSARI	3	491,90	(...)
13	BOLOGNA	1	791,18	(...)	69	POTENZA	3	483,24	(...)
14	VICENZA	1	778,10	(...)	70	MATERA	3	479,92	(...)
15	MODENA	1	755,33	(...)	71	CAMPOBASSO	3	472,57	(...)
16	MANTOVA	1	751,33	(...)	72	NUORO	3	462,71	(...)
17	FIRENZE	1	746,09	(...)	73	RIETI	3	455,98	(...)
18	LECCO	1	742,84	(...)	74	PESCARA	3	446,84	(...)
19	MACERATA	1	735,90	(...)	75	BENEVENTO	3	431,75	(...)
20	PARMA	1	722,58	(...)	76	ROMA	3	429,51	(...)
21	FORLÌ-CESENA	1	721,81	(...)	77	ORISTANO	3	419,90	(...)
22	BRESCIA	1	718,74	(...)	78	IMPERIA	3	412,58	(...)
23	VERONA	1	714,67	(...)	79	VITERBO	3	400,99	(...)
24	COMO	1	714,43	(...)	80	CATANZARO	3	392,83	(...)
25	REGGIO EMILIA	1	712,93	(...)	81	LECCE	3	364,73	(...)
26	BERGAMO	1	710,06	(...)	82	SUD SARDEGNA	3	358,45	(...)
27	ANCONA	1	707,92	(...)	83	AVELLINO	3	309,92	(...)
28	CREMONA	1	701,01	(...)	84	ISERNIA	3	301,88	(...)
29	MILANO	1	685,20	(...)	85	SALERNO	3	297,53	(...)
30	VENEZIA	2	682,81	(...)	86	BARI	3	292,39	(...)
31	PISA	2	677,16	(...)	87	BRINDISI	4	284,77	(...)
32	PIACENZA	2	674,61	(...)	88	LATINA	4	281,29	(...)
33	TRIESTE	2	664,70	(...)	89	TARANTO	4	280,82	(...)
34	SIENA	2	661,79	(...)	90	REGGIO CALABRIA	4	254,65	(...)
35	BIELLA	2	656,09	(...)	91	VIBO VALENTIA	4	239,29	(...)
36	VARESE	2	654,64	(...)	92	COSENZA	4	238,12	(...)
37	ASCOLI PICENO	2	653,57	(...)	93	RAGUSA	4	216,27	(...)
38	PERUGIA	2	649,36	(...)	94	CASERTA	4	204,55	(...)
39	GORIZIA	2	647,91	(...)	95	MESSINA	4	186,66	(...)
40	PRATO	2	643,10	(...)	96	FROSINONE	4	179,57	(...)
41	ROVIGO	2	642,94	(...)	97	BARLETTA-ANDRIA-TRANI	4	162,75	(...)
42	LUCCA	2	642,66	(...)	98	PALERMO	4	122,94	(...)
43	LODI	2	642,61	(...)	99	ENNA	4	120,56	(...)
44	PAVIA	2	640,82	(...)	100	SIRACUSA	4	110,61	(...)
45	NOVARA	2	638,83	(...)	101	TRAPANI	4	109,28	(...)
46	VERCELLI	2	634,86	(...)	102	FOGGIA	4	79,00	(...)
47	LA SPEZIA	2	616,55	(...)	103	CALTANISSETTA	4	56,79	(...)
48	L'AQUILA	2	594,75	(...)	104	CATANIA	4	52,38	(...)
49	TORINO	2	591,27	(...)	105	NAPOLI	4	35,46	(...)
50	AREZZO	2	588,56	(...)	106	CROTONE	4	28,99	(...)
51	PESARO E URBINO	2	588,31	(...)	107	AGRIGENTO	4	0,00	(...)
52	GROSSETO	2	583,96	(...)					
53	FERRARA	2	581,33	(...)					
54	TERAMO	2	581,32	(...)					
55	SAVONA	2	576,43	(...)					
56	TERNI	2	572,69	(...)					



Peso:92%



.casa

Riqualificazioni

Bonus edilizi: la cessione attira gli investitori

Crescono gli operatori impegnati nella riqualificazione di condomini con cessione del credito. Lo testimoniano l'accordo siglato tra Teicos Ue e Tep Energy Solution e i casi realizzati a Milano e Crotone.

Michela Finizio a pag. 17



Riqualificazioni. Crescono gli investimenti degli operatori come testimonia l'accordo siglato tra Teicos Ue e Tep Energy Solution

La cessione dei bonus rigenera i condomini

Pagina a cura di
Michela Finizio

La riqualificazione dei condomini fa il pieno di investitori. Sono diverse le realtà scese in campo per conquistare il mercato della cessione dei crediti genera-

ti dai bonus edilizi. Tra queste c'è Tep Energy Solution, controllata di Snam dal 2018 attiva da anni nel settore dell'efficienza energetica, che oggi annuncia una nuova partnership con Teicos Ue, impresa di costruzioni che negli ultimi anni ha sviluppato un metodo innovativo per progettare e realizzare retrofit integrali nei condomini, seguendo l'intervento dalla prima assemblea fino al monitoraggio del risparmi in bolletta.

Grazie a questo nuovo sodalizio, Tep stima al 2020 un raddoppio dei volumi e una crescita di quasi 5 volte del numero dei condomini cantierizzati al 2022. Tep punta molto sul mercato residenziale: al momento ha for-



Peso: 1-2%, 17-33%

mulato oltre 800 offerte sul segmento condomini, 100 delle quali si sono già concretizzate in cantieri attivi o di prossimo avvio, in oltre 10 regioni italiane. Il pacchetto proposto per riqualificare i condomini si chiama «Casa Mia», una soluzione chiavi in mano che si autofinanzia con il risparmio garantito sui consumi e la cessione del credito di imposta certificato.

«Abbiamo intenzione – afferma Cristian Acquistapace, vice presidente senior per lo sviluppo dell'efficienza energetica di Snam – di investire diverse centinaia di milioni di euro in questo segmento. Si parla di oltre 120 miliardi di investimenti necessari per raggiungere in Italia i target al 2030 e noi vogliamo essere protagonisti di questo cambiamento».

L'obiettivo della nuova partnership con Teicos è posizionarsi tra le prime tre realtà più attive nella riqualificazione energetica del patrimonio residenziale, mettendo a fattor comune il *know how* di Tep e le competenze di progettazione edilizia di Teicos. La prima in questi anni, grazie all'accesso alle più grandi piattaforme tecnico-commerciali, ha potuto testare le migliori tecnologie e soluzioni impiantistiche. La seconda, entrata nella classifica Leader della crescita 2019 di Statista per il Sole 24 Ore grazie a un aumento del fatturato annuo di oltre il 50% nel triennio 2014/2017, ha perfezionato il metodo CoREN®, nato all'interno del progetto europeo *Sharing Cities* e sviluppato insieme a Politecnico e Comune di Milano, che negli ultimi tre mesi ha coinvolto 800 famiglie (40 condomi-

ni) nel capoluogo lombardo e consente di proporre un servizio completo (si veda la scheda in pagina). Nell'80% dei casi in cui è stato applicato l'assemblea ha deliberato interventi più ambiziosi (miglioramento di 2 classi energetiche e riduzione del 50% dei consumi) e nel 100% dei casi le tempistiche decisionali (una delle principali barriere in questi casi) sono state ridotte del 30 per cento.

Il programma «Casa Mia» garantisce le seguenti performance, in base ai valori riscontrati negli interventi finora realizzati:

- aumento del comfort abitativo, tramite la riduzione fino al 50% dei consumi energetici;
- aumento, anche del 15%, del valore dell'immobile;
- riduzione degli sbalzi termici da 10°C a 4°C in mezza stagione (meno spifferi e meno umidità negli ambienti con gli impianti spenti).

La collaborazione si pone l'obiettivo massimizzare i vantaggi derivanti dalla cessione delle detrazioni fiscali (ecobonus, sisma bonus e conto termico), offrendo assistenza anche per la parte burocratica e fiscale. All'amministratore di condominio verrà illustrata la contrattualistica, grazie alla collaborazione con lo studio Deloitte e Assimpredil Ance. Gli aspetti tecnici andranno valutati anche alla luce del quadro incentivante, adattando le esigenze caso per caso. Il meccanismo finanziario è semplice, anche se ancora troppo poco utilizzato in Italia: in caso di intervento di riqualificazione energetica, i soggetti beneficiari (condomi-

ni) decidono di cedere ai fornitori che effettuano gli interventi o ad altri soggetti privati (ad esempio, banche) le detrazioni fiscali; chi acquista il credito d'imposta anticipa l'investimento necessario e recupera le somme nel corso degli anni.

«Compriamo il credito a valore nominale – afferma Cecilia Hugony, che è spesso ospite in tavole rotonde internazionali e nazionali per raccontare il valore di questo meccanismo – e cerchiamo di proporre interventi di riqualificazione profonda su edifici che hanno diversi problemi, non solo energetici, ma anche legati alla qualità del vivere. La cessione del credito consente di abbattere la barriera finanziaria ma non basta, bisogna accompagnare i singoli condomini a farsi parte attiva nei confronti dell'amministrazione che tende a muoversi non in modo integrato ma per singoli preventivi».

IL METODO IN 4 MOSSE

1. Lo staff in assemblea

Gli incaricati dell'impresa (ingegneri per la diagnosi energetica, un tecnico commerciale e un esperto in psicologia e tecniche di comunicazione) presentano all'assemblea del condominio i benefici dei casi concreti realizzati.

2. La diagnosi energetica

Viene elaborata e presentata l'analisi energetica dell'edificio e vengono definiti due scenari.

3. L'assemblea sceglie lo scenario

Si discute dei dettagli tecnici degli interventi scelti e dei costi dei due scenari, cercando una convergenza su un modello di intervento con il suo piano finanziario.

4. La contrattualistica

Viene offerta la consulenza all'amministrazione di condominio per la redazione corretta dei contratti dedicati agli incentivi.



Milano. La riqualificazione del condominio degli anni Settanta di via Passeroni, conclusa a giugno, ha permesso di passare dalla classe energetica F alla C, con taglio di due terzi dell'energia utilizzata. Le fasi di cantiere sono state gestite da Teicos con Bi-Smart, progetto finanziato dalla Regione Lombardia



Peso: 1-2%, 17-33%

Salini "Opere pubbliche l'Italia è in ginocchio Serve la legge d'emergenza

di Francesco Manacorda

ROMA - «Bisogna dichiarare lo stato di emergenza nazionale e muoversi con quelle leggi che proprio in virtù dell'emergenza, consentono di snellire le procedure per i lavori pubblici, in totale trasparenza. L'Italia ha bisogno di pianificare e fare le infrastrutture essenziali per la crescita, come stiamo facendo nella ricostruzione del viadotto sul fiume Polvevera a Genova. Là, nel giro di pochi mesi abbiamo fatto partire i lavori, che stanno andando avanti giorno e notte e finiranno in tempo. Abbiamo in Italia delle competenze uniche nel settore accumulate in decenni di esperienza».

Quella di Pietro Salini non è una voce qualunque, né ovviamente un'opinione disinteressata: 61 anni, amministratore delegato di Salini-Impregilo, la settimana scorsa ha portato a casa un passaggio decisivo per la creazione della principale multinazionale italiana nel settore delle grandi infrastrutture: un aumento di capitale da 600 milioni di euro, che ha visto entrare nel capitale di Salini-Impregilo la Cassa Depositi e prestiti, i pochi pesi massimi bancari nazionali come Intesa ed Unicredit, investitori nazionali e internazionali tra cui anche Leonardo Del Vecchio. «Ma per far ripartire il Pil in Italia - dice - bisogna far ripartire le grandi infrastrutture che il Paese ha abbandonato, per creare occupazione e crescita, e dare lavoro ai giovani cui manca un futuro, applicando anche in Italia quella tecnologia che stiamo utilizzando in tutto il mondo per consegnare alle comunità le infrastrutture di cui hanno bisogno nella vita di tutti i giorni. Il nostro Progetto Italia è proprio questo: riuscire a rimettere in piedi un settore e farlo

diventare trainante per il Paese. Solo negli ultimi cinque anni, tra edilizia e grandi opere, abbiamo perso 600 mila posti di lavoro. Negli anni '60 l'Italia è riuscita a costruire l'Autostrada del Sole in cinque anni, oggi per fare un tombino ce ne vogliono sei. Nel Sud Italia non ci sono prospettive di lavoro per nessuno. Ecco perché bisogna muoversi».

Addirittura lo stato di emergenza, dottor Salini?

«Scusi, ma Venezia è sommersa dall'acqua, i ponti delle autostrade crollano, l'Italia è in ginocchio dal punto di vista delle infrastrutture, abbiamo un lungo elenco di opere importantissime bloccate. E non perché manchino i fondi, ma perché si sono impantanate nella palude della burocrazia che ha paura di fare, e il Pil non riparte. Che altro deve succedere? Sarò brutale, ma la situazione è questa e se non la si cambia il Paese affonda».

Quale soluzione per Venezia?

«Mi pare che il progetto Mose sia commissariato da tempo. Non mi sembra che questa soluzione stia dando risultati».

Vi candidate a farlo? Ne avreste le competenze...

«Assolutamente no. Abbiamo già molto da fare».

E come si cambia, secondo lei?

«A Genova sono in vigore le stesse leggi che valgono nel resto d'Italia. Ma la differenza è che là tutti - dal governo alle amministrazioni locali, dalla magistratura all'autorità per l'ambiente - sono uniti nel voler fare il nuovo ponte. Serve questa volontà comune, che deve partire dal fatto che le infrastrutture sono un fattore essenziale di sviluppo. È necessario, ad esempio, modificare il modo in cui sono fatti i contratti, che oggi addossano ai co-

struttori tutti i rischi, compresi quelli assolutamente fuori dal loro controllo, come i cambiamenti di norme che avvengono successivamente. La normativa deve cioè essere fatta per fare le infrastrutture non per bloccarle».

Tanta diffidenza ha qualche ragione forse. Il passato degli appalti pubblici è tutt'altro che edificante.

«Ma distruggere il settore delle costruzioni, come in buona parte si è già fatto, non risolve nulla. Anzi, aggrava la situazione. Ci sono stati casi di malaffare, come in tutti i settori, che vanno puniti, ma questo non significa colpevolizzare un'intera industria e farla morire, e con lei l'occupazione. Invece il Paese si è fermato in modo indiscriminato, con danni per tutti. Salini-Impregilo fa circa l'8% del fatturato in Italia, ma non perché vogliamo fare tutti i lavori all'estero, bensì perché l'Italia manca all'appello. Nel piano industriale che finisce quest'anno prevedevamo di realizzare 7 miliardi di fatturato a fine 2019. È mancata la parte italiana, ma continuiamo a crescere all'estero».

Voi crescerete, ma intanto con l'aumento di capitale la Cdp vi ha versato 250 milioni. Che bisogno c'è, nell'anno di grazia 2019, di rivedere lo Stato costruttore?

«La Cdp non è lo Stato. Se nel nostro capitale fosse entrato il Ministero dei Lavori pubblici le darei ragione. La Cassa è un investitore, che ragiona sul lungo periodo. Se



Peso: 72%

investe nella nostra società lo fa perché vede un interesse finanziario, visto che deve remunerare il risparmio postale che le è affidato, che si coniuga anche al sostegno a un interesse collettivo, cioè alla ripresa dell'intero settore. E questo vale anche per altri investitori privati e per le banche, che si sono impegnate a seguirci dal punto di vista finanziario fornendo cassa e garanzie. Noi siamo sul mercato e la nostra è un'operazione di mercato. La mia famiglia, con l'aumento di capitale, ha investito 50 milioni e è scesa dal 75 al 45% del capitale».

Intanto il salvataggio di Astaldi che vi apprestate a fare, primo passo di Progetto Italia, costa poco più di 220 milioni, mentre il vostro aumento è da 600 milioni. Perché? Avete trovato in questo modo la possibilità di mettere in sicurezza anche Salini-Impregilo?

«Quei fondi sono necessari per far partire Progetto Italia e aggregare altri soggetti attorno ad esso. Astaldi è solo un primo passo...».

Un gigante nella Lilliput delle costruzioni non suscita però grandi entusiasmi. Anzi, i piccoli costruttori riuniti nell'Ance spiegano che Progetto Italia è un grande rischio per la concorrenza...

«Io penso invece che le imprese che fanno parte dell'Ance potranno avere vantaggio da questa operazione nel prossimo futuro».

Lei pare molto ottimista. Forse troppo.

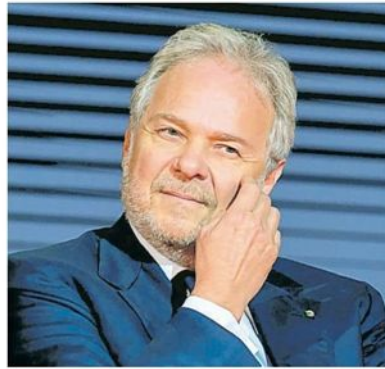
«Solo quest'anno abbiamo coinvolto in progetti all'estero imprese fornitrici italiane di piccole e medie dimensioni per un miliardo di euro di ordini. E - me lo lasci dire - i costruttori dell'Ance non sono nostri concorrenti: noi facciamo gare

internazionali alle quali loro non partecipano e loro si occupano di appalti per noi troppo piccoli».

Resta il fatto che, anche con le migliori intenzioni dichiarate, la paura dei piccoli è che un soggetto troppo grosso possa costringerli ad esempio a condizioni capestro sui subappalti.

«Noi viviamo sul mercato e lavoriamo a condizioni di mercato. Non abbiamo nessun interesse ad imporre condizioni capestro, anzi la nostra strategia è quella di creare partnership e fidelizzare i nostri fornitori come partner di lungo periodo. Sono ottimista e sono sicuro che questa operazione industriale permetterà di nuovo al settore di riprendere a crescere creando occupazione. È ora di smetterla di parlare e di lamentarsi. È il momento di rimboccarsi le maniche e di fare».

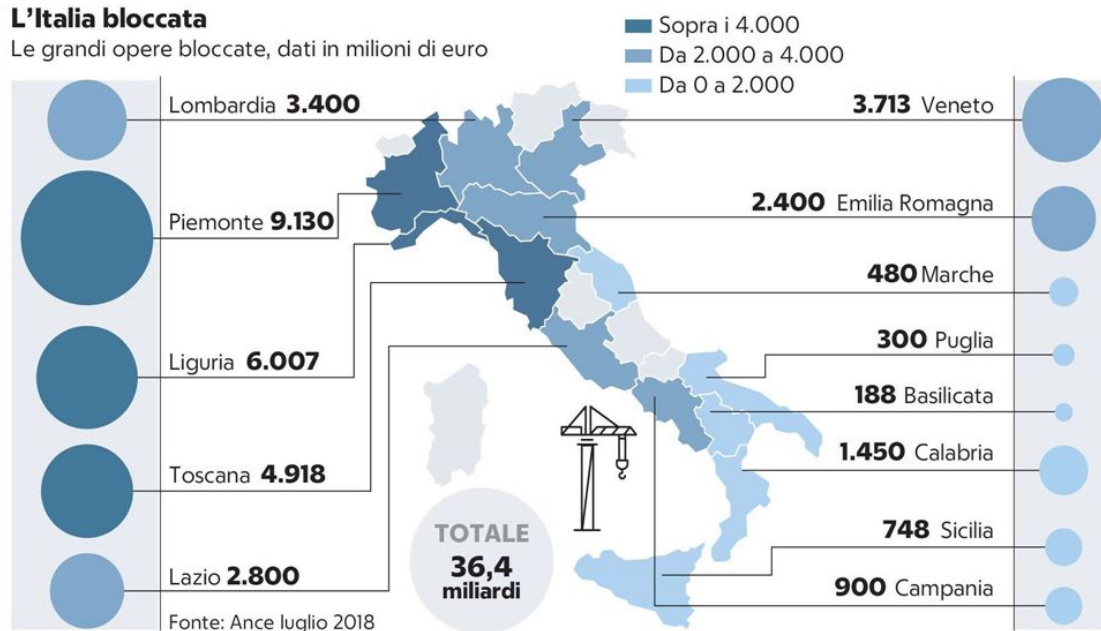
— “ —
L'Autostrada del Sole è stata costruita in cinque anni, oggi per fare un tombino ce ne vogliono sei. Ecco perché bisogna muoversi



Pietro Salini

L'Italia bloccata

Le grandi opere bloccate, dati in milioni di euro



L'intervista



Peso: 72%